



«Come si fa a proclamare tolleranza zero quando ai poliziotti malpagati si negano anche pochi spiccioli di aumento, quando ci



sono migliaia di ordini di carcerazione da anni ineseguiti e ineseguibili, quando arrestare gli stranieri "colpevoli di

immigrazione clandestina" vorrebbe dire devastare le nostre carceri già troppo popolate?»

Lietta Tornabuoni
La Stampa, 22 maggio

La vera emergenza è la povertà loro pensano al Ponte di Messina

Il Pd: interventi per salari e pensioni. Ma Matteoli riapre i lavori sullo Stretto

Salari, pensioni e precariato. Sono questi i problemi veri con cui le famiglie italiane si trovano a dover fare i conti tutti i mesi. Famiglie sempre più povere a cui i piccoli «regali» del governo Berlusconi poco fanno. Ieri il leader del Pd Veltroni lo ha ribadito a Milano, al termine della riunione del governo ombra. «L'esecutivo - spiega Veltroni - pensa alle tv, non all'impoverimento del Paese». E infatti la destra è impegnatissima a salvare Rete 4 dalla condanna europea. E non solo: la nuova priorità è già stata individuata nel faraonico progetto del Ponte di Messina. Costo oltre 6 miliardi di euro. Il ministro Matteoli garantisce che l'opera sarà fatta. La prima pietra verrà posata nel 2010.

Andriolo, Fantozzi
Venturelli alle pagine 2 e 3



Almirante durante un assalto all'Università di Roma negli anni Sessanta, a fianco l'editto contro i partigiani del maggio 1944

IL CASO ALEMANNO-ALMIRANTE

Ordinava di fucilare i partigiani Roma non può dargli una via

VINCENZO VASILE

E così, ci toccherà in un domani darci appuntamento in via Giorgio Almirante? L'intenzione di intitolargli una strada l'ha annunciata, forse per sondare il terreno, il neosindaco di Roma, Alemanno. E vuoi vedere che tra un po' qualcuno non salterà su a dire che in fondo, dopo tanti anni, sono superati e ormai morti i vecchi schemi ideologici. E dunque...

segue a pagina 7

L'INTERVISTA

Giorgio Bocca: «Roba da pazzi. Ma non mi stupisco più di nulla ormai, perché i fascisti oggi sono al governo»

Gianola a pagina 7

In primo piano

IMMIGRATI

Sicurezza fatto il decreto è già lite

Il decreto sicurezza, dopo la firma del Capo dello Stato, è entrato in vigore ma al governo già litigano. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Carlo Giovanardi ha dato voce («è dannoso e ingestibile» dice) ai dubbi che molti (anche nel mondo cattolico) hanno sul reato di immigrazione clandestina. E anche il professore di diritto internazionale Pocar spiega che punire gli immigrati clandestini significa spingerli nelle braccia della criminalità.

Iervasi e De Giovannangeli alle pagine 5 e 6

Sicurezza

L'IMMIGRATO COME PERICOLO

LUIGI MANCONI
FERA NICASTRA

Come ossessivamente preannunciato, il primo Consiglio dei ministri del governo di centrodestra ha affrontato il nodo della sicurezza, che è stato al centro della campagna elettorale di tutte le forze politiche, fino al punto di rendere luogo comune l'affermazione - del tutto opinabile - che «la sicurezza non è di destra né di sinistra»: quasi a sollecitare una convergenza unanime su un tema rispetto al quale nessuno intende lasciare il monopolio all'avversario.

segue a pagina 26

Questione Rom

ITALIA COME I BALCANI

PAOLO SOLDINI

C'è un confine invisibile che taglia l'Europa. Corre, più o meno, lungo la frontiera tra la Germania e la Polonia; a nord lascia in occidente i paesi scandinavi e la Finlandia, a sud taglia fuori i Balcani. E l'Italia. Se si prendono le statistiche e i rapporti del Forum permanente Roma and Travellers (Rom e nomadi) istituito dal Consiglio d'Europa nel 1993 a Strasburgo, si scopre che il nostro paese in fatto di politiche di integrazione si trova dalla parte sbagliata di quel confine.

segue a pagina 27

Rifiuti, torna la rivolta: scontri a Chiaiano con la polizia

Negli incidenti bruciato un bus e fermati alcuni manifestanti. Oggi la pubblicazione dei 10 siti per le discariche

Svolte di governo

NUCLEARE REVIVAL RISCHIOSO

VITTORIO EMILIANI

Gli industriali hanno fama di gente pragmatica, che guarda al profitto, certo, ma anche alla realtà che sta dietro ai comizi e agli illusionismi. Stupisce pertanto questa entusiastica adesione di massa al revival berlusconiano del nucleare senza fare i conti con almeno cinque dati di fatto:

- 1) i tempi di realizzazione che non sono certo i cinque anni sbandierati dal ministro Scajola;
- 2) il reperimento dei siti sicuri - almeno cinque, per ora - in un Paese fortemente sismico.

segue a pagina 27

Appena fatti i decreti e diffuse le notizie sui siti destinati a ospitare le discariche è scoppiata la protesta delle popolazioni. A Chiaiano ci sono stati duri scontri con le forze dell'ordine. Diversi i feriti fra cui anche un operatore del Tg3 della Rai. E intanto Bertolaso già lamenta ostacoli al suo lavoro.

Di Blasi a pagina 4

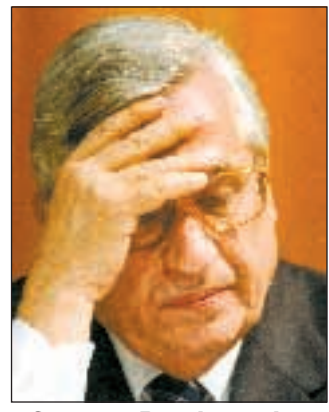
Domani 25 Maggio
Veltroni, il Pd, il governo «il cammino che ci attende»
UN INSERTO SPECIALE

Staino



PROCESSO ANTONVENETA

L'ex governatore Fazio rinviato a giudizio



Caruso e Rossi a pagina 8

ROMA

Senza patente travolge e uccide due ragazzi



a pagina 10

QUARANTA ANNI DAL '68
Storia Fotografica d'Italia
1967-1985 - dalla contestazione agli anni di piombo
OPERA IN 5 VOLUMI - IN LIBRERIA IL QUARTO

GENOVA, SE LE TANGENTI TOCCANO LA SINISTRA

di Maria Zegarelli
inviata a Genova

«Volevano trasferire qui lo stesso sistema che avevano adottato a Savona, ma non ci sarebbero riusciti. Noi avevamo introdotto gli anticorpi nell'amministrazione». La giunta si è appena conclusa. Unico tema all'ordine del giorno: arrivare a martedì in Consiglio comunale con una riflessione su quanto avvenuto. Il PdL, dice Roberto Cassinelli, «chiederà ufficialmente a Marta Vincenzi le dimissioni». La sindaca di Genova è una donna forte, «solida», come la definisce il capogruppo Pd a Palazzo Corsi, Simone Farello. ma il colpo è di quelli che lasciano tramortiti.

segue a pagina 9

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Uno statista piccolo piccolo

BERLUSCONI, secondo Eugenio Scalfari, si è messo d'impegno a interpretare il ruolo dello statista. Per questo si trattiene dal raccontare barzellette in pubblico, se non quelle strettamente legate al programma di governo, che però non fanno ridere. Ma l'uomo è basso e anche lo statista gli riesce piccolo, nonostante i rialzi. Siamo appena ai primi atti e già sgarra. Come ha ben spiegato Di Pietro ad AnnoZero, ha infilato nei testi di legge due emendamenti ad personam, anzi ad Silvium. Uno gli permetterebbe di patteggiare il processo per corruzione dell'avvocato Mills e il secondo gli consentirebbe di continuare a occupare con Rete 4 le frequenze di Europa7. In barba a tutte le sentenze italiane ed europee e col rischio di far pagare all'Italia (cioè a noi) multe stratosferiche. E tutto questo solo per non dare un dispiacere a Emilio Fede. Perché, è chiaro, non si tratta di conflitto di interessi, ma di sentimenti. Berlusconi, infatti, come milanese ha il cuore in mano e come statista ha il portafoglio al posto del cuore.

SIILVIOOO!
E MAHRRH!
NON CE LA FACCIAMO PIU' AD ESSERE IRRESPONSABILI!
PRIMI MALUMORI NELLA MAGGIORANZA
"EMME" Ogni Lunedì con l'Unità

GRANDI OPERE

Il Ponte costerà un visibilo: 6,5 miliardi di euro da reperire tra aumenti di capitale e project financing. L'Mpa: il governo troverà le risorse

Il ministro-ombra Andrea Martella: «Basta con la propaganda: prima bisogna fare le opere stradali e ferroviarie in Calabria e Sicilia»

Priorità di governo: il Ponte sullo Stretto

Matteoli: nel 2009 la prima pietra, nel 2016 l'apertura. C'è un piccolo problema: i finanziamenti

di Federica Fantozzi / Roma

RIPARTE il Ponte sullo Stretto. Il ministro Matteoli scrive al presidente della società creata ad hoc: «È un'opera prioritaria». Ciucci scandisce i tempi: l'anno prossimo la prima pietra, nel 2016 l'apertura al traffico, nel 2019 l'infrastruttura sarà realtà. Non è

una sorpresa, ma il governo si è mosso in velocità. Berlusconi nel 2002 aveva avviato il progetto, senza riuscirci perché il successivo esecutivo Prodi non considerava il ponte una priorità. Adesso il rilancio, apprezzato non da tutti. Il ministro ombra delle Infrastrutture Andrea Martella frena: «Prima opere stradali e ferroviarie in Calabria e Sicilia. Bisogna uscire dal clima di annunci e propaganda, ma ascolteremo le proposte governative». I Verdi ritengono inutile la costruzione perché la gente preferirà comunque l'aereo. Ma il «governatore» siciliano Lombardo si dice soddisfatto: «Il governo regionale lavorerà di concerto con quello nazionale». E il sottosegretario alle Infrastrutture Reina, anche lui dell'Mpa, promette: «Rispetteremo gli impegni presi. E Palazzo Chigi troverà le risorse nella sua programmazione economica».

Quello dei finanziamenti è un punto critico. Il ponte costerà 6,5 miliardi di euro, da reperire tra aumenti di capitale e project financing. I circa 50 milioni che il decreto fiscale del 2006 aveva destinato allo scopo sono stati dirottati dall'Unione sulla costruzione di strade e autostrade nelle due regioni coinvolte. Ora quindi, dopo sei anni di stop and go, si riparte da zero. Intanto arriva la decisione del consiglio dei ministri che quei fondi ex Fintecna destinati a opere pubbliche al Sud verranno usati per coprire il taglio dell'Ici. Protesta Anna Finocchiaro: «Uno scippo alla Sicilia, una scelta molto grave». Parla di «scandalo» anche il deputato del Pd Capodiciccia, mentre Oliverio

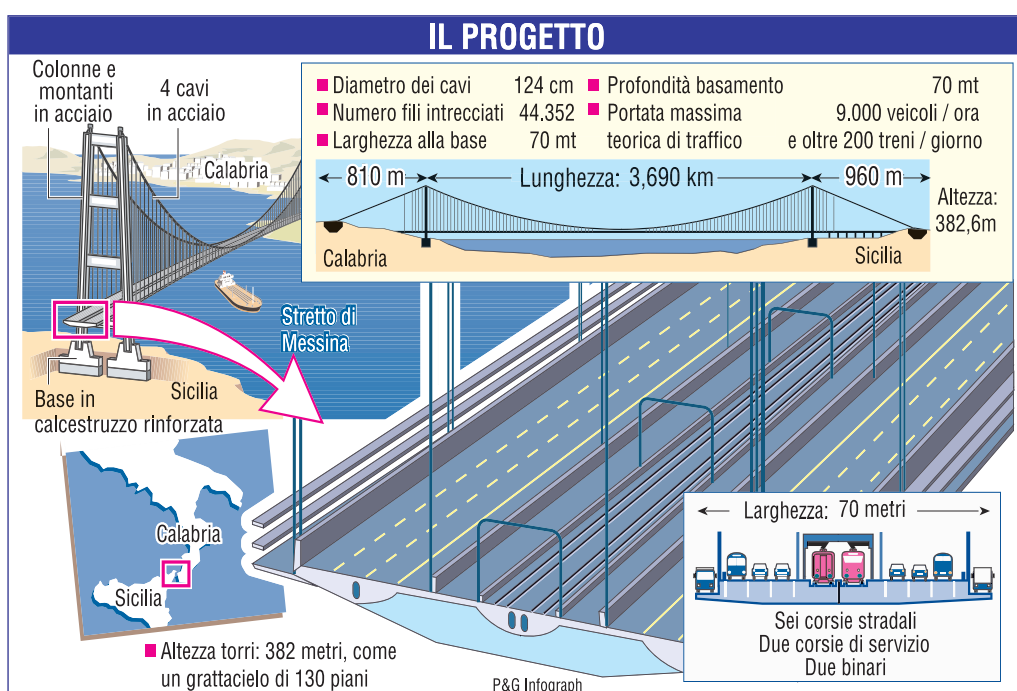
Finocchiaro «I fondi ex Fintecna per finanziare il taglio Ici? È uno scippo alla Sicilia»

denuncia: «Il sud preso in giro e abbandonato». Scrive Matteoli a Pietro Ciucci, presidente dell'Anas e della Stretto di Messina Spa: «Il collegamento stabile tra Sicilia e Continente è tra le infrastrutture che rivestono carattere prioritario e la sua realizzazione ha già costituito oggetto di affidamento al general contractor (Impregilo, ndr). Occorre porre in essere nei tempi più brevi tutte le condizioni per la ripresa delle attività». Il ministero farà la sua parte, promette Matteoli, e serve «un'immediata revisione della concessione e del piano economico-finanziario». Ciucci risponde che i prossimi sei mesi serviranno a mettere in ordi-

ne le carte, poi verrà ridefinita la concessione, fino ad aprire il cantiere nel maggio-giugno 2010. Obiettivo: inaugurare il ponte sullo Stretto di Messina nel 2016. È una boccata di ossigeno per la società, che l'ex ministro Di Pietro era riuscito a non far chiudere ma galleggiava senza prospettive. La prima ipotesi di un ponte ver-

so l'Isola risale agli anni '60. Dieci anni dopo fu costituita la Spa con capitali Iri, Ferrovie, Anas e regionali. Niente di fatto però fino all'accelerazione impressa da Berlusconi. Nel 2003 ha varato il decreto per la realizzazione, l'anno dopo Impregilo ha vinto la gara d'appalto. Deadline: 2007. Poi, le elezioni cambiano lo scenario.

I fondi vengono destinati ad altro. Il Parlamento, con una risoluzione, seppellisce l'opera. La commissione Bilancio del Senato approva un emendamento che prevedeva la messa in liquidazione della società entro il marzo 2008. Di Pietro però interviene: allo Stato costerebbe 500 milioni in penali alle imprese.



I numeri

Un progetto da capogiro... e dai costi strabilianti

Una volta realizzato, il Ponte sullo Stretto di Messina vanterebbe numerosi primati rispetto ai più grandi ponti sospesi al mondo. E il primo è la lunghezza della campata unica, che con i suoi 3.300 metri costituisce la luce centrale più lunga del mondo. L'impalcato avrà una lunghezza

complessiva di 3.666 metri, tenuto conto delle due campate laterali sospese e una larghezza di 60 metri. La sezione stradale dell'impalcato è composta da tre corsie per ogni carreggiata (due corsie di marcia e una di emergenza), ciascuna di 3,75 metri, mentre la sezione ferroviaria è composta da due binari con due marciapiedi laterali pedonabili. Da

record anche l'altezza delle due torri, che è stata aumentata di oltre 6 metri, fino a 382,60 metri. Il valore dell'opera si attesta intorno ai 6 miliardi di euro. Il 40% del fabbisogno, pari a 2,5 miliardi di euro, è finanziato attraverso l'aumento di capitale della società Stretto di Messina e il 60% verrebbe finanziato con il ricorso al project financing sul mercato internazionale.

IL CASO La bocciatura di Strasburgo: non è una priorità dell'Europa

Quanto costerà? Molto già costa «Un'opera inutile e faraonica»

/ Roma

Ritorna il Ponte. Già, ma chi paga? Quasi impossibile riacchiappare per la coda i finanziamenti europei, quelli per cui combattè strenuamente Berlusconi al suo primo governo. Inserita di malavoglia tra i 22 progetti prioritari per l'Europa nel 2003, al 13esimo posto, la condizione fu: soldi solo se verrà garantita la sostenibilità ambientale e un'immediata inizio di lavori. A novembre 2003 la decisione shock: il Ponte sullo stretto non è una priorità, soprattutto perché non facilita i contatti tra Italia e Europa, semmai tra Italia e Italia. Già allora Lunardi fece spallucce: il piano finanziario è pronto, andremo avanti.

Come spesso accade, dietro la cortina delle dichiarazioni non c'era neanche il fumo. E così il Ponte ha agorizzato fino al marzo del 2004 quando è diventato oggetto di un'altra battaglia europea. Allora furono due senatori forzisti a scoprire che la Finanziaria aveva cancellato tutte le opere di ammodernamento ferroviario nel Sud. Seconda bocciatura annunciata. In più nel 2005 l'Europa ha avviato una procedura d'infrazione perché il progetto presentato dal

Governo «non è stato fatto correttamente». Caduto il governo Berlusconi, sotto il governo Prodi il Ponte, considerato un'opera inutile e faraonica, si è inabissato per riemergere a fior d'acqua: grazie alla polemica che contrappose i verdi - strenuamente avversi all'opera - e il ministro alle infrastrutture, Antonio Di Pietro. Che invece di sciogliere la società Stretto di Messina Spa a un passo dalla chiusura, come era stato deciso dall'Unione, le concesse un'estrema boccata d'ossigeno. Perché? Ora, forse, arriverà la risposta. Intanto le spese della società, ormai gravante sull'Anas, coronano. Non solo, come scrissero in un'interrogazione i senatori Paolo Bruti e Felice Casson, perché sotto il presidente Ciucci (700.000 euro annui di stipendio) lievitò la spe-

sa «emolumenti e gettoni di presenza degli amministratori» e gli stipendi dei dipendenti da 1.453.000 euro del 2002 a 6.590.000 euro del 2006. Certo, nel 2002 i dipendenti erano 36, nel 2006 erano diventati 102. E l'attività lavorativa, in quegli anni, non deve essere stata particolarmente fervida. Però bisognava star pronti. Già in campagna elettorale il Pd aveva rispolverato il progetto. Raffaele Lombardo, fondatore dell'Mpa, sostenne: «Il ponte è una priorità europea, perché è un'infrastruttura che fa parte del corridoio che collega la Sicilia a Berlino»; anche se l'Europa non sembra d'accordo. Poi aveva spiegato: «Non costerebbe nulla alle casse dello stato, perché sui sei miliardi, tre li pagherebbero le Ferrovie, che in 30 anni grazie a quest'opera risparmierebbero 30 miliardi; il resto lo investono i privati, un 10-20% l'Europa». L'Europa no, come si è visto. Si potrebbe contestare anche all'ormai governatore della Sicilia che le Ferrovie pesano, e come, sulle casse dello stato, e peserebbero anche quei tre miliardi. Quanto ai privati, si spera che non siano magari gli stessi impegnati nella cordata Alitalia.

Nel 2005 l'Europa avviò una procedura d'infrazione. Il progetto presentato non era corretto

l'Unità/ANAC (ASSOCIAZIONE NAZIONALE AUTORI CINEMATOGRAFICI)

S. PECORARO A. ROSSETTI N. RUSSO P. SCIMECA

LO STATO DELLE COSE

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO

PRESENTAZIONE DI UGO GREGORETTI

In edicola a soli 3,00 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

IL GOVERNO OMBRA

Il segretario del Pd: «Il Paese è a rischio impoverimento: perché la questione non è stata messa all'ordine del giorno?»

leri a Milano la riunione del «shadow cabinet»: «Dialogare sulle riforme non significa avere un'opposizione morbida in Parlamento»

LA NOTA

L'opposizione senza sconti

di NINNI ANDRIOLO

Il Partito democratico punta il dito sull'emergenza sociale e concentra intorno a quella l'opposizione al governo. Veltroni richiama Berlusconi alla coerenza e al rispetto degli «annunci» elettorali e gli chiede di dare «priorità» al tema «dei salari, delle pensioni, degli stipendi e del precariato». Problema non da poco vista «la sottovalutazione della pesante condizione dei redditi dei lavoratori» che giovedì scorso aveva stigmatizzato Guglielmo Epifani, commentando le parole di Emma Marcegaglia. La relazione della neo presidente di Confindustria, al contrario, aveva suscitato l'entusiasmo senza riserve del Capo del governo. Il premier, tra l'altro, aveva utilizzato una frase che evocava il discorso pronunciato a Parma nel 2001, premessa all'avvio della stagione dello scontro sull'articolo 18: «Il vostro programma è il nostro». Marcegaglia non è D'Amato, naturalmente. Ma per dirla con Veltroni - «la crescita» che chiedono gli industriali non sarà possibile «con i livelli attuali di salari e pensioni». Elevare il potere d'acquisto degli italiani, questa la sfida che lancia il Pd. Che chiede al governo di riscrivere l'agenda delle priorità nello stesso giorno in cui, dopo l'annuncio di Scajola sul nucleare entro il 2013, Matteoli assicura l'apertura dei cantieri per il Ponte di Messina nel 2010. E nello stesso giorno in cui Anna Finocchiaro mette in guardia dallo «scippo» dei fondi stanziati per infrastrutture dal governo Prodi, stornati dal Berlusconi per finanziare il taglio dell'Ici. «Da una parte si annuncia in pompa magna il Ponte sullo Stretto, dall'altra si tagliano risorse importanti alla Sicilia e alla Calabria», accusa la presidente dei senatori del Partito democratico. Il grande spot del collegamento diretto tra Scilla e Cariddi dovrebbe far passare in secondo piano un sistema stradale e ferroviario del tutto inadeguato. Combattere «l'impoverimento di una grande parte della società italiana», questa la strada che Veltroni indica al governo. L'emergenza sociale, ma anche l'informazione: l'opposizione «dura e intelligente» di cui parla il Pd punterà sulle scelte, ma anche sulle colpevoli distrazioni dell'esecutivo. «Con tutti i problemi che ci sono, se il presidente del Consiglio si preoccupa dell'emendamento su Rete4, questo è avvilente...», incalza Bersani, a proposito del trucco escogitato dalla maggioranza per aggirare la sentenza europea sull'assegnazione delle frequenze e tutelare gli interessi tv del Cavaliere. «Il dialogo con la maggioranza non impone un'opposizione morbida», mette in chiaro Veltroni. La ricerca di un'intesa sulle «riforme» - insiste - non renderà meno «dura» la battaglia sulle «questioni programmatiche». L'altro ieri, d'altra parte - mentre alla Camera continuava l'ostruzionismo contro l'emendamento «salva Rete4» - il ministro ombra del Pd, Sergio Chiamparino, incontrava Umberto Bossi per parlare di federalismo. E' chiaro, comunque, che i toni aspri del confronto sulle tv in Parlamento non consiglieranno un incontro bis a breve termine tra il Presidente del Consiglio e il leader democratico. Il Pd, tra l'altro, si prepara a condurre l'iniziativa per migliorare il pacchetto sicurezza. Nella stessa maggioranza, d'altra parte, intorno al tema degli immigrati si accende un significativo dibattito-scontro. La Russa contro Maroni, Giovanardi contro il reato di clandestinità. «Sulla questione della regolarizzazione delle badanti non vorremmo sì stesse alimentando solo confusione», ammette Maurizio Gasparri. E i dissapori sulla sicurezza - insieme ai disordini di Chiaiano sui rifiuti - gettano qualche ombra sul piglio decisionista che il premier ha voluto imprimere alla trasferta napoletana del suo governo.

Veltroni: «Salari, pensioni, precari: su questo il governo è assente»

di Luigina Venturelli / Milano

OPPOSIZIONE «C'è una grande questione che non è stata messa all'ordine del giorno, ed è la lotta al rischio d'impoverimento di una grande parte della società italiana». Walter

Walter Veltroni con Letta e Colaninno durante la conferenza stampa di Milano. Foto di Antonio Calanni Ap

Veltroni non usa giri di parole. Attacca il governo con la chiarezza di chi vuole

dettare la linea, di chi vuole esemplificare l'«opposizione intelligente ma ferma» che nei prossimi

anni attenderà Berlusconi e i suoi. Dopo l'esordio napoletano dell'esecutivo vero e proprio, ieri è stata la volta del governo ombra del Partito democratico, alla prima riunione ufficiale nella tana del lupo, al Pirellone di Milano, sede della regione Lombardia. Prima un incontro con le categorie produttive sull'efficienza buro-

cratica, poi un faccia a faccia con il governatore Formigoni sul federalismo, quindi assemblea con i parlamentari lombardi del Pd, riunione dello «shadow cabinet», conferenza stampa e colloquio con il presidente della provincia Penati: la giornata è intensa, Veltroni sa che servirà da cartina di tornasole su come sarà la nuova opposizione democratica ai tempi del dialogo. Nessun equivoco: «Dialogare sulle riforme non significa avere un'opposizione morbida in Parlamento», ma comporta un doppio binario d'azione, da un lato il dialogo sulle riforme che «non è in pericolo», dall'altro il confronto programmatico che sarà anche «netto, duro e aspro». Il governo ombra è stato creato appo-

sta, «soggetto istituzionale» per passare al vaglio quanto promesso o realizzato dall'esecutivo in carica, per «distinguere i provvedimenti favorevoli da quelli contrari agli interessi del Paese». Il primo bilancio del Berlusconi IV non è lusinghiero: «Fino ad oggi sono stati fatti molti annunci dal governo, ma è mancato quello che noi riteniamo prioritario», dice Veltroni - il rischio di impoverimento della società, gli interventi sui salari, sulle pensioni, sulla precarietà». Il provvedimento sulla detassazione degli straordinari «non è sufficiente», mentre «va bene l'intervento sull'Ici, d'altra parte il governo Prodi era già intervenuto per il 40 per cento», purché sia presto accompagnato da misure «a favore di coloro che

la casa non possono acquistarla». Ad esempio, attraverso norme «per aprire il mercato degli affitti» e vendite dei patrimoni comunali o statali «per liberare risorse per la costruzione di case popolari». Il segretario del Pd preferisce non addentrarsi nella miriade di promesse miracolose del Cavaliere: «Non siamo in campagna elettorale, gli annunci devono corrispondere dei provvedimenti, se ci saranno li giudicheremo nel merito». Quelli già in cantiere lasciano alquanto a desiderare. Ad esempio, l'emendamento in tema di emittenza che permette di salvare ancora una volta Rete4 dallo spostamento sul satellite: «Mi chiedo perché ci sia stato bisogno di introdurre surrettiziamente un tema di questo genere quando, a mio parere, sull'argomento occorre aprire un dibattito parlamentare - osserva Veltroni - non si capisce tutta questa precipitazione».

Nella lista delle contestazioni finisce, ovviamente, il pacchetto sicurezza di Maroni. Su alcune norme introdotte esiste l'approvazione dell'opposizione per il semplice fatto che «gran parte degli articoli sono coperti dal decreto Amato per cui non può non esserci il nostro consenso», ma un discorso molto diverso vale per il reato sulla clandestinità, che riguarda «centinaia di migliaia di persone» e si annuncia utile solo ad «aggravare il nostro sistema giudiziario».

Imbarazzante anche l'inerzia dell'esecutivo sulla compagnia di bandiera, che ancora attende di essere salvata da un fantomatico gruppo d'imprenditori tricolori: «Su Alitalia è sceso il silenzio - ricorda il segretario del Pd - e ci chiediamo a che punto è la famosa cordata italiana. Il tempo passa e con esso passano le risorse disponibili del prestito ponte, ma non emerge una soluzione alternativa ad Air France che è stata messa alla porta». Sull'ultima promessa del nucleare entro cinque anni, Walter Veltroni si concede una stroncatura: «I tempi dell'annuncio sono ben diversi dai tempi della realtà». Inutile farlo notare a Berlusconi, che nel cassetto ha un altro sogno da sfoderare, il solito ponte sullo stretto.

BERSANI

Si all'«impresa facile»: proposta di legge del Pd

Avvio immediato dell'attività di un'impresa o della realizzazione di un impianto senza aspettare diversi mesi per le procedure autorizzative ma presentando solo un'unica dichiarazione presso lo sportello unico comunale. Questa la proposta di legge presentata ieri a Milano dal Pd, primo firmatario il ministro ombra delle Attività produttive Pierluigi Bersani, per fare nascere una nuova impresa in un solo giorno. La proposta prevede la presentazione di un'unica dichiarazione per l'inizio di attività (autocertificazione), mentre nel caso d'interventi edilizi la proposta prevede un decorso di 30 giorni per l'avvio. Solo in pochi e tassativi casi (salute pubblica e ambiente) in cui sarà necessaria un'autorizzazione è convocata una conferenza di servizi telematica di massimi 30 giorni. Decorso inutilmente tale periodo dalla presentazione della domanda «le attività e le opere possono essere avviate» in ogni caso. Nel provvedimento, che si inserisce nel solco delle misure avviate dal governo Prodi (la cosiddetta terza lenzuolata di liberalizzazioni) è quindi prevista una informatizzazione integrale della procedura di sportello unico e la possibilità di ottenere tutte le informazioni necessarie tramite il sito internet nazionale.



Bossi incontra Chiamparino. Ma il dialogo è in salita

Federalismo, il Carroccio cerca il confronto con il Pd. Ma le differenze sono tante...

/ Milano

CONFRONTO Il «mondo ideale» a misura di leghista sarebbe la Svizzera, come spiega il segretario lombardo Giorgetti. Una versione più abbordabile potrebbe

essere la Catalogna spagnola, con il Nord a fare da apripista e gli altri a seguire. Ma la realtà con cui deve fare i conti Umberto Bossi è molto diversa: il ministro delle Riforme sta ancora studiando il suo provvedimento sul federalismo fiscale che già i governatori del Sud fanno quadrato contro la proposta. E il dialogo con il Partito democratico, più che una scelta, è una necessità. Ieri il leader del Carroccio ha incontrato a Milano il suo omologo ombra, Ser-

gio Chiamparino, responsabile delle Riforme per il Partito democratico: «C'è disponibilità, hanno voglia anche loro di raccogliere la sfida» ha commentato il Senatur al termine del colloquio, senza nascondersi la natura ardua dell'impresa, «una sfida difficile perché tocca la finanziaria, tocca tante cose».

Non a caso maggioranza ed opposizione si sono viste con delegazioni al gran completo: da un lato, il ministro per le Riforme,

Riforme costituzionali: «Una base di partenza accettata dalle parti rimane la bozza Violante»

il suo sottosegretario Aldo Brancher, il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti; dall'altro, il sindaco di Torino, il coordinatore della Conferenza Stato-Regioni Vasco Errani e la responsabile per i Rapporti regionali Mariangela Bastico. Un incontro interlocutorio, un momento di reciproco riconoscimento, di quelli che spesso precedono le partite più complicate.

«Ci siamo solo scambiati delle idee», ha detto Bossi, apprezzando «un incontro utile» che considera «un primo passo verso il vero federalismo». Indispensabile, quindi, rendere omaggio alla controparte, ai rappresentanti dell'opposizione che, con buona pace dell'unica donna presente, sono «uomini capaci, non è che parli con della gente che non sa di che cosa hanno bisogno gli Enti locali» ha osserva-

to il leader della Lega. «Anzi, lo sanno fin troppo bene». Sulla sostanza del confronto è stato Sergio Chiamparino a fornire qualche dettaglio: «Per le riforme costituzionali una base di partenza accettata anche da loro rimane la bozza Violante» ha sintetizzato il ministro-ombra per le Riforme. «C'è stato un lungo scambio di idee sul piano economico e istituzionale ma non si è definito nulla. Da tutte e due le parti c'è la volontà di accettare la sfida della riforma federalista dello Stato». Insomma,

La fiscalità federale in salsa leghista? «Non va bene, così salta la compatibilità finanziaria italiana»

ma, per il momento «c'è l'impegno a continuare il confronto». Ma il dialogo nel merito potrebbe essere più burrascoso del previsto, nonostante il punto di partenza condiviso. Il sindaco di Torino, ad esempio, si è già detto contrario al modello proposto dalla regione Lombardia, secondo il quale l'80 per cento dell'Iva e il 15 per cento dell'Irpef non andrebbero più a Roma ma resterebbero in ambito locale: «Il problema non è del modello ma è dei soldi. Comunque non ne abbiamo parlato». Il responsabile per le Riforme del Partito democratico, infatti, ha fatto notare che una simile proposta «farebbe saltare il sistema della compatibilità finanziaria italiana», perché «ci sarebbero delle Regioni che avrebbero più di ora e altre che non avrebbero più nulla, andrebbero sotto zero».

lv.



Italiani su Marte. E Fede è già su un suo satellite

la Voce del Padrone

◆ Gli «annunci» a ripetizione del governo Berlusconi trovano immediata cassa di risonanza nei telegiornali. Prima l'Ici, poi i mutui, l'immondizia di Napoli, la cacciata dei «clandestini» e le centrali nucleari: da come sono state date le notizie in questi pochi giorni, sembra che sia già tutto fatto. Napolitano ha promulgato, si può passare ad altro. E così, ieri sera è stata la volta del Ponte di Messina, prima pietra fra due anni, inaugurazione nel 2016. Si attende che Berlusconi indichi la data del primo italiano su Marte. Solo il coarctato Tg3 (a proposito, si rivede anche un po' di Veltroni) ha approfondito la questione centrali atomiche. Risulta che l'energia nucleare sia costosissima, pericolosa (la «terza generazione» è già obsoleta) e che i paesi che ce l'hanno la stanno abbandonando per il solare e l'eolico. Ma si può cavillare e ostacolare il «progresso»? Per essere certo che non sia tutto un sogno, Emilio Fede rimanda in onda Berlusconi a Napoli con Bertolaso, a Roma con la Marcegaglia, ripetendo beato: «È il governo del fare». Fede è già su un suo satellite mentale, non c'è bisogno di perseguitarlo per mandarlo su un satellite vero.

Paolo Ojetti

EMERGENZA CAMPANIA

I manifestanti non hanno mai lasciato il presidio. Quando poi si sono conosciuti gli estremi del decreto sono anche aumentati

Il sottosegretario ad hoc ha fatto polemiche e annunciato che le ecoballe saranno bruciate nei nuovi termovalorizzatori

Rifiuti, tensione e scontri a Chiaiano

La zona è tra i siti per le discariche. Picchiato giornalista Rai. Bertolaso a muso duro. Maroni: vi capisco

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Napoli

«**NON ABBIAMO** mai fatto una scelta senza parlare prima con la gente», aveva detto ieri mattina il sottosegretario Guido Bertolaso, chiamato da Silvio Berlusconi a «risolvere» il problema dei rifiuti campani. Su Largo Rosa dei Venti, la rotonda che da Marano

porta verso le cave di Chiaiano, detta anche "Titanic" per via di un orrendo arredo urbano, queste parole, ieri sera, non hanno avuto seguito. Perché, di norma, se si vuol parlare con la gente, non si arriva armati, con gli agenti in assetto antisommossa e il genio militare alle spalle pronto a "riprendersi" il territorio. Riassumiamo: i Comitati dei cittadini contrari alla discarica, che al Titanic tengono un presidio permanente, avevano appena concluso la riunione serale con la decisione di convocare un corteo per l'indomani con il nuovo slogan: "Difendiamo la salute e l'ambiente: ora colpiteci tutti". E' stato l'avviso di un motorino arrivato da Napoli a mettere i partecipanti sull'avviso: "St' arrivando l'esercito!".

Poco dopo ecco materializzarsi davanti a queste persone una colonna di poliziotti, carabinieri e guardia di finanza, seguita dai mezzi del genio militare. Muovono in direzione di quella che, nelle intenzioni, sarà probabilmente la nuova discarica di Napoli, una cava usata come poligono di tiro, che, in teoria, potrebbe contenere 700mila tonnellate di rifiuti. Al presidio ci sono tra gli altri il sindaco di Marano, il presidente della Commissione Ambiente del Comune di Napoli, il presidente dell'Ente parco (perché la discarica andrebbe fatta in un parco regionale, dove fino a ieri non si poteva alzare neanche un muro di mattoni), alcuni consiglieri comunali di Marano. Tutti provano a fare blocco, con le braccia alzate, seduti per terra. Nella cintura più esterna ci sono diverse donne, tra cui Teresa, che prende una manganellata in testa appena parte la prima carica da parte del-

la polizia. C'è un pulmann dell'Anm messo di traverso, che poi prenderà fuoco, forse a causa di un lacrimogeno sparato per disperdere i manifestanti (forse per altra causa da verificare poiché la Polizia sostiene di non aver sparato lacrimogeni). Anche il giornalista del Tg3 Romolo Sticchi ha preso una manganellata. Afferma:

"Un agente mi ha prima bastonato e poi ha prelevato la mia telecamera". La Polizia smentisce anche questo episodio, e prova a spiegare: ha perso la telecamera durante la fase di spintonamento nel momento del contatto tra agenti e manifestanti. Assostampa e Ordine dei giornalisti campani chiedono di fare chiarezza sul-

l'episodio. Teresa, ancora visibilmente impaurita, è da poco tornata a casa. Racconta: "Non è possibile che si mettano in questo atteggiamento. Eravamo inermi, c'erano anche persone anziane. Ma come è possibile?". Suo marito, con lei al presidio e anche lui colpito alla testa da una manganellata, è pieno

di rabbia: "Domani vado a restituire al Comune i documenti, perché non è possibile che ci trattino in questa maniera. Noi non siamo più cittadini di questo Paese". Il sottosegretario Bertolaso, giunto a Napoli in mattinata, non aveva indicato apertamente Chiaiano tra i siti che avrebbero dovuto svolgere funzione di discarica. An-

che se aveva chiarito: "Nell'ordinanza del 30 aprile scorso Chiaiano era già presente. E' stato chiesto all'Arpac di fare la caratterizzazione del sito e questo al momento è lo stato dell'arte". Una mezza ammissione, confermata alle sette di sera di ieri dall'arrivo delle forze dell'ordine.

Alle 21,30 le forze di polizia hanno sgomberato l'area e si sono messe di presidio al Titanic. Una conquista strategicamente effimera, giacché adesso si trovano davanti a due blocchi di manifestanti. Uno in direzione della cava, e l'altro formato da coloro che sono arrivati da Napoli con la metropolitana per manifestare e sono stati bloccati dalle forze dell'ordine poco più in là. Si sono poi riversati in strada i cittadini di Marano, Chiaiano e Mugnano. La notte si annuncia lunga.

Alle dieci di sera il bollettino di guerra parla di 10 contusi e 5 fermati. Secondo il 118 a referto risultano anche due anziani che hanno accusato malori "seri" durante gli scontri.

Il nuovo ministro degli Interni Roberto Maroni, ospite a Matrix, non si è scomposto. E sull'accaduto ha dichiarato: "Era prevedibile una reazione di questo tipo, la capisco, ma faccio appello a tutti i cittadini perché è interesse di tutti porre fine a questa vera e propria tragedia nazionale". Il sindaco di Marano, Raffaele Perrotta, ha fatto appello al Papa e a Napolitano (che giusto ieri ha firmato il decreto che dà il via libera alla localizzazione delle discariche e dei nuovi impianti). La notte nera di Chiaiano la spiega così: "Da una parte la forza della ragione, dall'altra la forza dei muscoli. Stiamo assistendo ad un qualcosa di assurdo, surreale. Abbiamo sempre manifestato pacificamente, ma l'azione repressiva messa in atto questa sera appare abnorme, immotivata e con una condotta che rappresenta la fine della rappresentanza istituzionale e che mette a rischio i cardini della democrazia".

Sono state fermate cinque persone dopo i tafferugli di ieri sera con le forze dell'ordine



Donne di Chiaiano che si oppongono alla costruzione della discarica contrastate dalla polizia. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

I siti

Le dieci discariche di Bertolaso

Nel decreto, firmato dal Capo dello Stato, che sarà oggi in Gazzetta Ufficiale, sono indicati i dieci siti nei quali dovranno essere realizzate le discariche: si tratta dei tre già conosciuti - Savignano Irpino, Sant'Arcangelo Trimonte e Terzigno - ai

quali si aggiungono un'altra cava a Terzigno, in provincia di Napoli, Andretta, in provincia di Avellino, Ferrandelle a Santa Maria La Fossa e Cava Mastoianni in località Torrione in provincia di Caserta, Serre in provincia di Salerno e, appunto, Chiaiano, a Napoli, già prevista nell'ordinanza firmata da

De Gennaro il 30 aprile. La scelta è chiara: una-due discariche a provincia, più una a Napoli. Quanto a Serre, nel decreto è indicato il nome del comune e non della località: Bertolaso potrebbe sia ampliare l'attuale discarica di Macchia Soprana sia aprirne una nuova a Valle Della Masseria.

De Gennaro ora ai Servizi segreti

Nominato capo del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza

ROMA Da commissario dei «miracoli» per l'emergenza rifiuti in Campania ai vertici dei servizi segreti come direttore del Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (l'ex Cesis).

Il superpoliziotto e capo di gabinetto del ministro dell'Interno, Gianni De Gennaro è stato nominato alla Guida del Dis, organismo che ora ha una funzione di reale coordinamento tra i due servizi militare e civile. Subentra al generale Giuseppe Cucchi, considerato stretto collaboratore dell'ex premier Prodi e ha la meglio su Gianni Castellana, ambasciatore italiano negli Stati Uniti (ex consigliere diplomatico di Berlusconi nel 2001), che fino all'ultimo era in pool position per il medesimo incarico. De Gennaro era stato chiamato a gennaio per risolvere un'emergenza lunga 15 anni. Nominato dal governo Amato, con Bianco ministro dell'interno, è rimasto in sella con il governo Berlusconi e poi con quello Prodi, nonostante qualche voce dell'ala estrema della coalizione ne chiedesse la testa per la gestione del G8 di Genova. Con al fian-

co il responsabile del comando logistico sud e con un prefetto ed un questore, a Napoli, che conosce bene, De Gennaro è stato chiamato per liberare la città dai rifiuti. La sua esperienza in Campania è terminata ufficialmente il 26 maggio. Il Cisir, riunito ieri a palazzo Chigi, oltre al prefetto Gianni De Gennaro direttore del Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (Dis), ha nominato il vicecomandante generale dell'Arma dei Carabinieri, il gen. Giorgio Piccirillo responsabile dell'Aisi. Confermato l'ammiraglio Bruno Branciforte a capo dell'Aise. Dopo una breve riunione del Cisir, presieduta da Silvio Berlusconi, il governo ha deciso di rinnovare i vertici dei servizi segreti. All'incontro hanno partecipato il ministro della Giustizia Angelino Alfano, dell'Interno Roberto Maroni e degli Affari esteri Franco Frattini, presente il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Il «Cisir» si legge nella nota che ha seguito la riunione: «Il Cisir ha nominato il gen. Giorgio Piccirillo direttore dell'Aisi in sostituzione del prefetto Franco Gabrielli e ha confermato l'ammiraglio Bruno Branciforte a capo dell'Aise. I nuovi direttori, continua il comunicato, «assumeranno l'incarico il 15 giugno».

Il generale Piccirillo responsabile dell'Aisi. Confermato l'ammiraglio Branciforte a capo dell'Aise

Una piazza di Palermo per Falcone. Jovanotti grida: vaffanculo mafia

Il ministro Alfano al Tribunale di Palermo si schiera: dialogherò con i magistrati, cercherò il consenso di tutti

di **Saverio Lodato** / Palermo

TROVARE parole nuove, mai dette, persino originali, sul sacrificio di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonio Montinari, Rocco Di Cillo, Vito Schifani, in occasione di ogni anniversario - e questo è il sedicesimo - è impresa improba. E ancora di più lo diventerà con il passare degli anni. Ormai è il tempo dei bilanci. E i bilanci dovrebbero ispirarsi proprio a quella celebre frase di Falcone (che forse aveva davvero previsto tutto): «È tempo di andare avanti, non più confidando sull'impegno straordinario di pochi ma con l'impegno ordinario di tutti». In quest'ottica, allora si vedrà che in questi sedici an-

ni di tempo se ne è perso fin troppo. Era questa la sensazione diffusa ieri mattina a Palermo, nell'aula magna del Tribunale - folto pubblico di magistrati (fra gli altri Giovanni Puglisi, presidente del Tribunale, e Francesco Messineo, procuratore capo) e avvocati (rappresentati da Enrico Sanseverino) - dove si celebrava il 16° anniversario della strage di Capaci, ma c'era anche attesa per conoscere, dalla viva voce del neo ministro della giustizia, Angelino Alfano, quale sarà la strada che vorrà percorrere il nuovo governo in materia di lotta alla mafia.

Anticipiamo subito, con una metafora canora, che il ministro non ha «steccato». E di questo, i magistrati gli hanno dato atto. Il palazzo di giustizia di Palermo, per un ministro, è un po' come il



La nave della legalità al porto di Palermo. Foto **Ansa**

Regio di Parma per un tenore: se «stecca» ha chiuso. Se va bene, può iniziare la sua carriera. Alfano ha detto di avere ben pre-

sente lo scenario descritto da Gian Carlo Caselli, neo procuratore capo di Torino. E Caselli aveva ricordato sinteticamente,

con il consueto puntiglio, in che modo venne scempiato e reso inoffensivo il mitico «pool antimafia» ideato da Falcone e Borsellino sotto l'attenta supervisione di Caponnetto. Come finirono nel tritacame mediatico i collaboratori di giustizia, Tommaso Buscetta in primis, quando osarono avventurarsi sullo sdruciolevo terreno del rapporto mafia e politica. E riferito le parole di Giuseppe Guido Lo Schiavo, procuratore generale di Cassazione negli anni 50: «La mafia ha sempre rispettato la politica e la magistratura e ha affiancato le forze dell'ordine». Giusto per dire: da dove veniamo, come eravamo.

Dove andiamo, ha provato a sintetizzarlo Alfano rivendicando con orgoglio i suoi primi provvedimenti: «Otto articoli su trenta, nel pacchetto sicurezza, sono dedicati alla lotta alla mafia. Le mi-

sure di prevenzione, fondamentali perché colpiscono i patrimoni mafiosi, rientreranno tra i poteri della Superprocura che potrà applicare i magistrati presso le singole Procure antimafia per seguirne gli esiti. Passa ai prefetti la competenza di decidere sui beni confiscati per renderli subito fruibili e colmare l'insopportabile intervallo che finora c'è stato tra la confisca e l'effettivo riutilizzo del bene. La confisca sarà possibile dopo la morte del proprietario. Si blocca così la trafila dei prestanome».

E ancora: «Le misure di prevenzione patrimoniali si potranno applicare indipendentemente da quelle personali. È un sistema di regole di straordinaria efficacia e di immediato impatto. È operativo in poche ore». E con i magistrati «occorre dialogare, parlare, trovare, nella gamma delle soluzioni possibili, le scelte

che incontrino il più ampio consenso». Lo sbarco dalla «nave della legalità» di mille giovani ha colorato di speranza la giornata. Capitanati dal procuratore antimafia Pietro Grasso e dalla sorella di Falcone, Maria, hanno partecipato nell'aula bunker a un incontro in cui il ministro dell'Istruzione Gelmini ha annunciato di voler «rafforzare l'ora di educazione civica». Quando il corteo è arrivato sotto la casa di Giovanni Falcone, la sorella Maria ha notato che negli anni scorsi le finestre restavano chiuse, mentre ora «c'è persino chi scende». Caldo il saluto di Jovanotti, che ha ricordato l'attentato di Capaci, ha cantato «Cuore» e «Fango» e alla fine ha gridato «Vaffanculo ai mafiosi». Poi Maria Falcone annuncia: piazza Magione di chiamerà «Giovanni Falcone».

saverio.lodato@virgilio.it

IMMIGRAZIONE

Il ministro costretto a un mezzo dietrofront dai suoi stessi colleghi di governo: all'attacco Giovanardi, La Russa e Rotondi

Il responsabile del Viminale: «Se ci sono misure inefficaci sono pronto a ritirarle». Sul piede di guerra pure le Ong e l'Alto Commissariato Onu

Clandestinità e badanti Maroni messo all'angolo

di Maristella Iervasi / Roma



Una madre con il figlio a Lampedusa. Foto Denis Farrell/Agf

Il pacchetto sicurezza già mostra le prime crepe. Una marcia indietro sul reato di immigrazione clandestina inserito nel disegno di legge la invoca Carlo Giovanardi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alla famiglia. «L'introduzione di questo reato indebolisce la lotta alla clandestinità e non la rafforza. È dannoso e ingestibile - precisa Giovanardi -, sono per toglierlo...».

Contemporaneamente la casa del Pdl è già scossa da un'altra «grana»: la questione colf e badanti irregolari, che oltre allo spauracchio dell'espulsione per chi assiste anziani, disabili e minori rischia di scaricare sui Comuni l'intero dramma socio-assistenziale italiano. E nel frattempo esplose anche la rivolta delle Ong su Cpt, asilo e clandestinità. Così in serata il ministro dell'Interno Roberto Maroni è costretto a riaprire i giochi: «Il pacchetto sicurezza non è chiuso. Se dalla discussione in Parlamento salterà fuori che una o più misure del pacchetto sono inefficaci, controproducenti o sbagliate, sono pronto a ritirarle sulla base di un esame tecnico che lo dimostri».

Maroni lo dice a *Matrix* incalzato nel corso di una faccia a faccia con Marco Minniti, omologo ombra del Pd. «L'importante è non giudicare sulla base di pregiudizi - sottolinea il leghista -, abbiamo tempo un paio di mesi per discuterne». Il decreto sicurezza ieri è stato firmato dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e oggi verrà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Il testo comincerà il suo iter in Parlamento, forse in seduta congiunta Affari Costituzionali e Giustizia. E già si annuncia una pioggia di emendamenti. Non solo dell'opposizione, «sorprese» potrebbero arrivare anche da An e Forza Italia.

Quelle del Pd riguarderanno modifiche sul carcere e la confisca della casa per chi affitta in nero ad un clandestino, non certo sugli articoli che «copiano» il pacchetto Amato. Sul piede di guerra si dicono an-

che l'Udc di Casini e l'Idv di Di Pietro. E la stessa maggioranza, che comunque aspetta di leggere con attenzione il decreto prima di avanzare eventuali ritocchi. Il responsabile del Viminale difen-

de con le unghie la norma-manifesto: «Il reato di clandestinità è stato introdotto come deterrente e per una procedura più rapida di espulsione. Ma non è che vogliamo mettere in carcere 500mila per-

sone, non ha effetto retroattivo - ribadisce il ministro -. Varrà per coloro che entrano illegalmente da quando il reato medesimo entrerà in vigore». E mantiene il punto anche sul «caso» badanti: la deroga al

del ministero dell'Interno. **Certezza della pena** Ampliamento dei casi in cui può essere disposta la sospensione dell'esecuzione della pena.

Il processo Le modifiche al codice di procedura penale ampliano i casi in cui è possibile fare il giudizio per direttissima.

Le merci Sarà più facile la distruzione delle merci contraffatte e sequestrate. **Alcool** Arresto per chi guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, fino alla revoca a prevedere la revoca della patente e la confisca del veicolo. Per omicidio colposo in incidente stradale la pena sale a 6 anni.

decreto sui flussi che il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi sta studiando non è per Maroni all'ordine del giorno». E ribadisce il suo credo: «Nessuna sanatoria, pugno duro contro gli ir-

regolari». Ma Ignazio La Russa dalle pagine del *Sole* contrattacca: «In Consiglio dei ministri non sono solo ministro della Difesa ma anche il reggente di An». E fa sentire la sua voce anche il ministro per l'Attuazione del programma Gianfranco Rotondi: «Non vogliamo di certo togliere le badanti alle nonnine». Una Lega sempre più isolata?

Intanto Gianfranco Fini, terza carica dello Stato, smorza la polemica con l'Ue: «Nel Parlamento italiano non c'è nessun rischio per il rispetto dei diritti, anche dei migranti se si integrano».

Il tutto nel giorno in cui esplose la rivolta delle Organizzazioni non governative (Ong) per le misure repressive del governo sul reato di clandestinità che ha solo la povertà come indicatore da punire, la «moltiplicazione» dei Cpt e la «faccia feroce» sui richiedenti asilo. L'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), Medici senza frontiere (Msf) e l'Associazione delle Ong italiane presieduta da Sergio Marelli, quindi avvertono: «Questi provvedimenti non saranno un deterrente perché i disperati non hanno nulla da perdere».

L'Unhcr sono giorni che chiede al governo di rivedere le restrizioni sull'asilo. Con le nuove norme un richiedente asilo che si è visto rigettare la domanda dalla Commissione territoriale finirebbe espulso senza poter fare ricorso.

L'appello lo dovrebbe presentare dal suo paese, luogo da dove magari è fuggito per tortura o persecuzione, «con conseguenze gravi e irreparabili». Nel 2007 le richieste d'asilo sono state 14 mila: il 10% ha ottenuto lo status di rifugiato, oltre il 50% la protezione umanitaria. Segno che chi chiede asilo dice la verità.

SESSANTOTTO

L'UTOPIA DELLA REALTÀ'

Regia di
Ferdinando Vincentini Orgnani



In vendita
con l'Unità
a euro 9,90 in più.
Oltre il prezzo del quotidiano

Oggi
in allegato con l'Unità
un capolavoro
del nostro cinema d'autore.

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

LUCE

L'INTERVISTA

«Nel definire questo reato si deve tenere conto delle norme internazionali sul diritto d'asilo sui rifugiati, sulla tutela dei diritti dell'uomo»

Per il presidente del Tpi «esiste il rischio criminogeno» della norma come paventato da D'Alema su l'Unità

«Così si colpisce l'umanità sofferente»

Il professor Pocar: il reato di immigrazione clandestina consegna queste persone alla criminalità

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«SE UN CONSIGLIO mi sento di poter dare ai legislatori, è di evitare ogni generalizzazione. Non si possono trattare tutte le situazioni allo stesso modo. E quando si parla di emigrazione clandestina occorre saper distinguere tra i trafficanti di uomini, che vanno

colpiti duramente, da una umanità sofferente che di questi trafficanti è vittima». A parlare è una delle massime autorità nel campo del Diritto internazionale: Fausto Pocar, presidente del Tribunale penale internazionale dell'Aja - sui crimini nella ex-Jugoslavia, docente di Diritto internazionale all'Università Statale di Milano. Pocar condivide il rischio paventato dall'ex vice premier Massimo D'Alema nell'intervista all'Unità: «In effetti - afferma il presidente del Tpi dell'Aja - introdurre il reato di immigrazione clandestina potrebbe fare dell'irregolare una facile preda per la manovra

lanza criminale». E sui Rom, Pocar ricorda che «molti di quelli che hanno trovato riparo in Italia fuggivano dall'inferno balcanico».

Professor Pocar, in Italia si discute e si polemizza sulle misure da prendere, anche sul piano normativo. Nel campo dell'immigrazione. Ci aiuti a drittarci in questa complessa matassa...

«Lo straniero che una volta nel territorio italiano commette un reato, è ovvio che sia soggetto alla giurisdizione per quel reato e come conseguenza, se il reato presenta una pericolosità sociale rilevante, potrebbe essere espulso per questo. Ma ciò vale anche se fosse entrato legalmente nel territorio italiano. Altra cosa, però, è dire che uno straniero che entra irregolarmente in Italia per ciò stesso commette un reato. Vi è poi un altro aspetto della questione che an-



Fausto Pocar, presidente del Tribunale per i crimini di guerra. Foto di Ronald Fleurbaaij

drebbe tenuto ben presente...»

Di quale aspetto si tratta?

«In molti casi gli stranieri che entrano nel nostro Paese sono vittime di trafficanti e pensano di entrare regolarmente, pagando per questo, perché gli viene detto che così è, che tutto è regolare. In un caso del genere mancherebbe il dolo, e quindi non

ci sarebbe reato. E poi bisognerebbe tener conto nel definire un reato di questo tipo, delle norme internazionali sul diritto d'asilo, sulla protezione dei rifugiati, sulla tutela dei diritti dell'uomo che impegnano l'Italia a non esporre le persone alla violazione dei loro diritti fondamentali. La definizione norma-

tiva di un reato in questa materia, è una questione complessa che richiede un attento approfondimento di tutti gli aspetti».

Tra gli aspetti da valutare c'è anche quello messo in rilievo dall'ex vice premier Massimo D'Alema che in una intervista a l'Unità a paventato il rischio

«criminogeno» di una norma che introduce il reato di immigrazione clandestina?

«Questo rischio esiste e va preso nella dovuta considerazione».

Professor Pocar, ma la questione dell'immigrazione può essere affrontata solo in termini di sicurezza?

«Direi che la sicurezza è solo un aspetto, sia pur importante, di una problematica ben più complessa. Questi problemi, a mio avviso, debbono essere affrontati e possono trovare una soluzione investendo e facendo progredire lo stato di diritto nei Paesi da cui provengono la grande maggioranza delle persone che emigrano spinte dalla miseria, da condizioni di vita insopportabili, dalla mancanza di diritti fondamentali... Vede, io penso sempre che l'emigrante non emigra per divertimento ma perché costretto a farlo... Se si creano nel Paese di origine condizioni accettabili gli emigranti non sono spinti ad andarsene. Si tratta di un investimento di cui dovrebbe farsi carico l'Unione Europea, perché la questione dell'immigrazione è un problema europeo, e che andrebbe sollecitato soprattutto dai Paesi più esposti, e tra essi c'è indubbiamente l'Italia, esposta a Sud e ad Est».

SPAGNA

Qui gli immigrati arrivano in aereo

ROMA Su circa 3.600.000 immigrati giunti in Spagna dal 1990, più di 2.280.000 sono entrati attraverso gli aeroporti (62,7%), circa 920.000 in macchina o autobus, 330.000 in nave, ma solo 35.000 (poco meno dell'1%) su imbarcazioni di fortuna.

Lo rivela un rapporto sull'immigrazione pubblicato dall'Istituto nazionale di statistica (Ine) spagnolo. Secondo l'inchiesta statistica dell'Ine, l'integrazione nella società spagnola passa soprattutto attraverso il matrimonio: su poco più di 2.365.000 persone nate all'estero, circa 626.600 si sono sposate con cittadini iberici (più o meno un quarto del totale), e il 40% di queste proviene da altri paesi dell'Unione europea. Gli immigrati residenti in Spagna hanno 759.000 figli minori che non vivono con loro, di cui l'86% fuori dal paese.

I servizi Cgil continuano a crescere

Controllo degli estratti conto, pensioni, disoccupazione, malattia, maternità, 730, Red, Ici, successioni, ISEE, diritti contrattuali, informazioni sul mondo del lavoro:
è facile, basta rivolgersi alle Camere del Lavoro della Cgil per ottenere i servizi del Patronato Inca, del CAAF, dell'Ufficio Vertenze Legali, dello Sportello Orientamento Lavoro.

Il welfare che cambia giovani, lavoro, pensioni
È possibile richiedere la Guida del Sistema Servizi alle Camere del Lavoro della Cgil.

Offerte ricreative, culturali, prodotti assicurativi e bancari particolarmente vantaggiosi:
per conoscerli gli iscritti alla Cgil possono richiedere la CARTA DEI SERVIZI alle Camere del Lavoro.

CONVENZIONI COMMERCIALI CON LE AZIENDE PARTNER

UNIPOL ASSICURAZIONI | TRENITALIA | consum.it | Agos | MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Ogni anno 12 milioni di persone si rivolgono al Sistema Servizi della CGIL
Per non perdere tempo chiedere gli indirizzi al numero **848-854388**
o su internet digitando **www.sistemaservizi cgil.it**

FASCISMI

Quelle doti di equilibrio sono solo e non del tutto degli ultimi anni della sua biografia politica. Oggi Alemanno gli vuole dedicare una via

Scrisse su «La difesa della razza»: «Il razzismo è il più vasto e coraggioso riconoscimento di sé che l'Italia abbia mai tentato»

Razzista e fascista Ricordate chi era Almirante

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

In tempi così pieni di smemoratezza non sarà male, perciò, sfogliare qualche pagina della biografia di un leader neofascista che conquistò - in verità solo sul finire della sua vita, conclusasi nel 1988 - un'immeritata fama di "equilibrato" e di capacità dialogante, dopo avere impersonato non solo durante il ventennio fascista, ma anche nel dopoguerra, la più squallida vena razzista e le pulsioni più inquietanti della destra italiana.

C'è chi segnala, in questo curriculum un particolare non di dettaglio: Almirante veniva da una famiglia di uomini di spettacolo; il padre era stato direttore di scena e regista di Eleonora Duse, gli zii erano noti attori: tra loro quell'Ernesto Almirante che negli anni 50 fece la parte del vecchio bersagliere rincognito che saltava fuori in mutandoni suonando la carica con la trombeta in diverse sequenze un vecchio film di Totò e Gino Cervi ("Il coraggio"). E forse da quella vena familiare veniva al più giovane nipote una certa vocazione trasformista, retorica, ambigua e populista che gli consentì di traghettare il fascismo sovversivo, anticapitalista e antiborghese di Salò nelle istituzioni parlamentari e repubblicane. E che lo portò, dopo diversi travagli interni all'Msi, fino all'obiettivo di espandersi fino al massimo storico (il 9 per cento di media nazionale nel 1972, con punte a due cifre in Sicilia), parlando alla pancia di un elettorato per la prima volta dal 1948 in libera uscita dall'interclassismo della Dc, con lo slogan della difesa della terra, della casa e della proprietà.

Sotto al doppiopetto e dietro alla retorica rignofia che affascino tanta piccola borghesia dei primi anni Settanta erano celati i vecchi e lugubri "labari" del fascismo più nero e militante. Destinato all'insegnamento nelle scuole medie, Almirante aveva pontificato sin dall'indomani delle leggi antiebraiche sulla rivista "La difesa della razza" di Telesio Interlandi (altro personaggio come lui di origini siciliane, interprete delle più fosche spinte del regime) che "l'Italia non ha ancora avuto la sua scuola". E che essa avrebbe dovuto da allora in poi forgiare gli italiani secondo la seguente, delirante, dottrina: "Il razzismo è il più vasto e coraggioso riconoscimento di sé che l'Italia abbia mai tentato. Chi teme, ancor oggi, che si tratti di un'imitazione straniera (e i giovani non mancano nelle file di questi timorosi) non si accorge di ragionare per assurdo: perché è veramente assurdo sospettare che un antiquaismo gli italiani non hanno avuto, né avranno bisogno di andare a scuola da chichessa". Negli anni della "maturità", più che rinnegare, l'interessato avrebbe minimizzato la sua atti-

Le frasi

La coscienza di razza e i buoni cattolici

Ottobre 1938:

«Il razzismo è il più vasto e coraggioso riconoscimento di sé che l'Italia abbia mai tentato. Chi teme che si tratti di un'imitazione straniera non si accorge di ragionare per assurdo: perché è veramente assurdo sospettare che il movimento inteso a dare agli italiani una coscienza di razza... possa servire ad un asservimento ad una potenza straniera»

(La difesa della razza, I, n.6, 1938)

1942 «Noi vogliamo essere, e ci vantiamo di essere, cattolici e buoni cattolici. Ma la nostra intransigenza non tollera confusioni di sorta (...) Nel nostro operare di italiani, di cittadini, di combattenti - nel nostro credere, obbedire, combattere - noi siamo esclusivamente e gelosamente fascisti. Esclusivamente e gelosamente fascisti noi siamo nella teoria e nella pratica del razzismo» (La difesa della razza, V, n.13, 1942)

La confessione «Ho superato la mia adesione al movimento razzista per ragioni umane e concettuali, per uno di quei superamenti di coscienza ai quali bisogna pur pervenire se si vive con piena onestà la propria fede e la propria dottrina».



A sinistra il manifesto contro i partigiani del maggio 1944, in alto saluto romano durante un comizio, la rivista «La Razza» e con i picchiatori all'università di Roma



vità di "segretario di redazione" e uomo-macchina della rivista di Interlandi, e la sua personale opera di decretazione delle rinnovate norme razziali della Repubblica di Salò. Leggi che furono condensate nella circolare esplicativa da lui stesso firmata, non appena il giovane tenente della Guardia Nazionale repubblicana passò dall'ufficio per 007 delle "intercettazioni" cui era stato originariamente destinato, a quello

di capo di gabinetto del Minculpop repubblicano (succeduto nell'incarico a Gilberto Bernabei, poi divenuto segretario partigiano di Andreotti a palazzo Chigi). Con il compito di propagandare alla radio la bontà delle nuove norme che consentivano di condurre a termine la persecuzione antiebraica con arresti, deportazioni ed espropri: bisognava, sui mezzi di informazione della triste repubblicetta mussoliniana,

"rilevare che le nuove leggi" costituivano non la cancellazione ma l'aggiornamento delle norme del 1938 "in base alle esperienze acquisite, e alle nuove necessità determinate dalla situazione in cui la guerra, il tradimento e la ricostruzione hanno messo e mettono il paese". Lui, Almirante, intanto, faceva la spola - anche per "missioni segrete" - tra il "duro" ministro Mezzasoma e Mussolini. Nelle dispo-

sizioni razziali a sua firma si tessono elogi dell'accanimento contro i "meticcii" e i matrimoni misti, e si aggiungevano accurate precisazioni sul tasso di "arianesimo" da garantire per rendere efficace la selezione dei perseguitati. Più tardi, Almirante avrebbe falsamente sostenuto di avere lasciato in un cassetto del ministero le norme "antigiudaiche" (richieste, a suo dire, dai tedeschi), in uno scritto sprezzantemente

che la Confindustria fosse il Paese? E la Marcegaglia, la raccomando... Ha fatto un intervento per accusare tutti, senza un cenno autocritico, senza un rimorso su quanto sta accadendo. Questi capitalisti pensano di essere sempre nel giusto, di non aver nessun difetto».

«Roba da pazzi. Il sindaco Alemanno vuole dedicare una strada ad Almirante, uno che fucilava i partigiani. Anzi no, mi sbaglio: non sono matti. È una provocazione, la provocazione di chi si sente vincitore e può fare quello che vuole». Giorgio Bocca, partigiano e giornalista, è uno dei pochi intellettuali in giro che si oppone alla revisione fai-da-te della storia e che, nonostante l'aria che tira, ha ancora il coraggio di difendere la Resistenza, la Costituzione repubblicana basata sull'antifascismo. Purtroppo non si fa illusioni, «l'Italia e gli italiani sono così...».

Bocca, ci tocca vedere pure questa: una strada intitolata ad Almirante.

«Non c'è niente di strano. I fascisti sono al governo, hanno vinto e vogliono far vedere quello che sanno fare. L'altra sera, dopo il consiglio dei ministri a Napoli, ho letto che Berlusconi è andato a far festa con Gasparri. Capito? I fascisti si sono riciclati, adesso fanno i ministri, hanno il potere, sono tornati in forze e, come hanno detto, non si

sentono più figli di un dio minore».

Ma Almirante...

«Almirante è sempre stato un fascista: un difensore della razza, un repubblicano di Salò che partecipava ai rastrellamenti di partigiani in val Sesia. Adesso lo celebrano, andiamo bene... Siamo a un'altra svolta. L'Italia è sempre la stessa: trionfano il conformismo e il trasformismo. Oggi c'è un altro cambio di stagione».

È la fine di una storia?

«Lo ha detto Fini, diventato presidente della Camera: "Con me finisce il dopoguerra". Voleva dire che finisce anche l'antifascismo. E quindi possono dedica-

re le strade a chi vogliono».

Possibile che una notizia del genere non desti qualche reazione, magari una protesta della sinistra...

«La sinistra? Perché, c'è ancora la sinistra? Ho l'impressione che pur di campare la sinistra, o quel che rimane, sia disposta a tutto. Bisogna mangiare nella greppia del potere per tirare avanti».

E l'antifascismo della Costituzione?

«Se oggi dici che sei antifascista rischi di trovare qualcuno che ti ride in faccia, i valori sono andati a farsi benedire. Ma con chi te

L'INTERVISTA

Bocca: «È la fine della nostra storia, se dici che sei antifascista ti ridono in faccia»

di Rinaldo Gianola



Giorgio Bocca Foto MasterPhoto

la prendi? I fascisti sono diventati tutti filoisraeliani, parlano pure del 25 aprile come se fosse la loro festa. E tutto fila liscio, come se fosse la cosa più naturale del mondo. Allora ci sta anche la strada per un fucilatore di par-

tigiani».

Deluso?

«Molto di più. Sono appiattito, sotterrato, sono quasi morto. Dal punto di vista politico uno con la mia storia è finito. Non mi riconosco in questo paese, nei "valori" che esprime questa classe dirigente. La mia storia è scomparsa. Io sono uno di quelli che si è battuto per il ritorno dell'Italia alla democrazia, per la sconfitta della dittatura fascista, difendendo la memoria della stagione partigiana che riscattò questo Paese. Ma oggi sono uno sconfitto, hanno vinto loro. Basta guardarli. Ormai si è

stabilito che la democrazia è una parvenza, un'illusione. E, forse, è vero».

E quest'Italia assorbe tutto, senza mai destarsi?

«Gli italiani sono trasformisti, sempre gli stessi, stanno con chi vince. Magari una volta c'era qualche speranza, qualche principio per cui battersi. Forse anche noi partigiani ci eravamo illusi di cambiare il Paese. L'altro ieri Berlusconi ha detto alla Marcegaglia che le proposte di Confindustria sono il programma del suo governo. Ma ci rendiamo conto? Come fa il capo del governo a dire una cosa del genere? Quando mai nella nostra storia abbiamo pensato

intitolato "autobiografia di un fucilatore".

La polemica di quel titolo era proprio rivolta all'Unità, che nel 1968 aveva pubblicato il testo di un manifesto firmato dal "capo di gabinetto" Almirante, che intimava: «Alle ore 24 del 25 Maggio scade il termine stabilito per la presentazione ai posti militari e di Polizia Italiani e Tedeschi, degli sbandati ed appartenenti a bande. (...) Tutti coloro che non si saranno presentati saranno considerati fuori legge e passati per le armi mediante fucilazione nella schiena. Vi preghiamo curare immediatamente affinché questo testo venga affisso in tutti i Comuni vostra Provincia». Sulla base di questo editto 83 "sbandati" furono fucilati in Maremma. E questa terribile eredità, assieme alla militanza di Almirante almeno fino al 25 aprile nelle Brigate nere impegnate nei massacri di partigiani in Valdossola con il grado di tenente, macchiò per anni e anni l'immagine pubblica del più duraturo e forte dirigente del Movimento sociale, che un Tribunale clamorosamente per di più sbugiardò riguardo all'editto contro gli "sbandati", assolvendo il nostro giornale dall'accusa di diffamazione.

L'Msi l'aveva fondato proprio lui, Giorgio Almirante, assieme a una combriccola di reduci della Rsi, nel 1946, e questa "istituzionalizzazione" delle nostalgie più o meno eversive per il regime fascista e per Salò, concordata con la Dc e il Vaticano, di solito gli viene ascritta a merito. Ma pochi sanno che pochi mesi prima lo stesso Almirante e altri futuri protagonisti della storia dell'Msi avevano creato, tanto per non legarsi le mani, anche un'organizzazione clandestina, detta Fronte armato rivoluzionario - Far - protagonista di numerosi attentati e sabotaggi, che convisse fino al 1952 in un rapporto altalenante ma quasi ininterrotto con l'Msi, e diede anche vita a un Esercito Clandestino Anticomunista, ramificato in varie parti del paese. Bombe carta, attentati, blitz contro cortei di lavoratori: la storia del Far negli anni seguenti avrebbe avuto la sua diretta filiazione in Ordine Nuovo e Avanguardia nazionale, le due organizzazioni clandestine, protagoniste della strategia della tensione e delle stragi. Fate attenzione a certi album di famiglia. Tra i fondatori del Far, c'era un'altra allora "giovane speranza" dell'eversione nera: Giuseppe Umberto Rauti, per gli amici "Pino". Che è il suocero del sindaco di Roma che vorrebbe oggi dedicare una strada ad Almirante; e fu per lunghi anni il fratello-colto del defunto leader in diversi dissidi e molteplici scissioni e riappacificazioni della tumultuosa storia - forse ancora da scrivere - del Movimento sociale.

E invece?

«Il capitalismo è sopravvissuto al comunismo, ma non è scervo di gravi difetti. È un sistema in crisi, ci sta togliendo l'acqua, l'aria per vivere. Stiamo sulla stessa barca e stiamo affondando, tutti felici in questo globalismo catastrofico. Noi italiani facciamo finta di niente, ma stiamo precipitando. E ora è comparso il segno del precizio».

Quale?

«La scelta di tornare al nucleare. Una follia. Ricadiamo nello stesso errore che avevamo evitato, per un colpo di fortuna, vent'anni fa. È il bello è che torniamo al nucleare con le stesse motivazioni di allora, "perché ci serve". Ci siamo dimenticati tutto. A questo punto ci meritiamo le centrali nucleari e anche la strada per Almirante».

SCALATE E INCHIESTE

Il Gup Luigi Varanelli ha deciso il rinvio a giudizio di 18 persone e di due società per il fallito tentativo di scalata alla banca padovana

Coinvolti nel procedimento gli immobiliari Ricucci, Coppola, Zunino e il finanziere Gnutti. A giudizio anche l'Unipol

Antonveneta, Fazio rinviato a giudizio

Il processo inizierà a ottobre. Record di patteggiamenti. Recuperati 350 milioni di euro

di Giuseppe Caruso / Milano

DECISIONI Rinvii a giudizio eccellenti, ma la vera notizia sta nei (tanti) soldi recuperati. Ieri il gup milanese Luigi Varanelli ha stabilito che l'ex governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, l'ex numero uno di Bpi, Giampiero Fiorani, il senatore Pdl Luigi Grillo, e l'ex a.d.

di Unipol, Giovanni Consorte, saranno imputati, assieme ad altre 14 persone, nel processo sulla fallita scalata di Bpi ai danni di Antonveneta. I reati per i quali sono stati rinviati a giudizio sono, a vario titolo, di agiotaggio e ostacolo alla vigilanza di Consob e di Bankitalia. A dibattimento andranno anche Unipol e Nuova Parva, che fa capo all'immobiliarista Luigi Zunino, per violazione della legge 231 sulla responsabilità amministrativa delle società. Un passo importante per accertare la verità dei fatti ed una piccola vittoria per la procura milanese, che però, orgogliosamente, sottolinea come il successo principale siano i circa 350 milioni di euro ottenuti dai patteggiamenti.

Una somma gigantesca, che era il vero obiettivo della procura, rappresentata dall'aggiunto Francesco Greco e dai pubblici ministeri Eugenio Fusco e Giulia Perrotti. Per questo motivo ad alcuni imputati eccellenti, come

I patteggiamenti concessi hanno coinvolto 58 persone e sei società

Della stagione dei "furbetti del quartierino" in pochi si sono salvati. Fazio, Fiorani, Ricucci, Coppola, e per certi versi anche Consorte e Sacchetti, sono nomi che si stanno perdendo nell'oblio. Eppure su di loro e sulle loro gesta, come ha ricordato recentemente l'ex ministro Pierluigi Bersani, «si è scritto più che sull'11 settembre». Forse perché i protagonisti della scalata Antonveneta nell'estate del 2005 cercarono di terremotare la geografia finanziaria italiana e interessi sedimentati. Non solo una semplice questione di soldi, ma anche di editoria, di potere. Non solo banche, come l'Antonveneta o la Bnl, ma, secondo le ricostruzioni più in voga, anche la Rcs e quel centro di potere che è il Corriere della Sera. Il tutto condito in una logica spartitoria che avrebbe coinvolto anche la politica. E più in particolare Berlusconi, da una parte, e i Ds dall'altra. Ma fu veramente così? Molti attendevano la chiusura delle indagini della magistratura per avere una risposta. Che non c'è stata. Le accuse del tribunale di Milano, agiotaggio o concorso in agiotaggio e altre patteggiate, per una ventina di persone potrebbero non reggere nell'aula del Tribunale.

Di quella stagione il governatore Antonio Fazio è il personaggio che ha perso di più. Lui sconfitto e costretto alla dimissioni, la sua idea di difesa del sistema bancario italiano dall'invasione straniera cestinata e archiviata. E dire

Gianpiero Fiorani, Giovanni Consorte ed il suo vice ai tempi di Unipol, Ivano Sacchetti, è stato concesso di patteggiare la pena per alcuni capi di imputazione. Fiorani ha trovato un accordo con la procura a 3 anni e 3 mesi per appropriazione indebita, truffa all'erario e associazione a delinquere. Consorte e Sac-

chetti hanno patteggiato a 11 mesi per truffa ai danni dello stato e appropriazione indebita ai danni di Hopa e di Gp finanziaria, Giovanni Consorte è stato invece prosciolto dall'accusa di riciclaggio. A Fiorani poi potrebbero essere sequestrati 40 milioni di euro che si trovano su due conti correnti scoperti a Singapo-

re, intestati alla società panamense Brunner sa ed alla Targum di Vaduz. ambedue nella disponibilità dell'ex numero uno di Bpi. I patteggiamenti ratificati ieri riguardano in tutto 58 persone fisiche e 6 società: la Fingruppo Holding e la Gp Finanziaria facenti capo a Emilio Gnutti, la

Finpaco project e la Tikal Plaza riconducibili a Danilo Coppola e la Garlsson real estate e la Magiste riconducibili a Stefano Ricucci. Gnutti, Coppola e Ricucci ieri hanno anche visto la ratifica dei patteggiamenti che li riguardavano, rispettivamente a due anni ed un mese, otto mesi ed un

anno. Ratificati anche i patteggiamenti per l'ex direttore generale di Bpi, Gianfranco Boni (2 anni e 6 mesi) e per l'ex presidente del collegio sindacale di Bpi Gianandrea Goisis ed il banchiere svizzero Paolo Marmont (2 anni e 1 mese). Il dibattimento comincerà il 23 ottobre davanti alla seconda sezione penale del tribunale di Milano.

Poco prima di leggere la sua sentenza, il gup Varanelli ieri ha voluto ricordare, con una sorta di introduzione, quelli che nel nostro ordinamento giudiziario sono i "limiti" dell'udienza preliminare, per l'impossibilità di «sovrapporsi a quella che sarà la valutazione dibattimentale, che dovrà accertare in modo definitivo le eventuali colpe». Il giudice in questo modo ha voluto ribadire come l'udienza preliminare sia soprattutto un filtro che conduce ai tre gradi di giudizio e che quanto basta per mandare un imputato a processo non è detto che poi sia sufficiente a farlo condannare.

Nel processo Antonveneta questo discorso varrà in modo particolare per l'ex governatore di Bankitalia, Antonio Fazio. La stessa procura milanese infatti sembrerebbe avere dubbi sulla possibilità di arrivare ad una condanna per agiotaggio nei suoi confronti, nonostante rimanga agli atti i comportamenti più che discutibili dal punto di vista etico. Per questo motivo a Gianpiero Fiorani è stato impedito di patteggiare l'accusa di agiotaggio, visto che la procura contesta a Fazio il «il concorso morale che ha suscitato e rafforzato i piani di Fiorani e dei concertisti». La battaglia sarà lunga.

«Quanto basta per mandare a processo un imputato può non bastare per condannarlo»



Antonio Fazio Foto Ansa

◆ Antonio Fazio, ex Governatore della Banca d'Italia (si è dimesso dall'Istituto dopo l'avvio dell'inchiesta), è accusato di concorso in agiotaggio e di ostacolo alle autorità di vigilanza



Giampiero Fiorani Foto Ansa

◆ Giampiero Fiorani è il principale protagonista del tentativo di scalata della Banca popolare italiana ad Antonveneta. Ha patteggiato alcuni reati ed è stato ieri rinviato a giudizio dai giudici di Milano



Luigi Grillo Foto Ansa

◆ Il senatore del Pdl Luigi Grillo è stato eletto presidente della commissione Lavori pubblici del Senato. Difensore di Fazio e sostenitore della scalata di Fiorani nell'estate del 2005, oggi a giudizio



Giovanni Consorte Foto Ansa

◆ Giovanni Consorte, ex presidente di Unipol, dovrà rispondere di agiotaggio e ostacolo alla vigilanza. È stato scagionato dall'accusa di riciclaggio. «Le ipotesi di reato sono marginali e del tutto infondate» ha detto



Stefano Ricucci Foto Ansa

◆ Stefano Ricucci, inventore della definizione "furbetti del quartierino", ha scelto la strada del patteggiamento (condannato a un anno di pena). Anche l'immobiliarista Danilo Coppola ha patteggiato (8 mesi)

PERSONAGGI

Di Pietro attacca Grillo: «Adesso dimettiti»

La difesa di Fazio e Frasca: assolutamente convinti della loro innocenza

/ Milano

REAZIONI «Dimettiti».

«Non ci penso nemmeno».

È stato subito scontro tra Antonio Di Pietro e il senatore del Pdl, Luigi Grillo (rinvia-

to a giudizio nel processo Antonveneta), dopo la lettura della sentenza del gup milanese Luigi Varanelli.

Di Pietro ieri ha attaccato il senatore, spiegando nel suo blog che «Grillo dovrebbe dimettersi da presidente della Commissione Lavori Pubblici e Comunicazioni del Senato. Le vicende giudiziarie di Luigi Grillo erano già note prima delle elezioni e la sua candidatura può essere letta come un tentativo di sottrarsi a un'eventuale condanna grazie all'immunità parlamentare».

Grillo ha risposto che «ancora una volta l'onorevole Di Pietro dimostra di conoscere assai po-

co le leggi italiane e i principi della nostra Costituzione. Il mio rinvio a giudizio, infatti, non corrisponde ad una con-

«Numerosi elementi di prova già agli atti confermano la correttezza dell'ex governatore»

danna. Di Pietro evidentemente ignora il fondamentale principio costituzionale della presunzione di innocenza. Quanto all'immunità parlamentare, forse, l'onorevole Di Pietro non ricorda che è stata abolita molti anni or sono».

Franco Coppi e Roberto Borgogno, legali di Antonio Fazio e dell'ex capo della vigilanza Francesco Frasca, si sono detti «profondamente delusi dal rinvio a giudizio dei nostri clienti. Pur con tutto il rispetto per la de-

cisione del gup di Milano, siamo pienamente convinti della assoluta innocenza dei nostri assistiti. Innocenza confermata da numerosi e decisivi elementi di prova già presenti in atti che documentano la piena correttezza del loro operato in tutte le fasi della vicenda Antonveneta».

L'Adusbef intanto ha annunciato che chiederà di «essere accolta come parte civile nel procedimento e sarà rappresentata dal professor Alfredo Galasso».

UNA PARTITA DI BANCHE, GIORNALI E POTERE

Dal «bacio in fronte» alle opa fallite la calda estate 2005 non è finita coi furbetti

di Roberto Rossi



Un esterno della Banca Popolare di Lodi Foto di Fabrizio Radaelli/Ansa

dagni, coadiuvato nella sua azione proprio da Fazio che tirò tardi nella concessione delle autorizzazioni agli olandesi. Quando finalmente queste arrivarono (per li-

miti di legge), Fiorani e i soci, un drappello di immobilieri (Coppola, Ricucci, Zunino) poi ribattezzato come i «furbetti del quartierino», erano già pieni di azioni

Antonveneta e in grado di far fallire l'opa. Ma gli olandesi presentarono un esposto alla magistratura nel quale parlarono dei loro sospetti. Prima le indagini e poi il se-

questo delle azioni Antonveneta comprate di nascosto (senza lanciare una regolare Opa) aprirono la strada alla rovina. Non solo per Fazio ma per anche per Fiorani. Che pure aveva accarezzato sogni di gloria partendo dalla provincia. La sua carriera fu tutta legata alla Popolare di Lodi. Ci arrivò quasi per caso e ne cambiò rapidamente la natura, facendone un istituto molto attivo specie nell'acquisto di altre banche di periferia. Il ruolo che si ritagliò fu quello di prima donna nel teatro del governatore. Un ruolo con parti anche grottesche. Celebre rimase l'intercettazione tra Fazio e Fiorani e il «ti darei un bacio in

Che relazione esiste tra il take over fallito di Fiorani e gli interessi di Berlusconi sul Corriere della Sera?

fronte». Da allora Fiorani di strada ne ha fatta poca. Ha tentato di ricostruirsi un'immagine con l'aiuto di Lele Mora, inutilmente, con il quale ha tentato anche una poco chiara scalata alla banca di San Marino.

Poca fortuna anche per gli altri del gruppo. Per gli immobilieri soprattutto. Stefano Ricucci sta tentando di vendere le sue vere e presunte fortune immobiliari a veri o presunti compratori e andarsene in Inghilterra. Danilo Coppola dopo un periodo di carcere, ora è agli arresti domiciliari, si è detto pronto a restituire 70 milioni di euro al fisco attraverso la vendita del suo patrimonio immobiliare e della «Ipi», proprietaria anche del Lingotto di Torino. Luigi Zunino è alle prese con il salvataggio della sua Risanamento. Degli altri il più attivo è rimasto Giovanni Consorte (che ha creato una merchant bank). Il manager abruzzese ha sempre spiegato la partecipazione alla scalata come la difesa di un investimento azionario. Per i magistrati e per la stampa, quella più influente, invece, l'assalto all'Antonveneta era il primo tassello di un piano di spartizione. Alla Lodi (e al centrodestra) una banca del Nord e il Corriere della Sera, di cui Ricucci era diventato il più grande azionista, all'Unipol (e al centrosinistra) la Bnl sulla quale proprio Consorte aveva nello stesso periodo puntato gli occhi. Ma fu davvero così? Forse. Ma la risposta non arriverà dal tribunale.

BUFERA TANGENTI

Nell'inchiesta appalti per le mense scolastiche e ospedaliere, tessere «prestate», infiltrazioni della 'ndrangheta, commesse nel settore petrolifero

Ai domiciliari anche Giuseppe Profitti, ex direttore della Regione e presidente dimissionario del Bambin Gesù di Roma, vicino al cardinal Bertone

SuperMarta: mi hanno pugnalato alle spalle

Il sindaco di Genova Vincenzi, dopo gli arresti del portavoce e di due ex consiglieri Ds: «Puntavano agli appalti, non ce l'avrebbero fatta»

di Maria Zegarelli inviata a Genova / Segue dalla prima

MENTRE SI RIUNISCE la giunta il gip Roberto Fucigna sta interrogando l'imprenditore di Caresanablot, nel Verellese, Roberto Alessio, accusato di associazione a delinquere finalizzata alla turbativa d'asta e corruzione. L'interrogatorio è secretato ma se-

condo indiscrezioni, Alessio avrebbe ammesso i fatti contestati. Sarebbe lui il corruttore, l'imprenditore che in cambio di un appalto per 26 mila pasti alla mensa scolastica di Genova avrebbe dato 20mila euro per la campagna elettorale della Vincenzi. I riferimenti politici erano Stefano Francesca, classe '72, ex portavoce del sindaco, e due ex consiglieri comunali dei Ds, Massimo Casagrande e Claudio Fedrazzoni (interrogati ieri avrebbero ammesso i fatti). Appalti per le mense scolastiche e ospedaliere nella Asl 1e 2, tessere «prestate» dall'ex assessore comunale della Margherita Paolo Striano al senatore Luigi Grillo di Fi, per votare a un congresso azzurro, infiltrazioni della 'ndrangheta attraverso Vincenzo Stefanelli, detto Cecè, contattato da Gino Mamone, titolare della Ecoge, società di bonifica ambientale e gestione dei rifiuti in Liguria, addirittura un tassista intermediario per un appalto nel settore petrolifero in Libia legato con politici locali e nazionali con i quali organizzava cene. Due assessori, Massimiliano Morettini e Striano, che si sono dimessi, coinvolti nelle indagini. Giunta sotto choc, come Genova, che da 33 anni rinnova la fiducia alla sinistra e al centrosinistra. Unica esperienza di opposizione: il quinquennio legato al pentapartito di Craxi. Ai domiciliari anche Giuseppe Profitti, ex direttore generale della Regione e presidente dimissionario del Bambin Gesù di Roma, molto vicino a Bertone, che ieri ha ricevuto la piena solidarietà dalla Santa Sede. Nelle intercettazioni è finito di tutto: dai nomi di Bagnasco e Bertone

a quello del marito del sindaco. «È una vergogna - commenta Marta Vincenzi - Citano mio marito in quanto titolare di una impresa di catering. È falso, ha un'impresa di progettazione. Mentono sapendo di mentire, cercando di insinuare il sospetto che abbia scelto di fare il sindaco per tutelare gli interessi privati del mio compagno». Dopo la sua vittoria elettorale l'opposizione aveva cercato - senza successo - di dimostrare il conflitto di interessi. Ma questi, dice, sono attacchi politici che lasciano il tempo che trovano. Quello che brucia è il tradimento di Francesca, uno dei suoi più stret-

ti collaboratori. Lei ha rinunciato all'incarico di parlamentare europeo per guidare la sua città, «e intendo continuare ad amministrarla a lungo». Oggi si sente «come una che è stata pugnalata alle spalle, tradita». Con Stefano Francesca - guardato a vista in carcere a causa del suo stato psicologico (oggi sarà interrogato) - racconta, c'era un rapporto di fiducia costruito negli anni, campagna elettorale dopo campagna elettorale. Prima di essere arrestato le aveva detto che era innocente. Una vittima. Gli aveva creduto. Poi sono arrivate le intercettazioni. «Stando a quelle intercettazioni, leggendo le

Alessio avrebbe ammesso: ventimila euro per la campagna elettorale per avere poi un mega appalto

frasi pronunciate, scopro un'altra persona. Non mi fido più. Per fortuna la magistratura ha a suo tempo avviato questa inchiesta perché, posto che le responsabilità dei singoli sono tutte da accertare, è nel nostro interesse che vengano alla luce i tentativi di corruzione. Da quanto emerso finora risulta che questo gruppo di persone si stava organizzando per intervenire su appalti futuri, ma posso dire con certezza che non ce l'avrebbero fatta. Millantavano credito. Sono come un gruppo di mariuoli che vuole vendere il Colosseo». Il gruppo di mariuoli ha portato allo scoperto un sistema legato agli appalti e al potere che investe il Pd. «Io rappresento il centrosinistra - ragiona la sindaca - devo farmi carico di quanto sta avvenendo. Devo spiegare ai cittadini che, al di là delle responsabilità penali di ognuno, le persone coinvolte in questa inchiesta fanno riferimento a un sistema di scambio e relazioni che è ormai patologico, che



Marta Vincenzi sindaco di Genova

nulla a che vedere con un sistema di rafforzamento del tessuto produttivo della città». Francesca e Casagrande si erano formati nel partito, avevano ricoperto ruoli. «Questo ci impone una riflessione sul come la politica forma i giovani, su quali messaggi

«Menzogne su mio marito. Ma quello che brucia è il tradimento di chi lavorava al mio fianco»

valoriali crescono i dirigenti». E questo sarà il capitolo forse più doloroso da affrontare nei prossimi mesi. Anzi, uno dei capitoli. «Una parte del Pd non ha ancora superato la lacerazione delle primarie, o perché non voleva il cambiamento o perché non ci ha creduto. Io dico che non dobbiamo fermarci, dobbiamo andare fino in fondo, puntare ad una innovazione vera perché è nel centrosinistra la speranza di cambiamento». Intanto, entro 15 giorni ci sarà un comitato etico che dovrà scrivere il «codice» dei rapporti tra amministratori pubblici e imprese private. «Ma sarà necessario raf-

forzare la giunta». Dunque, ridistribuzione delle deleghe, forse un rimpasto, e, soprattutto, «un mandato pieno affinché la giunta non debba dipendere dalle fragilità delle formazioni politiche». «Il Pd può autodepurarsi di certi fenomeni - commenta il governatore della Liguria Claudio Burlando - Genova non è una città allo sbando. Vent'anni fa era quasi morta, poi ha vissuto una rinascita politica e economica. La conosco bene, conosco ogni quartiere. Qui non esiste il voto di scambio, la gente ti vota per come governi. A Marta esprimo tutta la mia solidarietà e le dico di non mollare, perché Genova è una città sana». Il Pd anche. Burlando cita Luigi Merlo, quarantenne, ex assessore regionale ai Trasporti, oggi presidente dell'autorità portuale, alla quale ha restituito trasparenza e autorevolezza, dopo le vicende giudiziarie relative alle concessioni ai terminalisti. E a chi osserva che l'inchiesta rivela possibili infiltrazioni della 'ndrangheta, risponde: «Se è così, come mai la magistratura non ha informato gli amministratori? Perché dobbiamo leggere dai giornali che ci sarebbero pericoli del genere?». Mario Margini, assessore comunale Pd ai lavori pubblici e al Lavoro, è stato un competitor del sindaco, oggi la difende a spada tratta. «Sono sconcertato da quello che è successo, non avrei mai immaginato che ci fosse un gruppo di potere che voleva costruire un sistema parallelo. Ma in questa vicenda ci vedo anche il tentativo di attaccare un sindaco e una giunta che vogliono davvero agire innovando e dando un segno di discontinuità».

ThyssenKrupp, processo a porte chiuse

L'azienda chiede il rito abbreviato. Il primo luglio l'udienza preliminare

di Eugenio Giudice / Torino

PROCESSO Innanzitutto niente telecamere. La ThyssenKrupp cercherà di arrivare a palazzo di giustizia dalla porta di servizio se, come è probabile, chiederà di adottare il rito abbreviato da celebrare a porte chiuse. Per il primo luglio è stata fissata l'udienza preliminare davanti al presidente aggiunto dei gip presso il tribunale di Torino, Francesco Gianfrotta, che dovrà pronunciarsi sulle sei richieste di rinvio a giudizio inoltrate dai pm Raffaele Guariniello, Laura Longo e Francesca Traverso. Nel rogo, divampato la notte fra il 5 e 6 dicembre, rimasero coinvolti numerosi operai e vi furono sette vittime: Antonio Schiavone morì subito, mentre altri sei operai

con ustioni fino al 90% del corpo, persero la vita nelle settimane successive. Per quella strage, a cui sopravvisse tra i gli operai più direttamente coinvolti soltanto Antonio Boccuzzi, ora parlamentare pd e unico testimone oculare della tragedia, i magistrati hanno ipotizzato l'omicidio con dolo eventuale per l'amministratore delegato della società Harald Espenhahn, mentre i consiglieri delegati Gerald Prieznitz e Marco Pucci, il responsabile dell'area tecnica Daniele Moroni, e il direttore di stabilimento Raffaele Salerno, e della sicurezza Cosimo Cafueri, devono rispondere di "omicidio colposo" e omissione di cautele antinfortunistiche. Nell'udienza di luglio si costituiranno con ogni probabilità le parti civili, Fiom-Fim e Uilim, in quanto subirono un danno alla loro attività statutaria di controllo sulle

condizioni di lavoro a causa della condotta penalmente rilevante degli imputati e alcune decine di operai, per aver lavorato in una situazione di rischio in dotta dal reato, seguiti dal pool di avvocati Bonetto-Lamacchia-Napoli-Poli e le famiglie delle vittime rappresentate da un altro gruppo di legali. In quella sede la difesa degli imputati chiederà con ogni probabilità il patteggiamento o il rito abbreviato che consentirà oltre allo sconto di pena, anche il riparo dai riflettori dei media. Il giudice Gianfrotta non deciderà subito, ma prenderà visione degli atti. Se verrà adottata il rito alternativo sarà comunque lui stesso a celebrare il processo. Intanto è finita davanti al tribunale del lavoro di Torino anche la questione delle famigerate clausole di conciliazione individuale che ha creato contrasti anche tra i sindacati dei metalmeccanici: un operaio dell'azienda

ha richiesto il pagamento di incentivazione all'esodo (35mila euro lordi, pari a 27mila netti) negato dalla ThyssenKrupp. Alcuni dipendenti si sono infatti rifiutati di firmare una liberatoria tombale nei confronti dell'azienda che avrebbe incluso - malgrado gli accordi sindacali precedenti non ne avessero fatto cenno - persino i contenziosi sugli infortuni in corso e i reati contestati dalla procura dopo il 6 dicembre. Di qui lo stop della società al pagamento delle buonuscita. Sul fronte della rioccupazione dei 170 dipendenti torinesi della ThyssenKrupp, sarebbero una quarantina quelli che hanno trovato un altro lavoro, di questi una trentina ha varcato i cancelli dell'Alenia, mentre alcune unità sono finite alle ex municipalizzate Smat (4) e Amiat (2). A quanto riferisce Boccuzzi, che segue la vicenda, oggi risultano 85 operai ancora in cassa.

Rutelli: ho perso perché Roma voleva discontinuità

ROMA È stata la «lunghezza di un ciclo di governo», quello del centrosinistra nella Capitale, durato quasi 15 anni, e la richiesta di «discontinuità», secondo Francesco Rutelli, «la ragione principale della vittoria di Alemanno». Con queste parole l'ex candidato del centrosinistra a sindaco di Roma ha rotto per la prima volta il silenzio dopo la sconfitta del 28 aprile scorso nella corsa al Campidoglio illustrando, con un documento scritto, le dieci ragioni della sua mancata vittoria. Un'analisi in dieci punti che va dalla crisi po-

litica del centrosinistra al peso del tema della sicurezza per lo spostamento a destra del voto. L'ex sindaco, tuttavia, non ha gettato la spugna e promette che siederà tra i banchi dell'opposizione in Campidoglio occupandosi delle «questioni principali su cui dovrà impegnarsi la nuova amministrazione» e per «aiutare a far emergere una nuova generazione di amministratori e politici». E ha rilanciato, rivolgendosi, senza nominarlo, al sindaco di Roma Gianni Alemanno. «Adesso viene una nuova stagione, in cui, chi ha promesso miracoli, dovrà provare a realizzarli», ha detto aggiungendo che «una cosa è impostare una serie di slogan, presentare promesse dirette e semplici in campagna elettorale, tutt'altra cosa è governare e riformare le complessità di Roma». Rutelli ha anche detto di non essere pentito di essersi candidato».

Torna a parlare pubblicamente a quasi un mese dalla sconfitta. Siederà in Campidoglio

«Abbiamo perso sui valori»: Italianieuropei parte dalla filosofia

Il seminario studi lanciato da D'Alema con Violante, Rodotà, Ferrajoli. Nessuna battuta su Pd e correnti: «Qui si studia...»

di Andrea Carugati inviato a Marina di Camerota (Sa)

Massimo D'Alema ci ha preso gusto con gli studi. Dopo il seminario nella nuova sede di *Italianieuropei* sulle ragioni della sconfitta del Pd, per questo fine settimana ha scelto un tema decisamente lontano dal dibattito politico quotidiano: tre giorni di *Summer school*, in un albergo sul mare a Marina di Camerota (Salerno) per discutere di religione e democrazia. Filosofi e giuristi sono i protagonisti di questa scuola dove si «vola alto», come spiegano gli organizzatori con orgoglio. D'Alema parlerà domenica: per questa prima giornata, jeans e maniche di camicia, si è limitato ai saluti e a prendere appunti. E, tanto per far capire il

suo approccio, ha mostrato stupore quando gli si sono avvicinati alcuni cronisti politici: «Qui ci volevano i giornalisti delle pagine culturali», ha detto con un sorriso, scansando ogni domanda su Pd e correnti. E ribadendo, ancora una volta, che la categoria di «dalemiani» è decisamente fuorviante. Intanto procede a pieno ritmo la costruzione dell'associazione, che riunirà soprattutto parlamentari del Pd ma anche bei nomi della società civile, e che sarà il braccio politico di *Italianieuropei*, quella che i maligni hanno chiamata «il partito di D'Alema», subito smentiti dall'interessato. Dovrebbe vedere la luce la settimana pros-

ma e riunirà non solo ex Ds di area dalemiana, ma anche ex popolari e lettiani come De Castro e Boccia. Ma qui nel Cilento tutto questo resta sullo sfondo. «Qui si studia», conferma il consigliere di D'Alema Matteo Orfini. E in effetti la materia non è tra le più commestibili: si ragiona del concetto filosofico e giuridico di persona e di diritti umani (con Stefano Rodotà e Roberto Espósito) e poi di laicità e stato costituzionale con Luciano Violante e i professori Alfonso Catania e Luigi Ferrajoli. I riferimenti ai temi politici non mancano: ad esempio quando Catania parla della laicità «trascurata dalla sinistra con un residuo illuminista». E del rischio di una politi-

ca che «non riesce più a veicolare senso e identità», lasciando questo ruolo pubblico fondamentale alla religione che, mai come oggi, «non vuole essere relegata ad una scelta privata». Ferrajoli attacca sul reato di clandestinità: «Una proposta folle che minaccia lo stato di diritto, è il sintomo più grave della degenerazione totalitaria di un sistema politico». Duro anche Violante: «Si disconosce tutto il diritto penale post nazista: è una sorta di guerra preventiva dentro i confini nazionali». «Perché non ci siamo posti finora questo problema?», domanda Violante rivolto al centrosinistra. «Perché il conflitto sui valori si è molto indebolito. A destra è chiaro che il valore è la sicurezza, e dall'altra parte co-

sa c'è? Noi diciamo la sicurezza va bene però questa cosa la devi aggiustare un poco. Ma se a un valore non ne contrapponi un altrettanto forte rischi di essere subalterno». Dal pubblico si levano voci critiche sul profilo del centrosinistra in campagna elettorale, proprio su laicità e «rincorsa al senso comune». D'Alema non aggiunge altre parole a quelle dure («una norma incivile») dette a l'Unità sul reato di clandestinità. «Io rispondo dei miei atti, ma è presto per giudicare la nostra opposizione. E prendersela coi dirigenti è semplicistico. Sulla fecondazione, ad esempio, abbiamo fatto una dura battaglia, bisogna capire perché l'opinione pubblica è meno reattiva su certi valori...».



Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2008

Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524 ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008

Per saperne di più visita il sito www.ail.it - C/C postale 873000



ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA Sede Nazionale: via Castilina, 5 - 00182 Roma - Tel. 06/7038601

Ultrà, senza patente ha falciato in Mercedes due ragazzi in moto

Poi è scappato nella notte. Forse aveva iniziato una folle gara di velocità con un Suv

■ / Roma

LUI È UN ULTRÀ, sottoposto al daspo, cioè il divieto di andare allo stadio, interdetto alla guida; lei doveva essere agli arresti domiciliari. Tutti e due ieri sera viaggiavano «fatti», a tutta velocità, su un macchinone di lusso, e hanno investito e ucciso due ragazzi di

vent'anni. Non si sono fermati. Non hanno prestato soccorso. Ora dovranno rispondere di omicidio volontario ed è la prima volta che si contesta un reato così grave a un pirata della strada. L'automobilista killer si chiama Stefano Lucidi e ha 35 anni, tossicodipendente con precedenti penali. Le vittime sono due studenti universitari di buona famiglia: Alessio Giuliani, 23 anni, è figlio

di un medico e si stava laureando. Flaminia Giordani, di 22, voleva fare l'attrice e aveva già fatto la comparsa in più di un film. Alessio è morto subito, Flaminia ieri mattina, poco dopo il ricovero e i familiari hanno firmato l'ok per donare i suoi organi. Alessio e Flaminia stavano andando a passare una serata nel quartiere universitario della capitale, a San Lorenzo. Erano circa le 22.30, nemmeno tanto tardi. In due, sul motorino, con il casco. Stavano percorrendo viale Regina Margherita quando, all'angolo con via Nomentana, hanno visto sfrecciare accanto a loro un Suv Kia Sorrento. Correva a tutta velocità, tallonato da

una Mercedes 220, quella di Stefano Lucidi. I vigili urbani che hanno fatto i rilievi sono quasi certi che le due auto stessero facendo una folle gara di velocità. Fatto sta che la Mercedes è passata col rosso e non ha provato ad evitare nemmeno il motorino di Alessio e Flaminia. Centri in pieno. Un volo pauroso di venti metri. Sulla strada, la mattina dopo, c'era ancora una scia di sangue che percorreva in lungo tutta la corsia. C'è chi ha visto in diretta l'investimento. Alcuni testimoni che hanno cercato di inseguire la Mercedes e hanno preso la targa. L'incidente è stato registrato anche dalle telecamere che si trovano lungo la strada.

È stato arrestato con l'accusa di omicidio volontario. È la prima volta per un incidente



L'arresto del ragazzo che con l'auto del padre ha investito e ucciso due fidanzati a Roma. Foto di Massimo Percossi/Ansa

Ma fino a ieri mattina, quando i vigili urbani hanno trovato la macchina parcheggiata in viale Parioli, sotto casa di Lucidi, ancora non si sapeva nulla. Si è poi risaliti al proprietario, il padre di Stefano, un ingegnere, che però ha negato di aver usato l'auto la scorsa notte e infine a suo figlio che ha anche un fratello gemello. Stefano Lucidi è stato portato in questura e interrogato dal Pm La Speranza. Ha confessato subito, senza troppe esitazioni. Non poteva guidare perché gli hanno tolto la patente. È tossicodipendente e segnalato alla polizia come ultrà della Lazio, uno di quelli che cerca guai. Anche la fidanzata, la ragazza che al momento

dell'incidente era seduta nel posto del passeggero, farebbe uso di stupefacenti, ma gli investigatori stanno anche verificando una sua eventuale limitazione di libertà. Le vittime dei pirati della strada sono in continuo aumento: più 82% da inizio anno, e complessivamente sull'asfalto

**Un volo di venti metri
Così sono morti
Alessio, laureando
in medicina, e Flaminia
che voleva fare l'attrice**

italiano si contano 562 vittime in soli 144 giorni. Quattro morti ogni 24 ore. L'ultimo caso fece impressione. La notte del 17 marzo due turiste irlandesi vennero investite sulle strisce pedonali del Lungotevere, davanti a Castel Sant'Angelo, in pieno centro. Morirono sul colpo, travolte a tutta velocità da una Mercedes classe B. A guidare è Friedrich Vemarelli, 32 anni romano, figlio di un ufficiale della polizia municipale che poi venne arrestato. Stefano Lucidi oltre all'omicidio volontario deve rispondere di omissione di soccorso. Le accuse sono aggravate dalla guida senza patente e dal passaggio di un semaforo rosso.

PROCESSO ONOFRI Il legale di Alessi accusa Raimondi

ROMA Alla fine ha deciso di non parlare Mario Alessi, il manovale siciliano di 45 anni accusato di aver rapito e ucciso il piccolo Tommaso Onofri la sera del 2 marzo 2006. «Vuole parlare, Alessi?», gli ha chiesto la presidente della Corte d'assise, Eleonora Fiengo, e l'imputato, richiuso in gabbia «per ragioni di cautela», si è limitato a rispondere: «No, va bene così». Tecnicamente Alessi, per il quale è stato chiesto l'ergastolo con isolamento, potrà rilasciare dichiarazioni spontanee fino alla chiusura dell'istruttoria dibattimentale, ma è da vedere se deciderà di intervenire in aula nel corso della prossima udienza fissata per mercoledì. Di sicuro parlerà Antonella Conserva, l'ex compagna del manovale che si dichiara estranea alle tragiche vicende del sequestro Onofri (per lei l'accusa ha chiesto 30 anni di reclusione). L'avvocato di Alessi, Laura Ferraboschi, che aveva annunciato l'intenzione del suo cliente di chiamare in causa nuove persone e di rivelare altre circostanze legate al rapimento, ha incentrato la propria arringa intorno alle «misticazioni» di Salvatore Raimondi, il complice condannato a 20 anni in abbreviato, che secondo il legale è il vero responsabile dell'omicidio di Tommaso. Prima, però, ha manifestato la propria solidarietà alla famiglia Onofri, che non ha apprezzato il gesto. Paola Pellinghelli, madre del piccolo Tommaso, ha lasciato platealmente l'aula. «La fede che la pubblica accusa ha posto nella ricostruzione di Raimondi - ha detto la Ferraboschi - non ha fondamento».

IL CASO «Rapiti» dai servizi sociali. Un errore che ha tenuto i due bambini, incolpevoli come i genitori, lontani da casa 70 giorni

Quel brutto sogno dei fratellini di Basiglio

DI FEDERICA FANTOZZI

«Mamma facciamo finta che è stato un brutto sogno», «Papà, facciamo che sono tornato da una vacanza». Sono a casa i due fratellini di Basiglio, ma è difficile pensare che l'incubo durato 70 giorni non lascerà cicatrici. Ieri il ragazzino 13enne ha potuto lasciare la comunità, riabbracciare i genitori, consolare la sorellina di 9 anni compagna incolpevole di un'angosciosa disavventura. Tra i prati ordinati di Milano 3 ha avuto luogo una piccola storia triste, a metà tra un film del terrore e un romanzo di Kafka. Il 14 marzo il padre riceve una telefonata dalla madre: «Stanno portando via i bambini». Non i rom, ma i servizi sociali: lo Stato che dovrebbe proteggerti se sei dalla parte del giusto e della legalità. Il

padre corre a casa, arriva troppo tardi, in macchina resta infiocchettato il regalo appena comperato per il figlio. Il 14 marzo è il suo compleanno. Accade che a scuola la maestra abbia trovato un disegno osceso sotto il banco della bambina, affetta da lieve ritardo mentale. Raffigura due piccoli che fanno sesso. Le maestre e la scuola ritengono che l'autrice sia lei e avvertono i servizi sociali con procedura d'urgenza. I servizi sociali prelevano i minori da una situazione familiare giudicata nociva. Il tutto senza che nessuno senta il bisogno o il dovere di parlare con i genitori, chiedere spiegazioni, guardarli in faccia per capire se sono dei mostri oppure no. Nessuno parla con i bambini, nel cui interesse in teoria si agisce, per approfondire il loro rapporto con papà e mamma,

per ascoltare la loro versione dei fatti, per accertarsi che quella adottata è davvero la soluzione migliore. Nessuno ha dubbi. I bimbi finiscono in due comunità diverse. Separati, spaesati, confusi, chiedendosi cosa hanno fatto e se è colpa loro. Per due mesi non vedranno i genitori. Pochi giorni dopo una compagna di classe ammette che il disegno l'ha fatto lei, ma la macchina burocratica va avanti. Lo Stato esige certezze, anche sulla pelle dei più fragili. L'unica fortuna in questa storia buia è che l'avvocato, Antonello Martinez, è un amico di famiglia ed è indignato. Nasce un caso, i giornali pubblicano articoli, la politica solidarizza. Eppure ci vogliono 70 eterni giorni perché la bolla di sapone scoppi e svanisca, lasciandosi dietro lacrime e paura

ma nessun fatto né reato. Ora il padre si dice contento e disgustato allo stesso tempo: chi può dargli torto? L'avvocato annuncia querele, richieste di danni ed esposti al ministero dell'Istruzione. Denuncia i pettegolezzi di altre mamme, la sciattezza e la superficialità degli organismi coinvolti, il «quadro falsato» offerto dal sindaco di Basiglio all'opinione pubblica. Parla di razzismo e classi-

simo. Nel mirino ci sarebbe una famiglia benestante ma di origini umili: «Abbiamo liberato la scuola dai pidocchi» avrebbe detto qualcuno. Per la cronaca, i fratellini hanno cambiato istituto. Ma c'è anche una coda di mala-amministrazione davvero inaccettabile: la bambina è tornata a casa (finalmente) giovedì 15, il fratello avrebbe dovuto rientrare anche lui ma c'è stato un «disguido». È saltata una visita, quindi una firma sui documenti, e per otterla ci sono voluti altri otto giorni. Otto giorni in più in un posto sconosciuto a sentirsi abbandonato. Un supplemento di pena per un detenuto già innocente. Le associazioni adesso puntano il dito: non è un caso isolato, sono 40 mila in Italia gli allontanamenti inutili.

Errore aggiunto a errore, una firma mancante blocca per altri 8 giorni il rientro del ragazzo

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Un eroe dei nostri tempi

Come alla nascita di ogni regime, anche stavolta si riscontra tutt'intorno ai nuovi padroni del vapore uno spaventoso affollamento di cortigiani, sicofanti, voltagabbana, ma soprattutto di reduci antemarcia. Il reduce antemarcia è una figura tipicamente italiana, che a ogni cambio di governo resetta il proprio passato e s'inventa a tavolino una nuova biografia a immagine e somiglianza del nuovo potere. «Sire, io l'ho sempre pensata come lei, da prima che lei nascesse...». Quando da una parte c'era la sinistra e dall'altra il centro o la destra, era più semplice, anche perché in ogni albero genealogico c'è un nonno o uno zio che ha fatto la Resistenza (o dice di averla fatta) e un altro che ha fatto la marcia su Roma (o dice di averla fatta). Basta estrarre il nonno giusto al momento giusto. Ora che non si capisce bene dove finisca la maggioranza e dove cominci l'opposizione,

per il reduce antemarcia il gioco si complica. Bisogna dimostrare di essere sempre stati sia di destra sia di sinistra, o almeno favorevoli al dialogo e all'incucio. Impresa titanica, almeno per chi non è editorialista del *Corriere* o del *Riformista*. E per chi non si chiama Pierluigi Celli. Fino al 2001 fu direttore generale della Rai perché - lo disse lui stesso - «mi chiamò D'Alema». Ma non dispiaceva neppure a Berlusconi, che quando si tratta di Rai, essendo il padrone della concorrenza, ha sempre avuto voce in capitolo. Infatti Celli regalò Rai 1 al superberlusconiano Saccà. Poi, nel febbraio 2001, alla vigilia dell'annunciata vittoria elettorale del Cavaliere, si trovò una nicchia sicura a Telefonica, la compagnia spagnola che controllava la Endemol, a sua volta guidata in Italia da Marco

Bassetti, marito di Stefania Craxi, fornitrice di format alla Rai. Con quella mossa elegantissima, Celli lasciò la Rai in pasto agli epuratori. Oggi, con una biografia così, non gli servirebbe alcun riposizionamento. Ma l'altro ieri racconta al *Giornale* berlusconiano la sua storia: «Mi sono dimesso da direttore generale proprio alla vigilia degli interventi di Marco Travaglio a *Satyricon* e di Michele Santoro, perché ero contrario. Sono convinto che una tv pubblica non deve essere di parte, ma deve mantenere il suo equilibrio. Il loro è stato, come dire, un errore di grammatica. Non si fa». Ecco: era contrario in cuor suo, ha sofferto in silenzio per anni, e solo ora ha deciso di uscire allo scoperto. In tempi non sospetti, direbbe qualche buontempono. Purtroppo, la sua versione dei fatti ha un problema di

consecutio temporum. Occhio alle date. Celli annuncia le dimissioni dalla Rai l'8 febbraio 2001. Il *Satyricon* di Daniele Luttazzi che ospita il sottoscritto per presentare *L'odore dei soldi* sulle origini e i misteri delle fortune di Berlusconi (scritto con Elio Veltri) è del 14 marzo: 5 settimane dopo. Le puntate di *Raggio verde* di Santoro sul caso Berlusconi-Dell'Utri sono quella del 16 marzo e quelle successive. Come poteva Celli essere contrario agli «errori di grammatica» di Luttazzi, Travaglio e Santoro un mese e mezzo prima che venissero commessi? Si dirà: erano già nell'aria a febbraio. Impossibile. *L'odore dei soldi* esce in libreria a metà febbraio, una settimana dopo le dimissioni di Celli. E viene presentato nella saletta di Montecitorio a fine febbraio. Luttazzi legge una cronaca del

Manifesto, legge il libro e mi invita a presentarlo a *Satyricon* per il 14 marzo. E Santoro? Si era per caso già occupato del caso Berlusconi, in quella campagna elettorale, prima del *Satyricon* sull'*Odore dei soldi*? Nossignori. Tant'è che ancora il 10 gennaio 2001 Celli si complimentava per la squadra di Santoro per il documentario *Sciuscià* sui ricconi in Costa Smeralda («Riteniamo di dover esprimere un riconoscimento pubblico, a nome dell'azienda tutta, al gruppo di sciuscià per la straordinaria qualità del reportage realizzato e per la professionalità»). Il 26 gennaio, due settimane prima delle dimissioni di Celli, *Raggio verde* si occupava della mucca pazza. Il 2 febbraio, sei giorni prima delle dimissioni di Celli, dell'abusivismo nella valle dei templi di Agrigento. Ora, può darsi che noi non conosciamo la grammatica. Celli però non conosce il calendario. Ma è ancora giovane, si farà.

Diario di scuola: ragazzina incendia i capelli della prof

■ Si allarga l'emergenza bulli nelle scuole italiane. Tra le vittime non ci sono più solo coetanei o ragazzini più giovani: minacce e violenze verbali vengono scagliate anche contro gli insegnanti. Un fenomeno che lungo tutta la penisola, da Nord a Sud, non accenna a fermarsi. Il neo ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini, vorrebbe dire basta: il dicastero di

La ragazza è stata sospesa dalle lezioni. A Crema (Cremona) un professore di educazione fisica di un istituto tecnico commerciale ha denunciato un alunno dopo che il ragazzo gli si era rivolto con pesanti insulti e minacce perché lo esortava a rientrare in classe. Il fatto è accaduto giorni fa nel piazzale davanti alla scuola; il ragazzo è stato sospeso per tre giorni. Ieri il docente si è recato al commissariato di polizia di Crema e ha sporto denuncia. E nel bollettino non mancano episodi di bullismo nei confronti dei compagni: giovedì in una scuola in provincia di Salerno uno studente ha riscaldato una moneta con un accendino e l'ha gettata, rovente, nella camicia del compagno seduto davanti a lui. Il ragazzo ha urlato chiedendo aiuto agli altri studenti che lo hanno accompagnato nell'infermeria della scuola. Per il ragazzo, che ha riportato ustioni di primo grado, è stata stabilita una prognosi di 10 giorni. Infine Milano. Oggi cinque baby-rapinatori sono stati riconosciuti dalle vittime nel corso di un lungo incidente probatorio davanti al gup di Milano Giuseppe Vano: rapinavano soprattutto telefoni cellulari e I-pod. Una ventina le vittime, coetanee o più piccole. Per gli inquirenti, si tratta di veri e propri episodi di bullismo. Per contrastare il dilagarsi del fenomeno il ministro Gelmini, ha annunciato l'organizzazione di una task force.

Bullismo, ormai è emergenza: la neoministra Gelmini vuol mettere in piedi una task force

viale Trastevere sta organizzando una task force per contrastare il fenomeno. Oggi la già lunga lista di spiacevoli episodi capitati a scuola si è andata allungando. A Trieste si è saputo di una studentessa di 15 anni che ha tentato di bruciare con un accendino i capelli di una professoressa di matematica: fuori dalla scuola ha preso l'accendino per accendersi una sigaretta ma, una volta accanto alla professoressa, l'ha avvicinato ai capelli bruciandone le punte. La donna, che non ha riportato alcun tipo di ustione o ferita, si è spaventata ed è fuggita nel bagno della scuola.

campidilavoro@arci.it

ESPERIENZE IN

Bosnia, Brasile, Egitto, Kosovo, Kurdistan, Libano, Mozambico, Romania, Serbia, Swaziland

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

www.attivarci.it / tel. 06.41609206

«Il mondo vi osserva»
ha ammonito il leader
delle Nazioni Unite perché
il regime non si rimangi il sì

PIANETA

Cibo e medicine potranno
arrivare non solo a Rangoon
ma anche nella zona
del delta, la più devastata

Birmania, Ban strappa il via libera per gli aiuti

Il generale Than Shwe ha promesso di far entrare nel Paese colpito dal ciclone i soccorsi offerti da tutta la comunità internazionale. Il segretario Onu ha chiesto visti per volontari e giornalisti

di Gabriel Bertinotto

IL GENERALE THAN SHWE CEDE ed autorizza l'ingresso in Birmania agli operatori umanitari internazionali con i loro carichi di viveri, vestiario, tende, medicinali. È la promessa che il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha strappato al capo

della dittatura, che sinora aveva invece posto ostacoli di ogni genere al dispiegamento degli aiuti stranieri, nonostante fossero destinati ad alleviare le sofferenze del suo popolo, colpito dal ciclone Nargis.

Nell'incassare il sì di Than Shwe, Ban ha messo però in guardia il mondo, lasciando capire che per ora si tratta di impegni verbali, e bisognerà che alle parole seguano i fatti e l'intesa «sia messa in pratica». «Ho domandato al governo di liberalizzare la politica dei visti e di accordare un accesso senza restrizioni agli esperti umanitari stranieri ed ai giornalisti, in modo che possano operare liberamente e efficacemente per aiutare la Birmania». Così ha dichiarato Ban in una conferenza stampa a Rangoon, al termine del colloquio con il numero uno del regime, svoltosi poche ore prima nella nuova capitale di Naypyidaw. Il generale Than Shwe, ha aggiunto Ban, «ha acconsentito all'accesso di tutto il personale di soccorso, a prescindere dalla nazionalità». «Il mondo osserva la Birmania», ha ancora affermato il segretario di Palazzo di vetro.

In 45 anni è la prima volta che un segretario delle Nazioni Unite visita la Birmania. Than Shwe ha stretto la mano all'ospite davanti a macchine fotografiche e telecamere, ma è restato fedele al cliché di leader impassibile, non ha sorriso e non ha tradito emozioni. Vestiva la tradizionale uniforme kaki ed esibiva le solite medaglie al petto.

I soccorsi internazionali potranno pervenire non solo nella zona di Rangoon, ma anche nel delta del fiume Irrawaddy, la più devastata dal ciclone, ha spiegato Ban e ha aggiunto che il capo della giunta gli ha anche assicurato l'uso dell'aeroporto di Rangoon come snodo logistico per la distribuzione degli aiuti. Il generale «ha assunto una posizione abbastanza flessibile su questa questione», ha spiegato il segretario generale dell'Onu.

L'annuncio dello sblocco nella posizione del governo è stato accolto con prudenza dagli Ong internazionali già impegnate in Birmania. «È una buona iniziativa che ci infonde speranza - ha affermato Thierry Durand, della direzione di Medici senza frontiere - ma aspettiamo che la giunta birmana si esprima su misure concrete come i visti e la possibilità di raggiungere liberamente le zone più colpite».

Sullo stesso tono la reazione di Marco Bertotto, direttore di Agire, comitato che raggruppa diverse ong e che in Birmania opera attraverso ActionAid, Save the Children.

È la prima volta in 45 anni che un segretario Onu può visitare la Birmania

dren e Terre des Hommes: «Da un lato abbiamo accolto il messaggio di Ban con molta speranza - ha detto Bertotto - ma attendiamo di vedere il riscontro operativo delle promesse della giunta». Secondo valutazioni dell'Onu, solo un quarto dei 2,4 milioni di sinistrati è adeguatamente assistito. Gli esperti ritengono che molte migliaia di persone nel delta dell'Irrawaddy potrebbero morire di fame o di malattie se non verranno aiutate al più presto. Fra morti e dispersi il ciclone abbattutosi sulla Birmania fra il 2 e 3 maggio, ha provocato 134mila vittime.

Oggi Ban Ki-moon sarà in Sichuan, la provincia cinese devastata dal tremendo terremoto del 12 maggio. La portavoce Marie Okabe ha spiegato che si tratterà di una visita di un solo giorno. Domani Ban sarà di nuovo a Rangoon per co-presiedere assieme all'Asean (Associazione delle nazioni del sud est asiatico) una conferenza dei Paesi donatori.



La stretta di mano tra il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon e il generale Than Shwe. Foto Ansa-Epa

SISMA IN CINA
Sotto monitoraggio
15 siti radioattivi

PECHINO La Cina insiste nell'affermare che tutti i siti nucleari nell'area colpita dal sisma del 12 maggio sono sicuri. Ma Wu Xiaoping, vice ministro dell'Ambiente, dice che gli esperti stanno ancora cercando di rendere sicure circa 15 «sorgenti» di radiazioni.

Dopo il sisma, le autorità avevano detto che 32 siti radioattivi erano rimasti sepolti nel terremoto ma Wu oggi ha affermato che il numero di questi luoghi potenzialmente radioattivi è salito a 50. Trentacinque di questi sono già stati neutralizzati ma non ha precisato dove si trovano quelli ancora pericolosi.

Tre, secondo quanto ha detto il viceministro, sono ancora sepolti e non raggiungibili mentre gli altri 12, anche se ancora inaccessibili, sono sotto monitoraggio.

Olmert: non so per quanto sarò ancora premier d'Israele

Indagato per fondi neri rischia l'incriminazione. «Nel frattempo il mio obiettivo è l'intesa con Abu Mazen e Assad»

di Umberto De Giovannangeli

SI SONO PRESENTATI di prima mattina nella residenza del primo ministro a Gerusalemme, hanno sistemato le apparecchiature tecniche necessarie e poi hanno cominciato l'interrogatorio. Durato



un'ora. Un'ora di fuoco per Ehud Olmert. «Il primo ministro ha cooperato con gli inquirenti e ha risposto a tutte le domande rivoltegli»: lo ha reso noto ieri la polizia israeliana dopo un nuovo interrogatorio - il secondo in due settimane - del premier che è sospettato di aver accettato da un uomo d'affari statunitense cospicui finanziamenti, in parte in contanti. «Il materiale è stato sottoposto al coordinatore della indagine, Yohannan Danino, e gli inquirenti hanno avuto istruzioni di proseguire le indagini», ha aggiunto la polizia. Dall'ufficio di Olmert non è giunto alcun commento. Mentre gli inquirenti iniziava-

no l'interrogatorio, gli avvocati di Olmert erano impegnati in una schermaglia con la magistratura riguardo alla deposizione dell'uomo d'affari statunitense Morris Talansky, colui il quale - secondo le informazioni in possesso della polizia - avrebbe ripetutamente consegnato ad Olmert buste di contanti. È stata infine respinta la richiesta che il primo ministro si trovi nell'aula del tribunale, durante la deposizione di Talansky. Il giudice ha peraltro stabilito che essa inizierà martedì mattina, e sarà a porte aperte. La stampa israeliana continua ad interrogarsi sulle ragioni che avrebbero spinto Talansky a finanziare per anni Ol-

mert e se abbia da questi ricevuto qualcosa in cambio. Finora non sono emerse risposte convincenti. Secondo il quotidiano *Haaretz* Olmert si rende conto che la sua carriera politica attraverso una fase critica. «Non so quanto tempo mi resta» ha ammesso nei giorni scorsi, secondo il giornale. Ed è appunto questo un motivo di più scrive *Haaretz*, che lo spinge ad accrescere gli sforzi per raggiungere intese politiche con i palestinesi di Abu Mazen e con il presidente siriano Bashar Assad. Se proprio deve uscire dalla scena politica, conclude il giornale, Olmert preferisce essere ricordato come colui che gettò le basi di un nuovo Medio Oriente.

Sul terreno, resta sempre lontana l'ipotesi di una tregua, mediata dall'Egitto, fra Israele e i dirigenti di Hamas a Gaza. Dopo la giornata traumatica dell'altro ieri, quando contro il valico di Erez (che conduce ad Israele) è stato lanciato un camion bomba con quattro tonnellate di esplosivo - solo l'autista kamikaze è rimasto ucciso - ieri si sono avuti nuovi combattimenti lungo le linee di demarcazione fra Israele e Gaza. Cinque mili-

ziani palestinesi sono rimasti uccisi. Una giornata di sofferenze anche per gli abitanti israeliani del Neghev: due razzi sono stati lanciati da Gaza contro la città di Sderot e numerosi colpi di mortaio sono stati sparati verso i villaggi agricoli ebraici situati a ridosso della Striscia. Il primo incidente della giornata è avvenuto nel sud della Striscia di Gaza, presso il valico di Sufa (Khan Yunes). Un portavoce delle Brigate Ezzedin al-Qassam (braccio armato di Hamas) ha detto che due razzi hanno centrato un mezzo blindato israeliano. In seguito in Israele è stato precisato che si trattava di una ruspa e che un soldato è rimasto ferito. Nei successivi scontri sono rimasti uccisi tre miliziani di Hamas: Ibrahim Maddi, Mohammed Abu Rizeq e Mohannad Abu Awad. Nelle stesse ore un altro incidente è avvenuto presso l'ex valico di Kissufim, fra Gaza ed Israele. Fonti militari a Tel Aviv riferiscono che i soldati hanno scoperto due palestinesi che stavano cercando di deporre un ordigno presso i reticolati di confine. I due sono stati colpiti a morte. Si tratta di miliziani della Jihad islamica.

FRATTINI

Meglio tardi che mai

Meglio tardi che mai. Della serie: ripensarci fa bene. Alla politica estera italiana. E agli sforzi di portare la pace in Medio Oriente. Non c'è che dire: Franco Frattini sta dando prova di saper tornare sui suoi passi e modificare antiche posizioni un po' «oltranziste». Pensiamo a Hezbollah: un'organizzazione terroristica, aveva ripetuto in passato il titolare della Farnesina, lanciando strali contro il suo predecessore alla guida della diplomazia italiana, quel Massimo D'Alema dipinto come colui che «andava a braccetto con gli Hezbollah». Ora Frattini ci ripensa e dichiara che Hezbollah «è un partito politico, che ha deputati in parlamento; un partito che si appresta a far parte del nuovo governo di unità nazionale libanese. Domani, il nostro ministro degli Esteri sarà a Beirut per l'elezione del nuovo capo dello Stato libanese, il generale cristiano maronita Michel Sleiman. Domanda: Frattini si farà fotografare assieme ad esponenti di Hezbollah? Staremo a vedere. Ma a nel suo benefico ripensamento, Frattini guarda anche alla Siria. Sì, propria a quella Siria a cui Romano Prodi si rivolgeva nel tentativo di rafforzare la stabilità del Libano, e proprio per questo l'ex premier veniva accusato dal centrodestra di essere succube di uno dei Paesi sponsor del terrorismo mediorientale. Meglio tardi che mai. Il ministro Frattini rileva, in una intervista alla tv «Class Cnbc» che il coinvolgimento di Damasco nel processo di pace in Medio Oriente è «un dato straordinariamente positivo». E aggiunge: «Dobbiamo lavorare affinché nella regione del Medio Oriente si arrivi ad una stretta finale dei negoziati di pace tra Israele e Anp» ed in questo senso i colloqui avviati tra Israele e Damasco rappresentano «un dato straordinariamente positivo». Meglio tardi che mai.

Mosca e Pechino, critiche a due contro lo scudo spaziale Usa

Il neo-presidente Medvedev in visita ufficiale in Cina. Contratto miliardario per una centrale per l'arricchimento d'uranio

Un contratto miliardario per lo sviluppo dell'energia nucleare e un'intesa politica messa nero su bianco. La prima visita del neo-presidente russo - dopo il Kazakistan che è ancora il cortile di casa - parla un linguaggio spicciolo perché ci deve intendere intenda. Dimitri Medvedev a Pechino conferma un asse consolidato tra Russia e Cina e manda un messaggio a due contro lo scudo spaziale che gli Usa considerano cruciale per la propria sicurezza. Tanto Mosca che Pechino avevano già manifestato separatamente la loro totale disapprovazione, ma è la prima volta che la condanna si esprime a due voci. Lo scudo «non contribuisce al mantenimento dell'equilibrio strategico e della stabilità» - recita il comunicato congiunto dei due presidenti - Ostacola gli sforzi interna-

zionali per il controllo degli armamenti e per il processo di non-proliferazione. Ostacola il rafforzamento della fiducia fra le nazioni». Piena sintonia, Medvedev e Hu Jintao hanno confermato una comune visione su diversi dossier, dall'auspicio di un uso pacifico dello spazio - contro le guerre stellari che allietano l'amministrazione Bush - al nucleare iraniano, dal programma atomico della Corea del Nord al Kosovo, questioni sulle quali Russia e Cina si sono trovate nello stesso ruolo all'interno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. E stavolta c'è anche un di più, a chiarire che nessuno può mettere il naso nelle questioni interne dei due Paesi, utilizzando il grimaldello della tutela dei diritti umani. «Entrambi siamo interessati alla natura universale dei di-

ritti umani ma crediamo che ogni Stato ha il diritto di incoraggiarli e proteggerli in base al proprio specifico carattere - si legge nel comunicato dei due presidenti -. Non bisogna politicizzare la questione utilizzando doppi standard, dobbiamo opporci all'uso dei diritti umani come strumento per interferire negli affari interni degli altri Stati». Mosca, che pure è in competizione con Pechino per il controllo dell'Asia centrale e delle sue risorse, con il potente vicino cinese lavora al gruppo di Shanghai con Kazakistan, Uzbekistan, Tagikistan e Kirghizistan - come contrappeso alla Nato e all'Occidente. Un modo per mettere in chiaro che i suoi orizzonti sono vasti come il suo immenso territorio e che può giocare su più tavoli: le sue enormi risorse energetiche in assenza di

contropartite politiche e del pieno accesso ai mercati più interessanti in Occidente, possono prendere la via dell'Asia, per soddisfare le inesauribili richieste dello sviluppo cinese. L'intercambio tra i due giganti è in rapida crescita, nel 2007 è stato di 48,16 miliardi di dollari, con un incremento di oltre il 44% rispetto all'anno precedente e le previsioni sono tutte in positivo. Ieri i due presidenti hanno firmato un contratto per la costruzione di una centrale per l'arricchimento di uranio in Cina e per la fornitura del minerale a basso tenore per farla funzionare. Per Mosca un due più due elementare, tra politica e economia. Come dire all'Occidente: «State attenti, abbiamo anche altri amici».

ma.m.

u.d.g.

Dopo 40 anni il Labour perde il suo feudo e Brown rischia un «golpe» interno

Ma la fronda nel partito non è così compatta per cacciare il premier come accadde alla Thatcher

di Gianni Marsilli

I TORY giurano che il nome di «Crewe» resterà nella storia politica del paese intero. «È a Crewe che il New Labour è morto», esultava ieri David Cameron. Crewe è una cittadina del nord ovest dell'Inghilterra, dove si è votato per rimpiazzare la povera Gwyneth

Dunwoody, parlamentare laburista prematuramente scomparsa. Crewe era anche una specie di maso chiuso laburista da quasi quarant'anni, dove i conservatori, ancora alle ultime legislative, arrancavano con settemila voti di ritardo. Ebbene, giovedì scorso hanno invertito le parti: ventimila voti a Edward Timpson, candidato tory, dodicimila voti a Tamsin Dunwoody, candidata labour. Piccola storia locale, si dirà. Se non fosse per il significato simbolico che le attribuiscono non solo David Cameron e i suoi compagni, ma anche buona parte degli analisti e osservatori britannici. Crewe, per quanto piccola, sarebbe il punto di scollinamento: una storia alle spalle, tutt'altra storia davanti. Crewe renderebbe ineluttabile, nell'immaginario collettivo, il prossimo arrivo del tory al 10 di Downing Street, dove mancano dal 1997.

Gordon Brown, naturalmente, non la vede così. Ha dato consegna ai suoi ministri di minimizzare, ed egli stesso ci si è messo con foga ripetitiva. Ieri ha intonato più volte lo stesso ritornello: «Il messaggio che viene da questa elezione parziale è che la gente è molto preoccupata dall'aumento dei prezzi alimentari e del petrolio, del gas e dell'elettricità. Andremo avanti dritti per la nostra strada, per condurre il Paese attraverso le turbolenze economiche che toccano tutti, non solo i britannici». Ragion per cui «non ho alcuna intenzione di mettermi da parte», tantomeno per il risultato di Crewe, per quanto si aggunga al disastro del Primo Maggio scorso, quando Brown subì le peggiori amministrative per i colori del Labour da quarant'anni a questa parte. Anche tre settimane fa il premier svolse lo stesso ragionamento: dopo un decennio di vacche grasse, al quale non sono stato certo estraneo, siamo en-

trati, non per colpa nostra, in una fase meno felice, e com'è naturale ne paghiamo le conseguenze noi che siamo al timone. Ma abbiate fiducia, so quel che faccio. Ecco, è questa fiducia che s'incrina visibilmente. Anche nei ranghi laburisti, dove si comincia a dubitare seriamente dell'opportunità che sia Brown a guidarli alle prossime legislative, al più tardi nel maggio del 2010. Si fa il nome

Alle elezioni del 2010 i laburisti stanno pensando di farsi guidare da Miliband

del giovane David Miliband per rimpiazzarlo, ma è un'operazione complicata: si tratta di un putch, assimilabile a quello con il quale i tory si sbarazzarono dell'ormai ingombrante Margaret Thatcher per sostituirla con John Major. Nel Labour, perché un simile ribaltone riesca ci vogliono le firme di almeno 71 parlamentari, e la fronda non è ancora così compatta e diffusa. La maggioranza di cui il Labour dispone a Westminster è inoltre ancora confortevole, 65 seggi. Consentirebbe cioè a Gordon Brown, qualora tirasse fuori le unghie di una vera leadership politica, un margine sufficiente per agire e invertire la tendenza.

Gli rimproverano di trincerarsi dietro la crisi economica, che è reale ma che dipende in massima parte da fattori internazionali sui quali il primo ministro britannico non ha molta influenza. E nel contempo l'accusano di non occupare gli spazi più domestici che sono invece a sua disposizione: la sicurezza, per esempio, nel momento in cui i tory alzano i toni su criminalità e immigrazione. In questi ultimi giorni è stata una semplice fotografia, un flash ruba-

to al volo, a confortare presso l'opinione pubblica l'idea che a Downing Street il pilota sia inadeguato. La foto raffigurava un documento, nelle mani del ministro per gli alloggi, nel quale c'era scritto chiaro e tondo che nel 2008 i prezzi dell'immobiliare scenderanno ancora almeno del 5%, e forse del 10. Inequivocabile segnale di rallentamento economico, se non di recessione, non certo estraneo al risultato di Crewe. Brown mette in avanti la sua esperienza e il suo equilibrio, ma manca di presa. Ieri, per esempio, ha incontrato il Dalai Lama. Non però a Downing Street, come aveva fatto Tony Blair, ma in una sede religiosa di fronte a Westminster. La stampa ha notato la differenza, e gliel'ha messa in conto.

Per il tory Cameron la suppletiva a Crewe ha affossato il nuovo Labour



L'invitato in Medio Oriente Tony Blair parla con un palestinese a Betlemme. Foto di Muhammed Muheisen/AP

VOLO «NON IDENTIFICATO»

Aereo di Blair intercettato dai caccia israeliani

LONDRA Nella sua veste di inviato del Quartetto per il Medio Oriente, Tony Blair ha tastato personalmente il sistema di allarme israeliano. Mercoledì scorso l'aereo su cui viaggiava, diretto a Sharm el Sheikh per il Forum economico mondiale, è stato intercettato da una pattuglia israeliana, che ha quasi subito adottato la po-

sizione di attacco. L'allarme è rientrato solo quando l'equipaggio del volo dell'ex premier britannico ha spiegato chi aveva a bordo e il motivo per cui stava sorvolando il cielo di Israele. Come riporta il quotidiano britannico The Times, il pilota del jet non aveva contattato i controllori del traffico aereo israeliano, il che ha provocato l'imme-

diato decollo dei due caccia intercettori: solo quando gli apparecchi - armati di missili aria-aria Shafrir e Python, di provata efficienza - si sono sistemati a fianco dell'aereo privato il comandante ha chiamato la torre di controllo. Né Blair né gli altri passeggeri sono stati informati di quanto stava accadendo, ma lo hanno saputo solamente dai giornali, secondo quanto reso noto dalla portavoce dell'ufficio dell'ex premier, Ruti Winterstein; le forze armate israeliane non hanno commentato la vicenda, mentre fonti della sicurezza hanno sottolineato come sia stata seguita la procedura standard in caso di mancata identificazione.

Hillary: non sto trattando la mia uscita di scena

Smentite le voci su incontri fra gli staff dei duellanti. La salute di McCain sotto i riflettori: ho sconfitto il cancro

di Gabriel Bertinotto

GLI INTERESSATI negano ma per la tv americana Cnn, Hillary Clinton sta trattando con Barack Obama il proprio ritiro dalla corsa alla nomination Democratica. I collaboratori dell'uno e dell'altra avrebbero avviato contatti riservati che ipotizzano diverse soluzioni. Una prevede che a Hillary venga offerto di correre per la vicepresidenza. Un'altra che diventi leader del gruppo parlamentare Democratico in Senato. In entrambi i casi si tratterebbe di trovare una onorevole «exit strategy» da una sconfitta sempre più probabile, visto che debbono svolgersi ancora solo tre elezioni primarie, all'inizio di giugno, e Hillary ha pochissime chances di rimonta. L'offerta di correre per la vicepres-

denza sarebbe solo un gesto di cortesia, cui seguirebbe un non meno cortese rifiuto da parte dell'ex-First Lady. Più concreta sarebbe la possibilità che Obama appoggi Hillary perché diventi leader dei Democratici al Senato. Il senatore dell'Illinois sarebbe anche disposto ad accollarsi i debiti contratti da Clinton per sostenere le spese elettorali. Il tutto affinché Hillary non trascini ancora avanti nel tempo il suo tentativo di contendergli la nomination Democratica.



In serata però è stata la stessa Hillary Clinton a smentire seccamente le voci di contatti tra i suoi collaboratori e quelli di Obama definendole «completamente false». In un'intervista con il comitato editoriale del giornale Sioux Falls Argus Leader, ha precisato di non prevedere contatti nemmeno in futuro. Alla domanda su di un possibile abbandono della competizione in cambio di un posto di numero due, ha risposto: «È completamente falso. Non è niente a cui sto pensando. Niente che stia programmando o che mi stia preparando a fare. Sono ancora

Secondo Cnn Obama le avrebbe offerto la vicepresidenza come gesto di cortesia

impegnata vigorosamente nella campagna elettorale». Quanto al candidato Repubblicano, John McCain, la principale preoccupazione del suo staff nelle ultime ore è stata di convincere gli americani sulle sue buone condizioni di salute. Poiché la stampa aveva rinchiodato a parlare del cancro che a più riprese lo ha colpito negli ultimi quindici anni, sono state fornite ai media le sue cartelle cliniche. Lo scopo è dimostrare che i tre episodi di melanoma, nel 1993, 2000 e 2002, non hanno in apparenza lasciato traccia. Sono ben 1173 pagine di



documenti relativi ad un arco di tempo che va dal 2000 al 2008. «McCain è fisiologicamente molto più giovane della sua età anagrafica», ha detto il medico personale del candidato, John Eckstein, citando l'ultimo test di resistenza alla fatica. Altra notevole grana per McCain, il sostegno pubblicamente dichiarato da un religioso che alla fine degli anni novanta definì Hitler uno «strumento di Dio». Si tratta del reverendo John Hagee, secondo il quale, sterminando gli ebrei, il fuhrer fu il vero artefice di Israele perché li costrinse a fuggi-

Clinton ribadisce che farà la sua corsa per la Casa Bianca fino alla fine

re in Palestina. «Ritengo di fare bene a rifiutare il suo appoggio», ha detto McCain quando è venuto a conoscenza di quelle affermazioni. La vicenda somiglia in parte a quella che ha avuto per protagonisti Obama ed il predicatore nero Jeremiah Wright. Anche il senatore dell'Illinois è stato costretto a troncare ogni rapporto con Wright per certe sue dichiarazioni «anti-americane». McCain ha 72 anni. Se venisse diventerebbe il presidente più anziano della storia americana al momento dell'insediamento. Anche lui per ora non ha scelto il suo numero due. Uno dei papabili è Michael Bloomberg, attuale sindaco di New York. Un suo recente incontro a pranzo con McCain ha alimentato le voci di un possibile accordo fra i due. E non manca chi, come il settimanale New York Magazine, accredita Bloomberg come vicepresidente ideale sia con McCain, che con Obama.

Sudafrica, violenze xenofobe anche a Città del Capo

Mozambico, allerta per il rientro di 10.000 persone. L'Anc: basta atrocità sugli immigrati, i loro Paesi ci aiutarono durante l'apartheid

Assalti e saccheggi per tutta la notte. La violenza xenofoba in Sudafrica è esplosa giovedì scorso anche a Città del Capo, dove ci sono state aggressioni agli stranieri e negozi depredati. Una manifestazione indetta nella township di Dunoon, proprio per prevenire la violenza contro gli stranieri, è degenerata nelle violenze. «Gruppi usciti dalla folla hanno iniziato a saccheggiare negozi di proprietà di zimbabwani e di altri stranieri», ha raccontato Billy Jones, portavoce della polizia. Le autorità hanno inviato militari nelle township più a rischio per sedare le violenze. È la prima volta che accade dalla fine dell'apar-

theid. Il partito al potere in Sudafrica, il National African Congress (Anc), ha chiesto ai propri aderenti di formare comitati nelle township per «riprendere le strade ai criminali». «Questo tipo di condotta non avrà mai spazio nel nostro paese», ha affermato il segretario generale dell'Anc, Gwede Mantashe. «Nessuna ragione può spingerci ad agire in una maniera così atroce», ha aggiunto Mantashe riferendosi agli oltre 40 morti, alle centinaia di feriti, agli stupri e alle altre violenze di cui sono stati vittime gli immigrati da altri paesi africani, ricordando l'aiuto e l'ospitalità che i paesi vicini

hanno dato al popolo del Sudafrica quando questo combatteva contro il regime segregazionista dei bianchi. Su una popolazione di 49 milioni di persone, gli stranieri nel Paese sono dai 3 ai 5 milioni, in maggioranza provenienti dai confinanti e poverissimi Zimbabwe e Mozambico, e dalla Nigeria. Ieri ci sono stati nuovi attacchi a Srand (est di Città del Capo), Durban e nella provincia del nord-ovest dove tre persone, pare di origine pachistana, sono state accoltellate e decine di mozambicani e somali costretti ad abbandonare le proprie case. Il presidente del sindacato nazionale minatori, Senze-

ni Zokwana, ha rivolto un appello alla pacificazione: nelle miniere sudafricane lavora un gran numero di stranieri. Il presidente del Mozambico ha chiesto ai propri immigrati in Sudafrica di non rispondere agli attacchi, mentre il suo governo ha mobilitato i servizi d'emergenza per far fronte all'esodo stimato in almeno 10mila mozambicani dal Sudafrica. Giornalisti sul posto riportano ancora di scene caotiche a Johannesburg, dove gli immigrati cercano rifugio nelle stazioni di polizia, nelle loro rappresentanze diplomatiche o cercano di salire sugli autobus per far ritorno in patria.

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha espresso «grave preoccupazione» per gli attacchi xenofobi. Tra gli immigrati, sottolinea una nota dell'Unhcr, «ci sono rifugiati e richiedenti asilo fuggiti dalle persecuzioni di cui sono vittime nei Paesi d'origine». Moeketsi Mosola, a capo dell'ente del turismo sudafricano, ha espresso preoccupazione specialmente nel momento in cui il paese si sta preparando a ospitare i campionati mondiali di calcio del 2010. Città del Capo, principale meta turistica del Sudafrica, già due anni fa fu teatro di attacchi di natura xenofoba, contro la comunità somala.

MOZIONE AL SENATO

Il Pd chiede un'iniziativa italiana per bandire le bombe a grappolo

ROMA Una mozione per la messa al bando delle cluster bomb (le micidiali bombe a grappolo) è stata ieri presentata al Senato da 73 senatori del Pd, prima firmataria la ministra ombra della Difesa, Roberta Pinotti. Tra i firmatari la presidente del gruppo, Anna Finocchiaro, il vice Luigi Zanda e Nicola La Torre, Silvana Amati, che ha anche presentato, sulla questione, un ddl, e tutti i componenti Pd delle commissioni Esteri e Difesa. Impegna il governo ad assumere, nell'ambito della Conferenza internazionale di Dublino di fine maggio, una netta posizione in favore della messa al bando delle cluster, ed a sviluppare un'iniziativa per coinvolgere la comunità internazionale.

nell'adozione di uno strumento giuridicamente vincolante che vietò l'uso, la produzione, la vendita e lo stoccaggio delle munizioni a grappolo. Una richiesta che è stata avanzata, nei giorni scorsi, dallo stesso Papa, «Il primo protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra relativo alla protezione delle vittime dei conflitti - ricorda Pinotti - contiene disposizioni che vietano gli attacchi militari indiscriminati a danno dei civili. Le munizioni cluster dal momento che diffondono su un'ampia superficie centinaia di submunizioni che possono anche restare inesplose, rendono impossibile rispettare queste norme di diritto internazionale umanitario».

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

La **R**iserva

L'azienda Loro Piana ha acquistato in Perù oltre duemila ettari di Ande che saranno convertiti in una riserva per la salvaguardia delle vicine, una razza di ovini che ha rischiato l'estinzione e il cui pelo è la più rara pregiata e costosa delle fibre



MALPENSA RIDUCE IL CALO DEL TRAFFICO PASSEGGERI

Dopo la frenata di aprile (-31%) l'aeroporto di Malpensa sta riducendo a maggio l'esodo dei passeggeri, con un recupero di cinque punti percentuali. Per Alitalia il traffico a fine aprile era in frenata dell'82%, a fronte di una crescita delle altre compagnie del 21%. Al 22 maggio il traffico di Alitalia su Malpensa risulta ancora in calo dell'82,4%, mentre è in crescita il traffico delle altre compagnie, che segnano una crescita del 31%.

CONCERTO ROCK A SOSTEGNO DEI LAVORATORI SOGEFI

La musica per denunciare e per esorcizzare la paura di restare senza lavoro. E così ieri il palcoscenico a quattro ruote del Mantova Musica Festival, l'ormai noto Rock a Bilico, ha raggiunto lo stabilimento della Sogefi dove ha tenuto un concerto di solidarietà verso i 230 dipendenti. La proprietà dell'azienda, che fa capo alla famiglia di Carlo De Benedetti, ha infatti deciso di chiudere lo stabilimento mantovano e di licenziare tutti i dipendenti.

Mutui, la cura Tremonti bocciata dai consumatori

«Accordo pessimo, crescono gli interessi aggiuntivi da pagare». Bersani: «Minata la portabilità»

I MUTUI IN ITALIA			
Anno	Importo finanziato €	Durata media in mesi del mutuo	
2004	108.196	232,4	
2005	118.033	249,3	
2006	127.571	267,0	

Il numero di contratti				
Per classi di durata. Valori %				
	2003	2004	2005	2006
Fino a 5 anni	4,0	3,8	1,7	1,3
5-10 anni	18,3	15,1	12,7	11,2
10-15 anni	27,4	24,0	21,8	19,7
15-20 anni	25,0	23,4	23,8	22,2
20-30 anni	23,3	30,8	36,1	40,4
Oltre 30 anni	2,0	3,0	4,0	5,1

Fonte: Elaborazioni CRIF Decision Solutions su dati CRIF P&G

di Marco Ventimiglia / Milano

PIOGGIA DI CRITICHE Se per il governo l'operazione Ici sembra essere andata a segno, ben diverso si prospetta l'intervento sui mutui, volto a dare sollievo alle famiglie, almeno secondo i proclami del ministro Tremonti, ma dagli effetti ben diversi come

sottolineato ieri con forza dalle associazioni dei consumatori e dal ministro dell'Economia del governo ombra, Pier Luigi Bersani. «Una sanatoria mascherata del decreto Bersani, ripetutamente violato dalle banche e con la quale il mutuatario rischia di pagare interessi aggiuntivi del 10-20%»: questo il duro commento di Paolo Landi dell'Adiconsum, secondo il quale «molte famiglie rischiano di essere indotte ad una scelta sbagliata». In particolare, l'associazione

Secondo l'associazione, è «indispensabile un incontro con l'Abi per chiarire alcuni aspetti tecnici e con il Governo soprattutto per sapere come intende utilizzare i 20 milioni di euro previsti in Finanziaria per i mutui a favore delle famiglie disagiate. L'informazione passata sui grandi media rischia di portare a scelte sbagliate molte famiglie». L'accordo Abi-governo, insiste Adiconsum, «non prevede riduzioni del costo della rata, non prevede benefici di 800-1200 euro, non modifica il mutuo da variabile a fisso. Questi messaggi, parziali ed ingannevoli, che sono passati sui media, rischiano di portare numerose famiglie a scelte sbagliate».

IL CORSIVO

Un sollievo effettivo, non solo mediatico

Non è stata ancora stipulata la convenzione Abi-Governo sul rimborso dei mutui e già piovono discussioni e rilievi. Il presidente dell'Antitrust Catricalà, pur dando un giudizio positivo, auspica che le banche praticino condizioni migliori di quelle previste dalla legge. Dall'Abi si sostiene che la convenzione è uno dei diversi strumenti a disposizione del mutuatario. E tuttavia i problemi tecnico-giuridici e applicativi che si profilano non vanno sottovalutati. E' necessario che i mutuatari che lo vorranno siano posti in condizione di esprimere un'adesione consapevole, sulla base di una informativa dettagliata dei vantaggi e dei limiti da mettere a loro disposizione. In ogni caso, se le clausole della stipulanda intesa sono da considerare come minime, allora bisognerà sottolineare questa impostazione con particolare enfasi e sollecitare lo

sviluppo della competizione tra banche per trattamenti migliori. Diversamente, gli istituti potranno trovare comodo posizionarsi sul "prezzo amministrato". Se l'accordo non lede la non ancora soddisfacente concorrenza nel sistema bancario, ciò non esclude che l'Antitrust dovrà vigilare sulla sua applicazione per evitare che esso sia presentato come impeditivo di intese più favorevoli. Può apparire contraddittorio con l'intervento del governo attraverso lo strumento della convenzione, di dubbio rilievo dal punto di vista giuridico-istituzionale e dei poteri dell'Esecutivo nei confronti delle banche. Ma è la sola via per tenere insieme accordo di vertice, che diventa anche un "paracadute", e autonomia delle contrattazioni. Il fine è quello di dare un sollievo effettivo, non mediatico, alle famiglie mutuatari.

a.d.m.

dei consumatori spiega che «l'accordo non riduce il costo della rata, ma semplicemente trasferisce la quota non pagata a fine mutuo con i relativi interessi calcolati ogni anno. Inoltre non cambia il mutuo da variabile a fisso per cui nel caso in cui nei prossimi mesi i tassi dovessero ancora aumentare anche la rata aumenterà e l'aumento sarà trasferito in addebito sul conto corrente». Adiconsum dà quindi alcuni consigli: 1) chi è in grado di pagare la rata, pur con i relativi au-

menti subiti in questi anni, continui a farlo, poiché con l'accordo Abi-governo rischia di pagare interessi aggiuntivi sul mutuo del 10-20% 2) chi non è in grado di pagare la rata, prima di aderire eventualmente all'accordo Abi-governo tenti un negoziato con la propria banca per ridurre il costo della rata, per ottenere uno spread più basso; valuti, inoltre, la possibilità di cambiare banca a fronte di un mutuo meno costoso. Molto critico, come detto, anche Pier Luigi Bersani: «Temo che questo intervento del governo possa mettere all'angolo la portabilità dei mutui e possa creare un meccanismo di fidelizzazione tra cliente a banca. Ogni banca si tiene il suo cliente e tanti saluti alla concorrenza». Il ministro dell'Economia del governo ombra ha poi aggiunto che «se uno pensa di portare sollievo ai cittadini con il provvedimento sui mutui, mi viene da ridere. Mi piacerebbe che ci fosse qualche commentatore in più che guardasse queste carte e cominciasse a dire ai cittadini: attenzione, con quel meccanismo lo chi ha l'acqua alla gola respira, ma è ovvio che quello che non paghi oggi lo paghi domani con gli interessi».

Benzina e gasolio oltre 1,5 euro al litro

Le compagnie aeree rallentano i voli. I consumatori: tagliare l'accisa

/ Milano

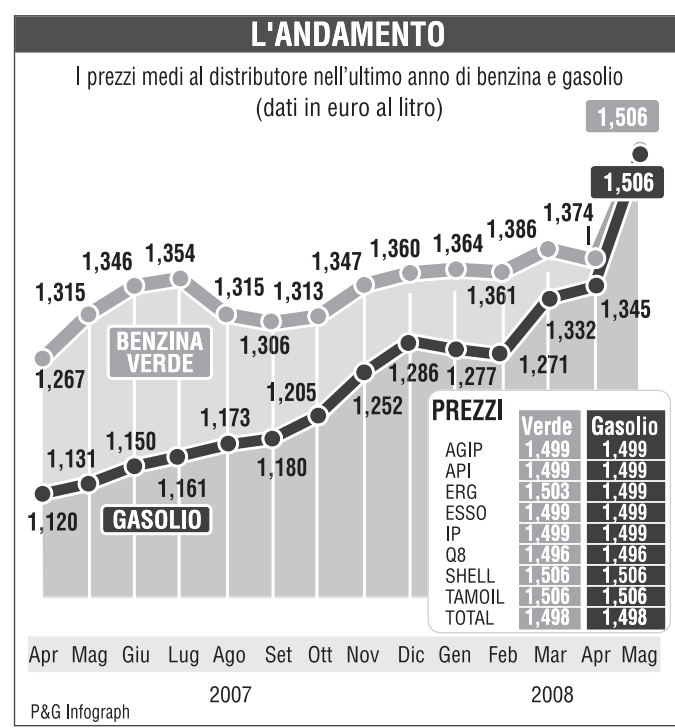
IL MONDO col petrolio oltre i 200 dollari al barile? «Non sarebbe un bel posto dove vivere». Ne è certo Warren Buffet, due giorni fa in visita a Milano. Secondo

l'uomo più ricco del pianeta la corsa del greggio rischia di «costituire una minaccia per la società». E allora attenzione alla scatola dei record. Dopo i 134 dollari al barile raggiunti dal petrolio a New York, proprio men-

tre Buffett era a Milano, ieri è toccato alla benzina e al diesel l'onore delle cronache. Secondo il Quotidiano Energia, sulla rete Shell e Tamoil il prezzo al litro di benzina e gasolio ha toccato 1,506 euro, mentre la Erg ha portato la sola benzina a 1,503 euro al litro, mantenendo il gasolio a 1,499. E c'è chi stima rialzi ancora più consistenti. Tornano sul piede di guerra i consumatori. Per Adusbef e Federconsumatori «gli aumenti degli ultimi giorni sono incredibili, ci troviamo in una situazione ormai insopportabile per gli automobilisti italiani». E per tanto, chiedono al governo di

«non rimanere fermo» e di tagliare l'accisa «di almeno 6 centesimi». Anche il Codacons punta il dito sulle accise e si rivolge all'esecutivo affinché le elimini: su ogni litro di carburante, sostiene l'associazione, l'automobilista paga 0,27 euro per la guerra in Abissinia, il disastro del Vajont, la missione in Libano e una miriade di altre tasse imposte fin dal 1935 e mai eliminate. Non solo auto. A soffrire il caro-greggio sono anche le compagnie aeree, che iniziano a prendere provvedimenti. Come la Quantas, aerolinea australiana, e la sua affiliata low cost

Jetstar, che hanno ridotto la velocità degli aerei, allungando i tempi di volo, «nel tentativo di contenere l'impatto dei costi crescenti del carburante sui profitti della compagnia». Più tristi le previsioni della British Airways, o meglio, quelle del suo amministratore delegato, Willie Walsh, secondo cui, causa il crescente prezzo del carburante, l'era del low cost starebbe finendo. Walsh prevede un periodo nero per l'industria dei trasporti aerei, in cui le compagnie saranno costrette ad alzare i prezzi e molte di esse non riusciranno a sopravvivere alla bancarotta.



Economia ferma e subprime dimezzano gli utili delle banche

Nel primo trimestre sono scesi da 7,16 a 3,74 miliardi di euro. Il settore si salva solo grazie alle fusioni

/ Milano

Congiuntura economica e crisi dei mutui sono - accanto ad una fiscalità definita «eccessiva» - i mali maggiori che affliggono i bilanci delle banche italiane. A sostenerlo è il rapporto annuale dell'Abi sul settore. I principali gruppi italiani hanno infatti chiuso il 2007 con un utile netto in crescita, ma devono ringraziare le operazioni di fusione e concentrazione avvenute nei mesi scorsi, perché, al netto di tali entrate una tantum, l'utile d'esercizio dell'intero settore mostra una flessione del 10%, a 16,4 miliardi di euro. Grazie alle cessioni di rami d'azienda e alle

vendite di sportelli, nei bilanci dei 42 gruppi messi sotto osservazione sono invece arrivati utili straordinari per oltre 5 miliardi di euro, che hanno così portato l'utile di sistema a 20,24 miliardi di euro, in crescita del 17,1% rispetto al 2006. Il trend negativo mostra segnali ancora peggiori nel primo trimestre dell'anno, durante il quale l'utile delle capogruppo si è quasi dimezzato, passando da 7,16 a 3,74 miliardi di euro. Segnali poco confortanti arrivano anche dalla redditività, con il rendimento del capitale che è sceso, al netto delle integrazioni, dal 15,3% all'11,2%. Reggono invece i margini, quello di inte-

resse segna un più 8,7% a 46,56 miliardi di euro, mentre quello di intermediazione avanza dello 0,9% a 78,17 miliardi. In aumento anche le spese (più 1,8%), legate in particolare agli oneri per la gestione degli esodi incentivanti di personale, dovute ai processi di concentrazione del

L'Abi denuncia il peso di una fiscalità superiore a quella applicata in Europa e definita «eccessiva»

2007. «Le banche italiane - ammette il direttore generale dell'Abi, Giuseppe Zadra - stanno subendo le stesse difficoltà di tutti i settori, ma complessivamente stanno reggendo il colpo della difficile situazione internazionale». Parole che trovano conferma anche dalla nuova classifica delle big europee in termini di capitalizzazione: nonostante il calo del proprio valore di borsa, Unicredit e Intesa Sanpaolo hanno scalato posizioni importanti in graduatoria, attestandosi ora saldamente tra le prime cinque del vecchio continente. Non a caso lo stesso Zadra ha speso parole positive per «i risul-

tati del processo di crescita, consolidamento e ammodernamento» che le banche italiane hanno compiuto negli scorsi anni. «Resta però - secondo i vertici dell'Abi - il nodo di un peso fiscale superiore rispetto alle altre imprese e alle banche del resto d'Europa». Il rapporto, che arriva pochi giorni dopo l'annuncio del ministro dell'Economia Giulio Tremonti sul possibile aumento della tassazione per banche e petroliferi, mostra il peso della fiscalità per le banche italiane: «un differenziale di 7 punti percentuali rispetto alla media europea del settore bancario, 31,1% contro 24,1%», ed un gap del 3,18% rispetto alle altre imprese.

FERROVIE

Presto la gara per i nuovi treni ad alta velocità

Tempi stretti per la gara per i nuovi treni ad Alta velocità per Trenitalia. Lo ha annunciato l'amministratore delegato delle Fs, Mauro Moretti a margine della cerimonia di premiazione dell'iniziativa «La scuola nella Ferrovia». «La gara partirà a breve, prima dell'estate - ha detto Moretti - e riguarda 50 nuovi treni per l'Alta Velocità che porteranno la nostra flotta dedicata a circa 150 treni». L'importo della gara dovrebbe aggirarsi attorno agli 1,25-1,3 miliardi di euro visto che, ha aggiunto Moretti, «ogni treno costa all'incirca 25-30 milioni». La gara di creatività promossa dalle Fs tra le scuole italiane ha intanto prodotto i nuovi nomi per i treni Etr e i treni Taf. Dopo le storiche locomotive Tartaruga e Caimano, dopo i mitici Settebello e Arlecchino arrivano i nomi di tre animali agili, veloci, eleganti: Ghepardo, Gazzella e Dingo sostituiranno i freddi acronimi di Etr (Elettrotreno) e di Taf (Treno Alta Frequentazione). L'Etr 600, il nuovo treno «ad assetto variabile», che tra qualche mese circolerà sulla rete italiana, diventa Ghepardo; l'Etr 500, il convoglio usato per i collegamenti Eurostar e Alta Velocità, si chiamerà Gazzella; il Taf, ben conosciuto da migliaia di pendolari, diventerà invece Dingo.

Via l'Ici per i ricchi con le risorse per le infrastrutture

Circa 500 milioni sottratti a Fintecna Comuni senza strade e senza imposte

di Bianca Di Giovanni / Roma

RISORSE Nel tripudio di Napoli avevano detto: taglieremo gli sprechi, le spese elettorali. Invece una buona fetta del pacchetto varato a Napoli è sottratto a Fintecna Infrastrutture. Ben 500 milioni di euro (mille miliardi delle vecchie lire) destinati a strade,

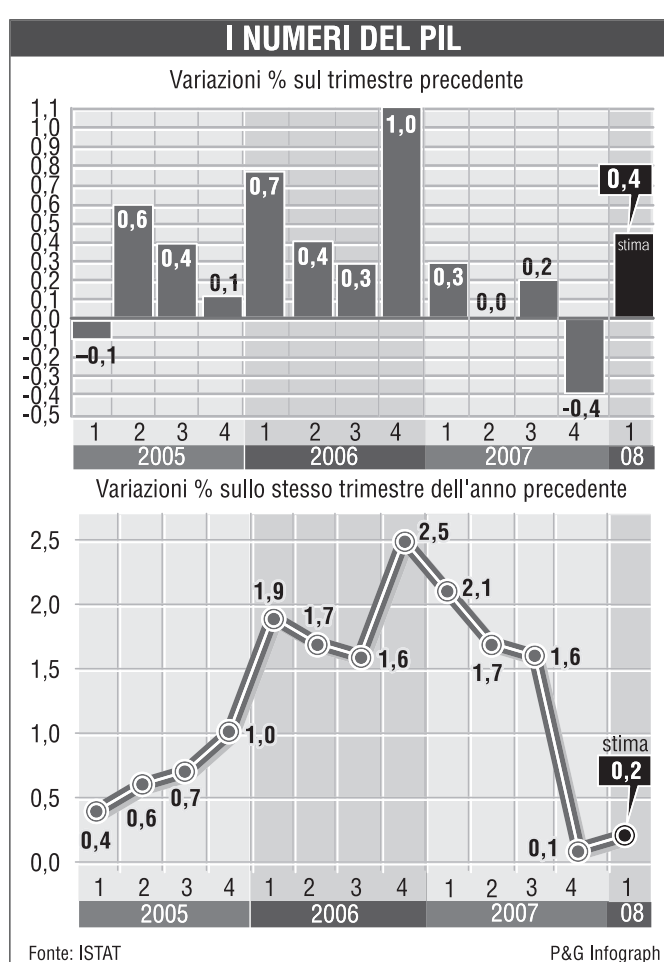
ponti e viadotti, serviranno invece per restituire l'Ici dei ricchi ai Comuni. I quali a questo punto si ritrovano con meno strade, meno fiscalità gestita in proprio, e solo trasferimenti dal governo centrale da chiedere anno per anno in Finanziaria.

Sulle coperture dell'intero provvedimento è ancora nebbia fitta. Si tratta complessivamente di 3 miliardi, di cui 2,6 destinati a coprire l'azzeramento Ici (1,9) e gli sgravi su premi e straordinari (700 milioni), e il resto alla spaz-

zatura (2-300 milioni) e alla sicurezza (200 milioni). Quando il testo sarà ufficializzato in Parlamento, si conoscerà il dettaglio dei tagli (non ci sono nuove entrate). Un'indiscrezione stampa di ieri riferiva che le risorse sottratte a Fintecna sarebbero quelle originariamente destinate al ponte sullo stretto, poi congelate dal governo prodi e riassegnate a Calabria e Sicilia. In totale 1,6 miliar-

Il pacchetto varato a Napoli vale in tutto 3 miliardi. Ancora nebbia fitta su molte coperture

di, che secondo Italia Oggi sarebbero rimasti inutilizzati per colpa dell'ex ministro Antonio Di Pietro, il quale non si sarebbe affrettato ad emanare i regolamenti. Per questo Giulio Tremonti avrebbe pensato bene di far uscire quei soldi dai «cassetti polverosi». «Quando sarà finita la fanfara dei 100 giorni si scenderà con i piedi per terra - replica secco Di Pietro - Quei soldi sono già stati destinati a Sicilia e Calabria da un provvedimento del Cipe già bollinato (vistato, ndr) dalla Ragioneria. Se vogliono prenderli per l'Ici li chiedono alle Regioni che li hanno già messi in bilancio. Ma poi non dicano almeno che vogliono fare il ponte. Con quali soldi? Le coperture non valgono per tutto: Ici, ponte e soldi alle regioni». Ieri Altero Matteoli ha scritto all'amministrazione della società per spingere sull'acceleratore, dichiarando quella «infrastruttura prioritaria». Insomma, siamo alla farsa. Soldi destinati al ponte da Berlusconi, poi a Sicilia e Calabria da prodi, infine sottratti da Tremonti, ma all'insaputa di Altero Matteoli che scrive: «Il ponte è una priorità». Le voci su quelle risorse fanno infuriare



Anna Finocchiaro, che parla di «scippo nei confronti della Sicilia». Lo scippo in realtà, con i 500 milioni presi a Fintecna, è a tutta l'Italia, che attende ancora opere come «la Tav, la due mari, il Mosè», elenca Di Pietro. Eliminare risorse per lo sviluppo in un periodo di bassa crescita per sostenere i redditi della parte che sta meglio della popolazione è davvero

Intanto il Pil è andato meglio del previsto nel primo trimestre ma nessuno si illude la crescita è piatta

una beffa. Ma tant'è. Tra le tante sforzicate annunciate dovrebbero comparire anche le risorse per il policlinico, quelle per Malpensa, quelle per i rifiuti di Napoli - sic - quelle per la rottamazione delle auto (tutte le voci del milleproroghe). Intanto dall'economia arriva un segnale migliore delle attese. Nel primo trimestre dell'anno il Pil è cresciuto dello 0,4% congiunturale e dello 0,2% tendenziale. «Il risultato congiunturale del Pil è la sintesi di un aumento del valore aggiunto - spiega l'Istat - dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi». Il Pil acquisito il 2008, ovvero il dato che si avrebbe con una crescita congiunturale invariata nei prossimi tre trimestri, è dello 0,2%. Non c'è da farsi illusioni: è sempre crescita piatta.

Tasse, oltre 30mila italiani hanno chiesto di pagarle a rate

Sono più di 30mila gli italiani che hanno chiesto di pagare a rate i propri debiti fiscali, dopo l'opportunità offerta dal «milleproroghe» di allungare fino a sei anni il tempo in cui pagare cartelle arrivate in seguito ad accertamenti fiscali (con un massimo dunque di 72 rate). L'operazione affidata ad Equitalia è partita a marzo e già le richieste sono pari ad un importo di circa 1 miliardo di euro. Nella maggior parte dei casi, a chiedere una dilazione nei pagamenti dei debiti fiscali sono le persone fisiche (80%), il restante 20% sono società). Il 70% delle richieste di rateazione riguarda ruoli erariali (Agenzia delle Entrate e Agenzia delle Dogane). La rateazione però è concessa solo nel caso in cui sia possibile dimostrare una temporanea situazione di oggettiva difficoltà a pagare le tasse: quindi non basta il modello che certifica la situazione economica di un nucleo familiare, ma bisogna anche documentare il fatto che impedisce concretamente ad una famiglia di potere pagare, dalla perdita del posto di lavoro all'insorgenza di una grave malattia che abbia comportato ingenti spese mediche. Il fisco viene incontro anche a chi si trova ad affrontare un affollamento di scadenze di pagamenti, comprese anche altre tasse da versare. Dettagliata anche la documentazione richiesta da Equitalia alle società: dall'ultima copia di Unico alla relazione economico-patrimoniale, dal prospetto per la determinazione dell'indice di liquidità alla visura camerale aggiornata.

Stella Artois su Budweiser, nasce il colosso della birra

InBev, il maggiore produttore di birra al mondo, sta lavorando ad un'offerta da 46 miliardi di dollari per l'acquisto di Anheuser-Busch, storica casa americana che controlla il marchio Budweiser. Secondo quanto riporta il Financial Times, citando nell'edizione online fonti industriali e bancarie, i manager della multinazionale belga starebbe valutando un'offerta da 65 dollari per azione e sarebbero anche pronta, nel caso in cui Anheuser-Busch rifiutasse, a rivolgersi direttamente agli azionisti lanciando un'Opzione ostile. Sono ormai diverse settimane che si susseguono voci su un possibile matrimonio fra le due società. Nel settore della birra, InBev è il numero uno al mondo con una quota di mercato del 13%. Segue il colosso sudafricano Sab Miller, cui fa capo anche l'italiana Peroni, con il 12,7%. Al terzo posto gli statunitensi della Anheuser-Busch, con il 10,8%. Dall'unione delle due società nascerebbe un colosso con una capitalizzazione di circa 100 miliardi di dollari: si tratterebbe della maggiore operazione realizzata da quando è scoppiata la crisi dei mutui subprime la scorsa estate. Insieme Anheuser e InBev produrrebbero 350 milioni di ettolitri di birra e altre bevande ogni anno, con vendite pari a circa 20 miliardi. Le voci hanno messo le ali al titolo Anheuser-Busch, il cui secondo azionista è il miliardario Warren Buffett, che è salito a New York del 6% a 55,71 dollari. In flessione invece InBev (-3,1% a 48,76 dollari).

Distretto del salotto, 1.300 posti a rischio

Sono 1.300 i posti a rischio nel distretto del salotto, compreso tra le province di Matera, Bari e Taranto, che negli ultimi anni ha subito un drastico ridimensionamento occupazionale. Il solo gruppo Natuzzi, leader mondiale nel settore, dai 12mila addetti del 2002 è passato a 7mila dipendenti nel 2007. Nel medesimo periodo le aziende dell'indotto che hanno chiuso l'attività sono state 337 sulle 500 complessive. Lo afferma in una nota la segreteria nazionale della Feneal Uil, che ricorda che il prossimo giugno scadranno gli ammortizzatori sociali per 1.300 lavoratori della Natuzzi con la paventata dichiarazione di esubero strutturale. Dopo diversi interventi di cassa integrazione richiesti e attuati nel comparto industriale del Mobile Imbottito dell'area Murgiana, le organizzazioni sindacali di settore, Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Fe-

neal-Uil hanno richiesto ed ottenuto un incontro con i presidenti delle giunte regionali di Basilicata e Puglia per lunedì ed un incontro con la Natuzzi per il 3 giugno, allo scopo di promuovere concreti interventi strutturali nel comparto che accrescano la competitività del sistema produttivo delle imprese e, di conseguenza, salvaguardino i livelli occupazionali. Le tre organizzazioni, inoltre, hanno sottoposto al governo un'interrogazione parlamentare in cui si chiede di attuare quanto già previsto dal «Protocollo d'Intesa per il consolidamento del comparto industriale del mobile imbottito dell'area Murgiana», sottoscritto nel 2006 tra governo e parti sociali, in relazione alla messa in atto di strumenti di monitoraggio e gestione della crisi, e se esistono i presupposti per l'applicazione della legge per la reindustrializzazione delle aree interessate a crisi di settore.

Tremonti conferma Guarguaglini a Finmeccanica

Attese a breve le liste del Tesoro per i consigli di amministrazione di Eni, Enel e Poste

/ Roma

NOMINE La prima casella si è riempita. Pier Francesco Guarguaglini resta alla guida di Finmeccanica. L'azionista Tesoro, nell'affidargli il quarto mandato al vertice del gruppo, apre ufficialmente il dossier nomine. I riflettori si puntano così sulle prossime mosse dell'azionista che nei prossimi giorni dovrà svelare anche le liste per le altre società in vista delle rispettive assemblee. E tra queste Enel, Eni e Poste Italiane). E se la conferma di Guarguaglini era da più parti scontata, novità potrebbero riguardare proprio Enel ed Eni. Se la conferma degli attuali amministratori delegati, Fulvio Conti e Paolo Scaroni, appare scontata, per le pre-

sidenze i giochi potrebbero essere ancora aperti. Da giorni si ipotizza un'uscita di Piero Gnudi dall'Enel così come non si dà per certa la permanenza di Roberto Poli alla stessa carica nel gruppo petrolifero. Per quanto riguarda quest'ultimo l'ipotesi di un'avvicendamento nelle scorse settimane sembrava prendere corpo con la possibilità dell'arrivo all'Eni, al suo posto, di Bruno Ermolli. Un nome quest'ultimo che sembra però tramontato mentre non sembra del tutto tramontata l'ipotesi di un altro candidato. Diversa, invece, potrebbe essere la situazione per Poste Italiane, altra società con cda in scadenza, che - secondo quanto circolato in queste ultime settimane - potrebbe vedere l'uscita dell'attuale ad Massimo Sarmi, nonché del presidente Vittorio Minotta. E proprio su questa società non mancano le ipotesi di avvicendamento e le giandole di



Pier Francesco Guarguaglini presidente Finmeccanica Foto Ansa

nomi che vedrebbero - tra gli altri - in corsa per i vertici della società anche Ferruccio Ferranti, amministratore di Sviluppo Italia e di Consip. Ma anche Marco Zanichelli, ex manager Alitalia. Ma, tra le ipotesi, c'è anche chi paventa la possibilità di una

eventuale riconferma di Sarmi affiancato, però da Zanichelli e Ferranti in ruoli di direzione e co-direzione generale. Si tratta al momento solo di rumors che non trovano, come di consueto in questi casi, smentite o conferme mentre una stretta sulla vicenda è attesa a breve: dopo il

via libera alle liste per Finmeccanica, arrivato ieri, entro la fine della prossima settimana scade infatti anche il termine per la presentazione delle liste - previsto 10 giorni prima dell'assemblea degli azionisti - di Enel ed Eni che hanno in programma le rispettive assemblee per il 9 giugno in prima convocazione anche se l'assemblea degli azionisti è attesa slittare al giorno dopo in seconda. Diversa, la situazione di Poste Italiane la cui assemblea è in programma per mercoledì 28 maggio: non essendo quotata, non esistono obblighi di scadenza sulla presentazione delle liste. Per quanto riguarda Finmeccanica che riunirà l'assemblea il 5 giugno (il 6 in seconda), la conferma di Guarguaglini smentisce anche le voci che nelle scorse settimane ipotizzavano l'ingresso di Giorgio Zappa, attuale direttore generale del gruppo, nel consiglio.

BREVI

Electrolux Fermata di quattro ore nello stabilimento di Porcia

Sciopero di quattro ore ieri alla Electrolux di Porcia (Pordenone) nell'ambito della vertenza contro la chiusura dello stabilimento di Scandicci (Firenze) e il ridimensionamento di Susegana (Treviso). A Porcia è in atto un ridimensionamento delle unità produttive con conseguente aumento dei ritmi di lavoro.

Conad Vendite cresciute dell'8,4% nell'area del Centro-Nord

Conad Centro Nord, la cooperativa fra dettaglianti che associa gli imprenditori con insegna Conad e Margherita in Lombardia e nelle province di Reggio Emilia, Parma, Piacenza, ha chiuso il bilancio 2007 con un aumento delle vendite dell'8,4% sul 2006, arrivando al fatturato di 493 milioni.

Granarolo Blocco degli straordinari e nuovi scioperi articolati

Il Coordinamento sindacale unitario della Granarolo ha deciso di proseguire la mobilitazione dei lavoratori per respingere il piano industriale presentato dall'azienda che prevede il taglio di 350 posti di lavoro e la chiusura dei siti di Sermoneta, Terzo d'Acqui e della Centrale del Latte di Rimini. Oltre a confermare il blocco di tutte le prestazioni aggiuntive proseguiranno, pertanto, gli scioperi articolati nel gruppo.

Unilever Anche aziende italiane interessate a rilevare la Bertolli

Ci sono anche aziende italiane interessate a rilevare la concessione di licenza del marchio olio Bertolli che Unilever ha messo in vendita assieme ad altri marchi di olio e a quello Santa Rosa di marmellate e conserve di pomodoro. Gli altri marchi di olio messi in vendita sono Marte e San Giorgio.

24 MAGGIO 2008
IN 800 PIAZZE LA PASTA ANTIMAFIA CHE AIUTA GLI ANZIANI

I VOLONTARI DI AUSER TI INVITANO A RISCOPRIRE IL PIACERE DI UNA BUONA AZIONE. IN OLTRE 800 PIAZZE ITALIANE, SARÀ POSSIBILE TROVARE LA PASTA BIOLOGICA PRODOTTA DA ALCE NERO IN COLLABORAZIONE CON LA COOPERATIVA PLACIDO RIZZOTTO - LIBERA TERRA CHE OPERA SULLE TERRE STRAPPATE ALLA MAFIA. IL RICAVATO SERVIRÀ A FINANZIARE LE ATTIVITÀ DEL FILO D'ARGENTO AUSER, IL TELEFONO AMICO DEGLI ANZIANI CHE COMBATTE SOLITUDINE ED EMARGINAZIONE. NON PERDERE LA MIGLIORE OCCASIONE DI DIMOSTRARE DI CHE PASTA SEI FATTO.

NUMERO VERDE 800.995.988
(CHIAMATA GRATUITA SENZA SCATTO ALLA RISPOSTA)
PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT

Via Nizza 154, 00198 Roma
tel. 06/8440771
fax 06/8440777
nazionale@auser.it
www.auser.it

Con il tuo 5x1000 il futuro di Auser porterà la tua firma.

Il tuo 5 per mille ad Auser, significa consentirci di migliorare e ampliare i servizi che ogni giorno offriamo agli anziani che si trovano in difficoltà, a partire dalle attività condotte dal Filo d'Argento, il telefono amico degli anziani. Donaci la tua firma, non costa nulla e aiuti tante persone a stare meglio. Insieme divideremo il sorriso degli anziani che riusciremo ad aiutare.

Auser Nazionale
via Nizza 154,
00198 Roma
tel. 06-8440771
Fax 06-8440777
www.auser.it

CODICE FISCALE 97321610582

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies including dollari, yen, sterline, fra. svi., cor. danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozel., fior. ungherese, and zloty pol. with corresponding values and percentage changes.

Bot

Table showing bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi, and Bot a 12 mesi with values like 99,45, 98,12, 96,35, 96,01 and percentage changes like +3,58, +3,58, +3,77, +3,77.

Borsa

Fiat ancora debole

La Borsa valori ha chiuso in flessione l'ultima seduta settimanale che ha condotto sempre negativamente sin dall'esordio: il passivo è aumentato progressivamente e si è accentuato dopo l'avvio negativo di Wall Street. Il bilancio finale ha visto il Mibtel perdere l'1,1% e chiudere a quota 25.374 punti. L'S&P/Mib e l'All Stars sono arretrati rispettivamente dell'1,23 e dello 0,38%. Il titolo Edison ha messo a segno un rialzo dello 0,65% a

quota 1,692 euro per azione, mentre tra gli altri energetici, Eni ha perso l'1,97%, Enel -0,72%, Saipem -3,47% e Tenaris -3,33%. Per quanto riguarda i finanziari, Mediobanca -1,14%, Intesa Sanpaolo -0,5%, Unicredit -1,05%, Generali -0,57%. A.S. Roma ha piazzato un progresso del 9,58%. Ancora debole, invece, Fiat (-2,11% a 14,38 euro), in linea con il comparto di riferimento a livello internazionale. Telecom Italia è arretrata dello 0,91% a quota 1,421 euro per azione.

Generali

Valore aggiunto di 14 mld

Nel 2007 Assicurazioni Generali ha generato, con le attività svolte dal gruppo, una ricchezza di oltre 14 miliardi, con una crescita del 14,8% rispetto all'esercizio precedente. I dati sono contenuti nel bilancio di sostenibilità del Leone presentati ieri dall'amministratore delegato Giovanni Perissinotto assieme al direttore generale Raffaele Agrusti. Come tema portante del 2008 il gruppo triestino ha scelto la riduzione degli impatti

ambientali diretti e indiretti, prevedendo una duplice azione: l'adozione di misure per contenere i consumi di energia, carta e le emissioni inquinanti. Dall'altro il gruppo punta a definire politiche di approvvigionamento, di prodotto e di investimento tali da indurre comportamenti eco compatibili nei fornitori, nei clienti e nelle imprese in cui vengono impiegate le risorse in gestione. In quest'ottica il gruppo ha annunciato il lancio di una polizza auto che incentivi la scelta di veicoli ibridi.

Fnm

Minoranze all'attacco

Assemblea degli azionisti movimentata quella di ieri di Ferrovie Nord Milano che aveva all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio 2007, che vede un utile della holding di 3,962 milioni di euro (più 62,5%) tutto messo a riserva, senza distribuzione di dividendo. Alcuni azionisti di minoranza, in sede di dibattito, hanno chiesto alla Regione Lombardia, azionista di maggioranza con il 57,57%, di fare un passo indietro, perché la presenza di un soggetto pubblico penalizzerebbe il business della

società. «Mi domando se questa società abbia tutto le caratteristiche per stare in Borsa. Non ho la risposta» ha detto Massimo Continolo, rappresentante di Titan Value Fund, durante il suo intervento. «FNM ha un azionista di maggioranza, la Regione Lombardia, che è anche l'ente concessionario, un ente politico e un ente amministrativo. Quando opera non si sa mai in che veste lo faccia» ha sottolineato Continolo. «Tutto questo è aggravato dal fatto che ci si muove in un quadro legislativo molto confuso».

In sintesi

L'Eni si è assicurato uno dei cinque contratti con diritti di esplorazione e sviluppo di giacimenti di petrolio e gas aggiudicati dal ministero dell'energia e delle risorse minerarie dell'Indonesia. Con la compagnia petrolifera italiana è stato concluso un contratto che riconosce diritti di esplorazione e sviluppo sul blocco di Timor ovest. Socotherm ha archiviato il primo trimestre con ricavi pari a 84,5 milioni di euro, in crescita del 10% rispetto ai 77 milioni dello stesso periodo dello scorso anno. Il margine operativo lordo si è attestato a 16,7 milioni (+10%), il risultato operativo è stato di 10,5 milioni (+20%), l'utile ante imposte è ammontato a 6 milioni (+6%).

Saras ha dato avvio all'esecuzione del piano di acquisto di azioni proprie ordinarie, autorizzato dall'assemblea dei soci il 29 aprile. Il programma prevede l'acquisto di azioni proprie ordinarie sino al 10% del capitale, da effettuarsi entro 18 mesi.

Directa Sim ha chiuso il bilancio 2007 con un utile netto a 2,65 milioni contro gli 1,75 milioni dell'esercizio precedente (+51,4%). L'assemblea degli azionisti ha deliberato di destinare 600.000 euro a dividendi, mandando i restanti 2 milioni a incrementare la dotazione patrimoniale della società.

È il bilancio migliore nei 108 anni di storia quello 2007 del Sait, il Consorzio della Cooperazione di Consumo del Trentino che controlla il 38% del mercato locale. Il fatturato è stato di 307,6 milioni di euro (+5%) grazie all'attività di 357 punti vendita, di cui oltre 300 inferiori ai 400 metri quadrati, il patrimonio netto è salito da 31,5 a 39 milioni di euro con un utile di oltre 5,5 mln (+ 34,48%) di cui 3,6 milioni verranno ristornati alle 91 famiglie cooperative aderenti. I soci sono 81mila su quasi mezzo milione di abitanti del Trentino.

Lottomatica ha dato avvio al programma di acquisto di azioni proprie deliberato dall'assemblea ordinaria degli azionisti dello scorso 15 aprile. Il programma ha per oggetto l'acquisto, su base rotativa, fino a un massimo del 10% del capitale sociale corrispondente a 15.215.283 azioni per un controvalore di circa 272 milioni di euro.

Azioni

Table of stock market data with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro). Includes sections for A, B, C, D, E.

Table of stock market data with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro). Includes sections for F, G, H, I, J, K, L, M.

Table of stock market data with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro). Includes sections for N, O, P, R, S, T, U, V, W, Z.

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP ST 06/17, BTP ST 07/12, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP AG 03/13, BTP AG 03/34, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP AG 04/15, BTP AG 05/14, etc.)

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various Italian funds (AZ. ITALIA, AZ. AREA EURO, AZ. EUROPA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various Italian funds (AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ. SALUTE, AZ. FINANZA, etc.)

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds (ARL 08/11 STE G047, B. Austria 07/07, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various international funds (OB. EURO HIGH YIELD, OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various international funds (LIQUIDITÀ AREA EURO, LIQUIDITÀ AREA DOLLARO, OB. PAESI EMERGENTI, etc.)

L'erede

Bruno Senna, figlio della sorella di Ayrton e nipote del mitico campione brasiliano vincitore per sei volte del GP di Montecarlo (l'ultima volta nel 1993) ha trionfato proprio nel Principato nella prima gara della Gp2 davanti al venezuelano Pastor Maldonado. Oggi le prove del gran premio dei «grandi»



F1 13,45 Prove Montecarlo



Ciclismo 15,15 Giro d'Italia

IN TV

- 12.30 Eurosport Rally raid world tour
- 13.00 Espn Calcio, europei 2000
- 13.45 Rai Due F1, prove Gp Monaco
- 14.00 Sky Sport Tennis, Pörschach
- 14.15 Sky Sport 1 Calcio, triang. Shenhua
- 15.15 Rai Tre Giro d'Italia
- 17.30 Sky Sport 2 Basket, playoff Nba

- 18.15 Rai Tre Conc. piazza di Siena
- 19.00 Espn Ciclismo, Olimp. 1996
- 20.30 Rai Uno Coppa Italia, Roma-Inter
- 21.00 Sky Sport 2 Basket, Milano-Siena
- 23.00 Espn Moto, superbike 1995
- 00.30 Sky Sport 1 Calcio, serie A
- 1.05 Rai Tre Giro notte

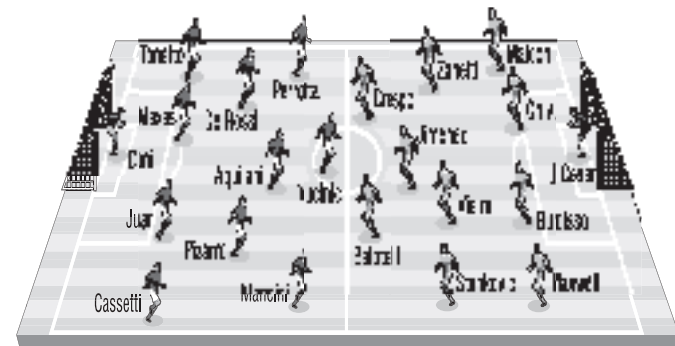
Roma-Inter una Coppa blindata

Serata d'autore all'Olimpico Sul trofeo vigilano 2mila agenti

di Luca De Carolis

ETERNE RIVALI Chiuderanno la stagione come l'avevano iniziata: affrontandosi. L'infinito corpo a corpo tra Roma e Inter si concluderà oggi, con la finale di Coppa Italia all'Olimpico. L'epilogo di un'annata che si era aperta lo scorso 19 agosto a Milano, con la sfida in Supercoppa a San Siro tra nerazzurri e giallo-

rossi, vinta dagli ospiti per 1 a 0. Poi è iniziato il campionato, conclusosi con la vana rincorsa della Roma e il trionfo di quell'Inter che aveva rischiato di buttarsi via. «Noi le faremo i complimenti» ha assicurato ieri Spalletti, in una vigilia in cui entrambi i club hanno cercato di svenelire il clima attorno alla ga-



ra, dopo settimane di polemiche. Totti e Zanetti, i capitani delle due squadre, hanno lanciato un appello «perché la finale sia solo una festa di sport». Senza quegli incidenti che le autorità proveranno a scongiurare con 2000 agenti e filtri di sicurezza attorno all'Olimpico, che ieri notte è rimasto illuminato per agevolare i controlli. Precauzioni d'obbligo, per una gara classificata come «a rischio massimo» dall'Osservatorio del Viminale, che non ha però limitato l'accesso alle tifoserie. Ad assistere alla partita ci sarà anche il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Un motivo in più per non rovinare una finale a cui Spalletti tiene molto. «Coppetta un corno» ha replicato ieri a un giornalista che sviliva il trofeo. Per poi aggiungere: «Noi vogliamo questo trofeo, e credo che anche l'Inter sia motivata. Sono felice che i tifosi nerazzurri vengano all'Olimpico. La battuta di Moratti («A Roma manderemo i ragazzini»)»? Poteva evitar-

la, e infatti se ne è subito accorto. Per noi comunque non sarà una rivincita». Quanto alla formazione, Doni ha problemi alla spalla, ma dovrebbe farcela. In dubbio anche Panucci, per un pestone al suo posto è pronto Cassetti. Neppure in panchina Taddei, bloccato da uno stiramento. L'Inter invece dovrà sicuramente rinunciare a Ibrahmovic. Lo svedese, protagonista nell'ultimo turno di campionato con una doppietta, è stato fermato da problemi al ginocchio sinistro. Fuori anche Rivas, che in allenamento ha riportato una distorsione alla caviglia sinistra Recuperato invece Chiuv, che farà coppia al centro della difesa con Burdisso. I nerazzurri, viste anche le assenze per squalifica di Cruz e Materazzi e quella per infortunio di Cambiasso, sono comunque in piena emergenza. Ma proveranno ugualmente a fare un altro dispetto ai giallorossi, tra una voce di mercato (Lampard) e le indiscrezioni su Mancini, che pare vicino alla conferma.

In breve

Calcio/1
● **Bologna a stelle e strisce?**
Secondo l'agenzia Radiocor il fondo Usa Tag Partners avrebbe ottenuto il diritto a comprare l'80% del Bologna Fc per 15 milioni. Advisor dell'operazione è Ics, già consulente di Soros nella trattativa per la Roma. Alfredo Cazzola, attuale padrone, resterebbe col 20% presidente del club.

Calcio/2
● **Serie B penultima giornata**
Questi i match del 20° turno di ritorno di Serie B: Albinolese-Rimini Bari-Avellino Brescia-Frosinone Cesena-Piacenza Grosseto-Chievo Mantova-Bologna Messina-Lecce Modena-Ascoli Pisa-Spezia Triestina-Triviso Vicenza-Ravenna

Olimpiadi
● **Pistorius griffato Pirelli**
«Con l'aiuto della Pirelli vorrei diventare anch'io una Ferrari». Così Oscar Pistorius, soprannominato «Oz», atleta disabile a cui il Tas ha dato via libera per partecipare alle Olimpiadi con i normodotati, commenta l'accordo di sponsorizzazione con l'azienda italiana di gomme.

IL GIRO L'ultimo sprint prima di tre durissime tappe premia l'inglese. Ciclista espulso perché il padre lo riforniva dello stimolante. Oggi a Pamepego, attesi i migliori Cavendish, wonderful man. Grande volata, vince senza... viagra

di Salvatore Maria Righi inviato a Cittadella (Pd)

Italia-Inghilterra 3 a 2, mettiamola così, anche se Mark Cavendish non è proprio un inglese. Ha i modi gentili del baronetto, però, quando ringrazia sentitamente Daniele Bennati un attimo dopo averlo bruciato sul rettilineo di Cittadella. «È stato un vero signore, spero di poterlo ripagare nel futuro. Lasciandomi passare, si è potuto vedere chi è più forte tra noi due». È l'ultimo giorno del primo Giro, quello delle fughe, delle ruzzolate e delle volate: soprattutto, quello delle gerarchie provvisorie. Solo una colossale cantonata, presa in diretta da Bulbarelli, trasforma la paciosa tappa in piano in una scudisciata alla classifica. Ci vuole un po' a capire che il minuto e 13" di ritardo con cui il divino Auro bolla il gruppo maglia rosa, una piccola Caporetto, in realtà sono solo 13", quindi non cambia niente. Certo, per qualcuno bisognerebbe cambiare il telecronista che a quanto pare buca fin troppo il video, ma questa è un'altra faccenda. Da oggi il gioco si fa duro, forse anche troppo se è vero che Contador a parte non è che ci siano grandissimi duri in carovana, tanto più se uno guarda al climax che da Pamepego (oggi) arriverà al mifestofelico Plan de Coronas lunedì, passando domani per la Marmolada. Tutto in tre giorni, verrebbe da dire, ma intanto tutti per questo piccolo britannico che è una palla di muscoli e nervi, cammina a testa alta e polpacci tesi e quando arrivano gli ultimi cinquanta metri scarica una fucilata sui pedali: sprinter puro, dicevano

Ordine d'arrivo e classifica, Contador perde 13"

1. Mark Cavendish (Ing) High Road..... 4h11'07"	1. Giovanni Visconti (Ita)..... 53h5'46"
2. Daniele Bennati (Ita)..... st	2. Gabriele Bosisio (Ita)..... a 5'50"
3. Koldo Fernandez (Spa) Liquigas..... st	3. Alberto Contador (Spa)..... a 6'59"
4. Erik Zabel (Ger) Euskaltel-Euskadi..... st	4. Andreas Klöden (Ger)..... a 7'41"
5. Julian Dean (Nzl) Milram..... st	5. Vincenzo Nibali (Ita)..... a 7'51"
6. Mirco Lorenzetto (Ita) Slipstream..... st	6. Marzio Bruseghin (Ita)..... a 7'52"
7. Alexandre Usov (Bir) Lampre..... st	7. Paolo Savoldelli (Ita)..... a 7'56"
8. Nikolai Trussov (Rus) AG2R..... st	8. Danilo Di Luca (Ita)..... a 8'20"
Tinkoff..... st	



Mark Cavendish vincitore in volata Foto di Alessandro Trovati/Ap

GINO D'ITALIA

Sulla loro pelle

Il vero Giro d'Italia comincerà oggi in Val di Fiemme dove a quota 1740 è situata la cima di Alpe di Pamepego. Tutto quello che è venuto prima conta poco o niente. Sarà l'incontro con le salite a decretare verdetti importanti. Domani l'impatto con le Dolomiti, un tappone col San Pellegrino, il Giau, il Fedaià e la Marmolada. Seguirà una cronoscalata breve, ma spaventosa, dotata di pendenze che toccano il 24 per cento. Tre appuntamenti dove chi sgara è perduto. Voglio sperare nella clemenza del tempo. Finora è stato un Giro bagnato, i concorrenti abbisognano di un clima diverso, di un po' di sole, di strade senza pioggia, senza quelle avversità che complicano un mestiere difficile e pesante, in cui per molti circolano magri stipendi, poco più di trentamila euro nell'arco di una stagione, per intenderci, meno di quanto percepiscono i calciatori di serie C. Anche per questo motivo la mia solidarietà nei confronti dei pedalatori è totale, perché mi capita di doverli difendere e incitarli per dare un'altra faccia ad una disciplina che necessita di profonde correzioni. Il Giro comincia oggi, dicevo. Avanti Contador, avanti Klöden, Di Luca, Riccò, Simoni e tutti coloro che hanno ambizioni di classifica. Dovrà cedere la maglia rosa Visconti che tra le sue doti non ha quella in possesso degli scalatori; è chiamato alla prova Nibali che sin qui si è ben difeso, in sostanza sarà una verifica che pronuncerà verdetti della massima importanza. Ieri un altro attentato alla pelle dei ciclisti, un altro arrivo pericoloso, non giustificato dal fatto che il tempo veniva preso a tre chilometri dalla conclusione, cosa gradita dagli uomini di classifica, ma una grossa minaccia per i velocisti. Mi domando quando si metterà fine a conclusioni del genere, quando chi di dovere interverrà a protezione di chi tiene in piedi la baracca.

Gino Sala

La tappa di oggi

14ª TAPPA VERONA - ALPE DI PAMPEGO 195 km

66 - VERONA 1.740 - ALPE DI PAMPEGO

119 - Cuneo di Valgrana 238 - Sallabona 729 - Corno Venese 341 - Belfori 501 - Fosse 138 - Ballano Venese 155 - Airo 148 - Pissano 197 - Mori 179 - N. Luggera 209 - ALDENVO 195 - Mamerbo 724 - Vigola Vallato 485 - Lenico Terme 475 - Pincogno 385 - Borgo Malsugana 912 - Bc di Mome Salino 847 - Fosso MORGREN 1240 - Ponte delle Stue 688 - Madine di Fiemme 1000 - Chivelle 956 - 1285 - Sana

da fulmicotone. Non uno di quei cavalloni alla Petacchi (e alla Bennati) che hanno bisogno di un bel corridoio per prendere il ritmo. «Lui è veramente tanto, tanto esplosivo» dice infatti Big Daniele, che nel remake di ieri a Carpi fa il signore e pedala dritto sui binari, senza nemmeno dondolare, eppure dietro aveva tutta la muta dei migliori levrieri, da Zabel in giù. Cavendish è lì nella scia della maglia ciclamino e non aspetta altro, la strada gli si apre come uno scher-

mo al plasma e lui deve solo sintonizzarsi in onda, scaricando la potenza e alzare le braccia. Vince comodo, un paio di biciclette tra lui e Bennati, «not really bad», niente male per uno che è professionista da un anno e che non viene esattamente dal paradiso dei ciclisti. Nell'Isola di Man, 570 chilometri quadrati e 76mila abitanti, fino adesso il più veloce è stato Nigel Mansell, e per i motori (molto più che per le bici) hanno il pallino, come racconta la micidiale corsa di moto sull'unica strada che c'è, un anello di asfalto che corre sul perimetro dell'isola e che spesso costa la vita ai concorrenti, tutti centauri dilettanti. Cavendish, un «man» orgoglioso, è il primo inglese che vince due tappe al Giro e grazie a lui, fa sapere, su quel cozzolo di terra e scogli tra Irlanda e Regno Unito, famoso per i gatti senza la coda, ci faranno un velo-

dromo per pistard: se trovano il posto per tirarlo su, è una bella soddisfazione. A modo suo, potrebbe dirlo anche Andrea Moletta. La Gerolsteiner lo ha espulso l'altro giorno, dopo che suo padre è stato fermato dalla Guardia di Finanza di Padova, insieme ad un direttore sportivo, con un carico non proprio ortodosso in auto: siringhe nascoste dentro tubetti di dentifricio e 82 pastiglie di Viagra. Se è vero che era un grazioso cadeau destinato al figlio in carovana, potrebbe proiettare Andrea nella dimensione di chi ha cambiato lo sport, come Fosbury o Bosman. Per i maligni le pastiglie blu sono l'ultimo ritrovato per diluire il sangue e per ossigenarlo come vasodilatatori, senza lasciare tracce e soprattutto al riparo dei divieti Wada, ma forse Moletta potrebbe fare outing e nobilitare tutti: prendiamo il Viagra, ma è bisogno d'amore.

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO
Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti
N. Russo, P. Scimeca
In edicola
il libro con l'Unità a € 3,00 in più

18
sabato 24 maggio 2008

Unità
10
IN SCENA

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO
Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti
N. Russo, P. Scimeca
In edicola
il libro con l'Unità a € 3,00 in più

L' **O**mo

RACCONTA L'OMOSESSUALITÀ PER IMMAGINI CONCORSO NAZIONALE LANCIATO A FIRENZE

Un concorso nazionale video per raccontare attraverso cortometraggi di massimo tre minuti l'universo gay, lesbico, bisex e transgender. Si chiama "Videoqueer" il concorso, l'unico del genere in Italia, giunto alla sesta edizione e presentato oggi a Firenze dall'assessore alle politiche giovanili Daniela Lastri, insieme al presidente dell'associazione Ireos Mirco Zanaboni e al direttore artistico del Festival Bruno Casini. Il concorso è organizzato da Ireos, in collaborazione con l'assessorato alle pari opportunità e politiche giovanili del Comune di Firenze, e prevede un



premio di mille euro. I video dovranno essere presentati entro il 15 ottobre e saranno proiettati durante la sesta edizione del Florence Queer Festival, rassegna di cinema e video queer che si terrà a Firenze dal 28 novembre al 4 dicembre. Durante il festival sarà poi proclamato il vincitore. «È un evento che propone vivacità culturale per la città - ha spiegato l'assessore Lastri - ed è un'occasione per un confronto e una riflessione sulle discriminazioni di genere, di sesso e culturali. Ritengo importante promuovere iniziative come queste, che offrono una serie di opportunità per affrontare in modo diverso il tema della paura dell'altro che non conosciamo, e della diversità, che sono invece una ricchezza della società».

(Ansa)

CANNES Bello, di qualità, sincero, addirittura vendibile: «Gomorra» come «Il Divo», il cinema che l'Italia ha portato a Cannes, trova mercato in mezzo mondo. Sorrentino è soddisfatto, Andreotti molto meno. E la critica internazionale esulta...

di Gabriella Gallozzi
inviata a Cannes



Da sinistra, Anna Bonaiuto, il regista Paolo Sorrentino, Piera Degli Esposti, Toni Servillo e Massimo Popolizio. Foto di Carlo Allegri/Ansa

OCCHIO CRITICO Il film su Andreotti è sul teatro politico
Divo imperfetto ma originale ricorda Fellini

/ Cannes

Molti anni fa, Federico Fellini spiegava così la discontinuità narrativa del suo *Satyricon*: era come osservare un affresco del quale il tempo ha risparmiato solo alcuni frammenti scompagnati - caratteristica, questa, anche del romanzo di Petronio, giunto a noi in minima parte. L'arte del frammento, e la rinuncia a una narrazione tradizionale, è ciò che rende profondamente felliniano *Il divo* di Paolo Sorrentino, secondo film italiano in concorso imperniato sulla figura di Giulio Andreotti. Molti, a cominciare dal regista, vi diranno che la cifra grottesca e surreale ricorda Petri (*Todo modo*) e Rosi (*Cadaveri eccellenti*), ma la recitazione e alcune scelte di ambientazione - come l'osceno party organizzato da Cirino Pomicino - ci hanno ricordato clamorosamente Fellini. Quando uscirà (28 maggio) osserverete bene Toni Servillo: non assomiglia PER NIENTE ad Andreotti, faccia e voce sono diverse, l'accento non è romanesco, mancano la bonomia e l'umorismo con i quali il vero Andreotti ci ha infiocchiato per decenni. Questo non è un film con tanti piccoli Alighiero Noschese, né una puntata del Bagaglio: è una tragedia greca dove tutti indossano maschere che nascondono le logiche, i rituali, il teatro - non il teatrino! - del potere. E come nel *Caimano*, tali maschere ripetono parole note: il film è un pot-pourri di massime andreottiane, esattamente come il Berlusconi di Nanni Moretti pronunciava solo battute del Berlusconi vero. Per questo *Il divo* non è un film da poliziotti: non aggiunge nulla a ciò che sappiamo - o dovremmo sapere - di Andreotti e della Dc, ma lo trasforma in pura rappresentazione della politica, costruita su toni visionari - incredibili le scenografie di Lino Fiorito e la fotografia di Luca Bigazzi - non lontani dall'orgia in maschera di *Eyes Wide Shut*. Qui veniamo all'unica perplessità: lo stile, perfetto nella prima mezz'ora dove si racconta la politica come arte del compromesso e della trattativa (gli «andreottiani» che sembrano usciti dagli *Intocabili*, le trame della vecchia Dc, il tentativo di scalata al Quirinale), non ci sembra più all'altezza quando entra in scena la tragedia vera (tangentopoli, mafia, processi). Quasi si rimpiange che Sorrentino non abbia ambientato tutto il film tra Montecitorio e via del Gesù. Resta comunque una lettura originale della politica italiana, con un grande interrogativo: già a Lugano, chi capirà qualcosa?

al. c.

Il cinema italiano c'è. Ed è finalmente uscito dalla sua invisibilità agli occhi degli stranieri. Al di là dei risultati del palmarès questo ci dice Cannes 2008 con *Il divo* di Paolo Sorrentino e *Gomorra* di Matteo Garrone. Senza stare lì a dichiarare la morte, la vita o la resurrezione della nostra cinematografia, sport

Che cinema, fratelli d'Italia

molto di moda ai festival, stavolta quello che colpisce è la «penetrazione» e l'entusiasmo ottenuti dalle due pellicole. La loro capacità, cioè, di essere state davvero al centro dell'attenzione e della curiosità del festival. Non sempre un «passaggio» in concorso significa l'approdo. E si è visto in questi lunghi anni in cui, nonostante i media italiani spingessero sul come e quanto il nostro cinema venisse ben accolto, in realtà l'invisibilità restava costante. Quest'anno qualcosa è cambiato. A dimostrazione che la qualità, quella vera e non quella sbandierata per spirito di squadra, paga. La critica francese, insomma, ha scoperto che oltre a Nanni Moretti c'è dell'altro nello Stivale. Ecco allora Michel Ciment, padre nobile di *Positif* e celebre critico al di là dei confini nazionali, parlare di un ideale passaggio di testimone tra Francesco Rosi e Matteo Garrone. E tra Elio Petri, quello di *Todo modo* soprattutto e Paolo Sorrentino. Allo stesso modo Jean Gili, storico esperto del nostro cinema e selezionatore cannesse che sottolinea a sua volta anche la vicinanza tra Toni Servillo e Volontè. Le vendite all'estero, poi, dicono ancora di più. *Gomorra* sarà distribuito in 25 paesi, molta Europa dalla Scandinavia alla Grecia. E l'America Latina. *Il divo*, nonostante l'argomento così ostico per gli stranieri, arriverà nelle sale della Gran Bretagna, Benelux e Francia.

E ancora il pubblico. Sulla Croisette finalmente si torna a parlare del nostro cinema. S'interrogano i colleghi stranieri, sono curiosi e ti fanno domande. C'è un bel clima. E si è visto anche ieri all'incontro ufficiale con la stampa per *Il divo* di Sorrentino. Quelle conferenze per i giornalisti che da anni, quando si tratta di film italiani, sono disertate dai colleghi stranieri. L'altra mattina, invece, la sala era anche per loro che si sono uniti al lungo applauso carico d'entusiasmo per accogliere l'ingresso dei «protagonisti». «E pensare - dice Sorrentino - che eravamo molto preoccupati della reazione straniera. Invece hanno apprezzato il film pur non avendo una conoscenza della realtà italiana». Le domande, infatti, sono tante. «Pensa che un film così politico possa servire all'Italia che sta vivendo un momento così critico?», chiede la collega della Spagna di Zapatero. «Lei è un grande maestro» esordisce la collega della tv bulgara. E poi i tedeschi, i francesi curiosi di sapere se ci sono stati tentativi di censura: «Mi sono arrivate delle voci - racconta - non direttamente da Andreotti, ma che suggerivano di cambiare qualcosa. Nulla di grave, quasi dei pettegolezzi di cui non ho tenuto conto». Mentre Jean Gili, da attento osservatore dell'Italia, sottolinea una difficoltà in più: «Come avete fatto a produrre un film senza Raicinema e Medusa?». L'impresa, infatti, è stata ardua ricorda il regista: «Il



La critica francese dice che Rosi può finalmente passare il testimone a Garrone. E Sorrentino è l'erede del grande Petri...

divo è un film che ha avuto molti no. I sì, dunque, sono stati molto apprezzati». E sono arrivati dalla Lucky Red di Andrea Occhipinti che lo porterà in sala dal 28 maggio in 300 copie, dalla Indigo film di Nicola Giuliano, dal ministero col finanziamento pubblico e dalla film commission Campania. Senza di loro *Il divo* non ci sarebbe. È dal '90 che Paolo Sorrentino inseguiva questo progetto. «Ma quando andavo a far leggere la sceneggiatura tutti si tiravano indietro. Pure gli amici mi dicevano: dove ti vai a cacciare. C'è una sensazione generalizzata di pericolo quando si parla di Andreotti». Eppure è andato avanti, convinto da subito, che «parlare di lui sarebbe stato parlare dell'Italia, di anni cruciali come quelli tra il '91 e il '96, poco indagati al cinema, ma pieni di accadimenti: da Gladio a Tangentopoli, dai processi per mafia ai tanti suicidi». In modo da mettere in luce quella che secondo il regista «è una peculiarità tutta italiana: la natura occulta del potere». Incontro due volte Andreotti, in fase di sceneggiatura, anche se «lui ha negato - spiega Sorrentino - forse perché non se ne ricorda», ora si attendono le reazioni italiane al film. Quella del «divo» c'è già stata: «Nella proiezione privata cui ha partecipato il Senatore - conclude il regista - so che è rimasto stizzito. Per noi è un gran risultato considerato che uno come lui non reagisce mai. Questo mostra la forza del cinema».

LE PAGELLE DEL CRITICO Tra i migliori film del festival anche quello di Cantet e il Che, ma Wenders passa oggi. «Cecità» tratto da Saramago e «Serbis» i titoli peggiori
Noi puntiamo su Clint e Garrone, ma anche Egoyan e Cantet hanno una chance

di Alberto Crespi / Cannes

Manca solo *Palermo Shooting*: ieri la stampa ha potuto anticipare la visione di *Entre les murs* di Laurent Cantet, del quale si parlerà comunque domani - però ve lo sussurriamo, non ditelo a nessuno: è molto bello. Siamo quindi in grado di stilare un bilancio del concorso al 99%, e di lanciarvi in modo subliminale i nostri desideri per il Palmarès (fermo restando che magari, oggi, arriva Wim Wenders e lì fa secchi tutti).
***** **GOMORRA** Sapete tutto. Capolavoro. Assieme a Clint Eastwood, è la nostra Palma d'oro.
***** **THE CHANGELING** È un film di Clint Eastwood. Non serve altro.
***** **ADORATION** Un ragazzo canadese

in cerca di identità. Di Egoyan. Molto bello.
***** **CHE** Un film americano girato in spagnolo: già questa è una notizia. Uscirà quasi dovunque in due puntate, gli daranno una Palma divisa a metà?
***** **IL DIVO** Vedere pezzo in pagina. È un bel film, ma Sean Penn avrà capito di chi cavolo parla?
***** **ENTRE LES MURS** Questo, invece, è un bel film e lo capiscono tutti. Un anno scolastico a Parigi, un prof che tenta di fare del suo meglio, ragazzi di tutti i colori, belli e brutti, intelligenti e stupidi, teneri e bulli. Tutti incredibilmente umani. Laurent Cantet è davvero un regista coi fiocchi. Sì, può vincere.
***** **24 CITY** Documentario in parte vero in parte finto, diretto dal poeta della di-

smisione, Jia Zhang-Ke. Stavolta chiude una fabbrica, ma è il modello maoista che viene mandato in pensione.
***** **WALTZ WITH BASHIR** Il cartoon israeliano su Sabra e Chatila. Documentario a disegni animati, forse il film più originale del festival. Vince un premio, scommettiamo?
***** **LINHA DE PASSE** Le belle famiglie brasiliane. 4 fratelli con madre spensierata a San Paolo. Ma con una voglia di vivere, nonostante tutto, che in Turchia (vedi sotto *Tre scimmie*) se la sognano.
***** **LA FOSSA DEI LEONI** Asilo nido nelle galere argentine. Viene in mente il mitico Capannelle dei *Soliti ignoti*, che decantava l'asilo di Regina Coeli, e la risposta di Mastroianni: «No no, il ragazzino in galera c'andrà da grande, se gli farà piacere».

***** **TWO LOVERS** James Gray: prima 3 film in ogni 6 anni, ora finalmente 2 film in un anno. È la sua prima love-story. Non male. Joaquin Phoenix è uno degli attori più bravi.
***** **DELTA** Dopo la depressione turca (vedi sempre *Tre scimmie*), ecco quella ungherese - ma non è una novità, è da sempre il cinema più triste del mondo. Lo hanno visto in pochi, e in pochissimi sono sopravvissuti.
***** **LA DONNA SENZA TESTA** La cattiva memoria dell'Argentina. Film modesto ma attrice splendida, Maria Onetto: attenzione a questo nome.
***** **UN RACCONTO DI NATALE** La Nouvelle Vague è finita/1. Desplechin racconta una leucemia da ridere, ma come si fa?
***** **LA FRONTIERA DELL'ALBA** La

Nouvelle Vague è finita/2. Come si diceva una volta per stroncare i film, buona la fotografia (di William Lubtchansky).
***** **IL SILENZIO** di Lorna Fratelli Dardenne, la prossima volta consigliatevi con uno sceneggiatore.
***** **SYNECDOCHE** New York Un uomo americano in cerca di identità. Molto brutto - e incasinato, presuntuoso, intellettualoide, inconcludente...
***** **TRE SCIMMIE** Le belle famiglie turche. Depressione caspica. Allegria sul Bosforo. Eppure, vedrete che vince qualcosa.
***** **CECITÀ** Ogni festival ha il suo matrimonio manzoniano, il film che non s'aveva da fare. Non toccate Saramago!
***** **SERBIS** Un cinema porno che si chiama Family. Umoreismo malsano a Manila. Un altro film manzoniano - vedere *Cecità*.

CANNES Tre nostri registi hanno choccato Cannes. Garrone, Sorrentino e Munzi

hanno portato in Francia un racconto del paese articolato per aree territoriali. Nord incattivito, Sud disperato, e un potere arcaico...

■ di Toni Jop

In televisione è ovviamente vietato ciò che al cinema è permesso. Ma che medico ha ordinato a noi italiani di «vomitare» sul piatto di Cannes tutto il peso che avevamo sullo stomaco? Perché

È accaduto ben più di una confessione: tre film alle radici della disperazione

questo è accaduto. Alla vigilia della manifestazione si era detto e scritto che saremmo andati sulla Croisette a raccontare un'Italia brutta e cattiva. Basta dare una scorsa ai registi, ai titoli, a quel che si sapeva o si intuiva dalle storyboard dei film selezionati per avere la certezza di non essere andati fuori strada titolando, come abbiamo fatto citando una vecchia obiezione democristiana al nostro neorealismo, «A Cannes, per lavare i panni sporchi». Tuttavia, quel che è accaduto, e cioè la visione dei film, si è lasciato alle spalle quel «programma di lavaggio» per entrare in una dimensione in cui dominano lo choc, il turbamento profondo, lo «scandaloso» e l'Europa farà la sua fatica a scrollarsi di dosso l'inquietudine di matrice italiana che le ha rovesciato addosso l'imbuto di Cannes. Tre titoli: *Gomorra*, *Il Divo*, *Il resto della notte*, e lasciamo perdere la fortuna che potranno incontrare nel palmarès. Come in una bilancia che accetta per sfida la baldanzosa egemonia del «territorio», la nostra cinematografia ha articolato un racconto che spalanca la visione del Nord - grazie allo strepitoso film di Munzi - affonda nel cancro del Sud in virtù della severa regia di Garrone, per poi agganciarsi a un fulcro che Sorrentino condensa attorno alla figura emblematica di Giulio Andreotti, radice del potere in un'Italia che, al di là delle scansioni storiche di comodo, sta ancora molto dentro la Prima Repub-

Sporco di casa? I film lo lavano, la tv no

blica e i suoi mali. Senza ricami, senza scappatoie, senza consolazione, questi tre racconti, ciascuno con il suo stile, hanno detto al mondo: questa è oggi l'Italia, questa è la sua sofferenza e niente promette futuri che non siano sorretti da una «banale» speranza. Agganciata a che cosa? Alle nostre antiche virtù? Alla nostra celebrata capacità di cavarcia in situazioni, appunto, senza speranza? Così, schiacciati dal presente più di ogni altro paese europeo, siamo andati a Cannes e abbiamo buttato giù

le carte. Vediamole sinteticamente. Con Munzi il Nord si è guardato allo specchio e davvero in questo sguardo infossato c'è tutta la lividezza di un brusco risveglio nel cuore della notte; la gente è incattivita, messa alle corde da economia e flussi planetari sembra aver bruciato ogni vecchia morale e ristretto il senso del «sé» entro i confini del corpo degli individui promuovendo una identità tremebonda e feroce e insieme una cultura di risulta, fatta di pensieri brevi, spicci che faticano a sganciarsi dagli

automatismi reattivi. Nessuna aureola nemmeno sui nuovi venuti, sugli immigrati, a cavallo tra l'ingenerosità interessata degli «indigeni» e la pulsione a «venire fuori» a ogni costo e rapidamente. Come del resto detta la cultura di chi li ospita. Crudelmente sincero. Come lo sguardo di Garrone pilotato dal testo di Saviano tra boss, territorio, immondizia, sangue e potere. Da destra qualcuno ha obiettato che in questa Gomorra si anniderebbe la divertita vanità splatter di Tarantino. Buffi che sono:



Toni Servillo in «Gomorra»

l'ecatombe di esseri umani e Stato in corso da decenni a Napoli e dintorni si beve Tarantino e il suo sanguinaccio nei caffè. Tutto è corrotto: dai mattoni agli uffici, dalla famiglia al lavoro e l'immondizia «senza casa» è solo il sudore di una febbre senza antibiotici. La corruzione non è il male, il male è un potere che non ha saputo creare modelli di gestione diversi da questo schema arcaico e, forse ma speriamo di no, allo stesso tempo avveniristico, non solo per l'Italia. Il potere non si ciba di verità, non la vuole come si rifiuta una medicina dal sapore insopportabile. E Sorrentino ricrea il simbolo di Andreotti legandolo, lungo una parabola surreale, proprio a questa perfetta oscurità del potere, impermeabile alla verità e alla sua luce che ha reso mitologica la vita di Giulio Andreotti non meno della sua intelligenza e del suo senso dell'humour. Tra terrorismi, stragi di Stato, morti misteriose, mafia e tutto ciò che ha reso l'Italia

Non importa se vinceranno dei premi: questo cinema scuote Cannes e aiuta l'Italia

quel che è oggi sia a Sud che a Nord: insicura, malferma, disperata e amorale. Per forza - suggeriscono Munzi, Garrone, Sorrentino - l'hanno allevata in una culla al buio. Al cinema si può dire; in tv, se qualcosa filtra, si spara ad altezza d'uomo.

FESTIVAL A Firenze
Le affollate notti della Leopolda

La notte della Stazione Leopolda parla lingue diverse e lontane, che si incrociano e si perdono l'una nell'altra, fino a capirsi e dialogare. «Fabbrica Europa» è il festival ospitato per il 14esimo anno nella ex stazione ottocentesca di Firenze, nella zona che si avvia a diventare fulcro della vita culturale cittadina con la costruzione del nuovo teatro del Maggio musicale prevista per il 2011, per non dire della proposta dell'assessore regionale alla cultura di spostarvi il David di Michelangelo. E la kermesse non solo non accusa stanchezza, ma gli spettacoli al chiuso fanno regolarmente il tutto esaurito e quando lo splendido spazio di archeologia industriale viene aperto a concerti, dj set e installazioni, vi si riversano migliaia di ragazzi a sera. Per capirsi, nelle prime due settimane (la chiusura è prevista il 23), Fabbrica Europa ha visto passare qualcosa come 60mila anime. La sua forza è nel dialogo non solo tra le arti che ne costituiscono l'ossatura - una colonna vertebrale che va dalla danza al teatro al video alla musica - ma anche e soprattutto tra la cultura «alta» e «bassa». Vige un tacito accordo di reciproco rispetto tra teatrorfili incalliti che arrivano alla Leopolda già col biglietto per uno spettacolo di ricerca teatrale o una prima di danza e chi è uscito di casa solo per farsi un kebab all'aperto con una birra. L'osmosi tra il bel piazzale antistante la vecchia stazione (ci mise lo zampino Gae Aulenti nel '96) e la spettrale, suggestiva, teatralissima navata dell'interno diventa perfetta. In questo clima il cartellone del festival non è certo un optional. Peschiamo tra le proposte che i tre direttori artistici (Maurizia Settembre per la danza, Roberto Bacci per il teatro e Lorenzo Pallini per la musica) hanno messo sul piatto nelle tre settimane di festival. Giusto in apertura, la piccola retrospettiva di Galili Dance ha dato un'esauriva visuale di un artista - Itzik Galili - che dalla nativa Israele si è accasato artisticamente in Olanda. E che ha mantenuto il temperamento della diaspora acquisendo eleganza e tecnica nordeuropea. E se ancora dall'Olanda Pete Philly & Perquisite sono planati con il loro intrigante mix di classica, jazz e soul mescolati con ritmi da ogni parte del mondo, dal Brasile è arrivata una tra le proposte più interessanti: *O homen provisorio*, in cui gli attori della Casa laboratorio per le arti dello spettacolo di San Paolo diretti da Cacá Carvalho hanno dato prova - mettendo in scena, in lingua, il romanzo epico *Grande Retiro* di João Guimarães Rosa - di come freschezza e semplicità possano fare miracoli.

Valentina Grazzini



CANNES Oggetti in vendita a prezzi spropositati
Asta sensuale con Dita per l'Aids

Nella foto accanto la showgirl e ambasciatrice del «burlesque» Dita Von Teese si toglie le sexy calze. La fanciulla americana se l'è tolte e le ha consegnate a Sharon Stone nell'asta battuta dall'attrice nel gala benefico dell'Amfar, con cena ieri sera, per raccogliere fondi per la ricerca contro l'Aids, da 14 anni un appuntamento di Cannes. Con Madonna tra le star, la cena benefica costa 150mila euro a cranio e vanno in vendita oggetti dal costo spropositato per la gran parte del genere umano, soprattutto chi dovrebbe beneficiarne. Del tipo: una Porsche di Sharon, un abito con collier da 455mila euro in su, un telefonino con zaffiri da 18mila, una serata con una modella di una linea di lingerie, una valigia di cocodrillo...

TV Dalla Dolce vita a Corona Aichee Nana invoca lo sport Fiction sui paparazzi in tribunale

Lunedì e martedì Canale 5 trasmette in prima serata *Vita da paparazzo*, fiction sulla professione del paparazzo dagli anni '60 a oggi, dalla Dolce vita a Fabrizio Corona passando per Tangentopoli. Ideato, sceneggiato e diretto da Pier Francesco Pingitore, il film tv rievoca l'incendio di un grande albergo di Roma, l'amore tra Richard Burton e Liz Taylor, lo spogliarello del Rugantino nel '58. E proprio Aichee Nana, protagonista di quello strip-tease fotografato da Tazio Secchiarioli, oggi al Tribunale Civile di Roma chiede di «far tagliare la scena e qualsiasi riferimento alla sua persona dalla fiction». Allora lei aveva 22 anni e, sostiene, il fatto le rovinò il lavoro e la vita. Se la scena non sarà tagliata, l'ex ballerina chiederà che la fiction sia sospesa o 500 mila euro di danni.

IL PARERE Per il regista Lizzani è utile il dvd sulle contestazioni da oggi con l'Unità
Guardiamo il '68, capiremo il 2008

■ di Carlo Lizzani

Da Carlo Lizzani riceviamo e volentieri pubblichiamo.

«L'«Sessantotto. L'utopia della realtà» di Orgnani, in dvd oggi in edicola insieme a l'Unità, non è soltanto uno strumento essenziale e prezioso per capire quella stagione su cui si è dibattuto così intensamente in questi ultimi mesi. Può essere anche una lente per osservare e capire certi fenomeni di violenza giovanile che continuano a scandire il nostro presente. Oggi - come allora - c'è chi tenta di spolicizzare il gesto violento di chiara connotazione eversiva e razzista, attribuendone la responsabilità al «vuoto» (familiare, sociale) in cui certi giovani crescono e agiscono. E al relativismo e al nichilismo che ne deriverebbero. Ma il vuoto in tutti i campi, in natura come in politica o nell'immaginario umano, tende a riempirsi, e ciò che lo riempie non è secondario. Quando i lugubri miti nazisti della

violenza sul più debole, sull'altro, sul diverso - sia pure per un codino dei capelli - continuano a sopravvivere come un virus parassita non solo in esigue minoranze di giovani devianti che non sanno quello di cui parlano - ricordate le giustificazioni dei picchiatori omicidi di Verona? -, ma perfino in alcuni irresponsabili portatori sani (come per esempio il sindaco della città dove avvenne l'episodio), allora le condizioni perché l'«horror vacui» si riempia di veri orrori possono farsi più concrete. È forse questo a creare imbarazzo alla destra di governo, a impedire una analisi compiuta di eventi sciagurati come quello di Verona? Sembra di sì, ma è un errore soprattutto a suo danno, perché delude chi vuole assumere senza pregiudizi la buona fede della destra ex post fascista. Più di 30 anni addietro, realizzai un film intitolato «San Babila ore 20: un delitto inutile», che già nel titolo propone il tema della futilità dei motivi che possono spingere cer-

te teste vuote riempite di idee malsane ad azioni sconsiderate che hanno tuttavia una precisa radice storico-politica. Il film infatti prendeva spunto da un fatto di cronaca reale verificatosi a Milano, l'uccisione da parte di un branco di sanbabilini della Milano bene di quegli anni legati all'estremismo nero, di un povero ragazzo a passeggio con la sua fidanzata senza rilevanti motivazioni politiche. Episodio tanto più eloquentemente analogo al fatto di Verona proprio perché avvenuto in un contesto storico affatto diverso di guerra civile strisciante all'interno

C'è chi ha «giustificato» la violenza sul più debole e sul diverso. Ed è molto grave

del mondo giovanile di quegli anni dove le vittime erano solitamente militanti di entrambi i fronti, in agguati in cui la natura ideologica della violenza veniva apertamente rivendicata. Ma non in quel caso specifico, tragica conclusione di una serata di giovanissimi neofascisti balordi in libera uscita. Ma basta l'insussistenza tecnico-giuridica delle motivazioni politiche del crimine per comprenderne le radici? Il film cercava appunto di ricostruire nella giornata vuota dei quattro sanbabilini la miscela tra vuoto e fantasmi ideologici necessaria a inscenare una violenza tanto bestiale. Il film è stato riproposto ad aprile scorso nel quadro di un'altra iniziativa importante intesa a farci riflettere sul nostro passato: la rassegna «Schermi di piombo» curata da Sergio Toffetti e Domenico Monetti nel Centro sperimentale di cinematografia d'intesa con la Terza università di Roma. Una visione di quel film sarebbe utile per chi parla oggi di bullismo e nichilismo.

* regista

Abbonamenti

Postali e coupon

7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
7gg/estero	1.150 euro

Online

Quotidiano	6 mesi 55 euro	12 mesi 99 euro
Archivio Storico	6 mesi 80 euro	12 mesi 150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro	12 mesi 200 euro

Semestrale

7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro
7gg/estero	581 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma Bonifico bancario sul C/c bancario n. iban IT25 0100 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33) Carta di credito: Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.3930023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6865211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Gicelli 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429850-8429859
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Abbracciamo Antonella con affetto in questo triste momento per la scomparsa del fratello

BRUNO BERRETTINI
Francesca, Gina
Patrizia, Roberto
Tiziana
Roma, 24 maggio 2008.

Un abbraccio forte al nostro collega Francesco per la scomparsa di sua nonna

THEA
da tutta la redazione e l'Unità» di Firenze.

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film
Oxford Murders

Martin (Elijah Wood), studente americano di matematica, incontra ad Oxford il famoso professor Arthur Seldom (John Hurt), matematico e filosofo. Nelle vicinanze viene commesso un omicidio: la matematica può aiutare a risolvere un delitto? Scoprendo il significato dei numeri scopriremo il significato della realtà? E inoltre, è davvero possibile conoscere la verità? Dal romanzo "La serie di Oxford" dell'argentino Guillermo Martinez.

Rolling Stones Shine a Light

Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ron Wood: eccoli i Rolling Stones, le pietre (miliari) del rock che a 65 anni e dintorni ancora "rotolano" sui palchi di tutto il mondo. Ai "dinosauri" del rock, dunque una specie in estinzione, come li ha definiti lo stesso Scorsese, il regista più "musicale" in circolazione ha dedicato questo documentario filmando nel 2006 il loro concerto al Beacon Theater di New York.

Juno

Quando Juno, sedici anni, scopre di essere incinta decide di portare a termine la gravidanza e dare il bambino in adozione. Non resta che trovare allora due genitori perfetti. La ragazzina si mette alla ricerca della coppia ideale, ma quando sembra averla trovata, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

La volpe e la bambina

La favola, ambientata nei boschi di Francia, Italia e Romania, racconta l'incontro tra una bambina e una volpe. La volpe impara a fidarsi della bambina, si lascia portare al guinzaglio e mangia dalle sue mani, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

In amore niente regole

Stati Uniti, anni '20. Un triangolo sentimentale che lega e oppone John "Dodge" Connolly (Clooney), il capitano di una scalinata squadra di football americano, il giovane campione Carter Rutherford (Krasinski), promessa del football, e la giornalista sportiva Lexie Littleton (Zellweger). Mentre la donna indaga sui celebrati onori di guerra di Rutherford, i due uomini si innamorano di lei... Omaggio alla commedia americana di Hawks e Cukor.

Interview

Il giornalista Pierre (Steve Buscemi) si interessa di politica, ma invece di essere a Washington per seguire uno scandalo politico, viene spedito a New York ad intervistare Katya (Sienna Miller), la star di una famosa serie televisiva. L'incontro è in un primo momento uno scontro: vizziata ed egocentrica lei, sprezzante e prevenuto lui, ma l'intervista riserverà delle sorprese... Un omaggio a Theo Van Gogh, il regista assassinato nel 2004.

Cover boy

Il giovane Ioan dalla Romania arriva in Italia in cerca di fortuna. A Roma fa amicizia con Michele, quarantenne perennemente precario. Si incontrano due mondi: quello dell'immigrazione, figlia del post comunismo, in cerca di un futuro migliore e quello del precariato e della crisi del lavoro nel mondo occidentale. Luciana Littizzetto special guest nei panni di un'ossessiva padrona di casa. Miglior film al Festival politico di Barcellona.

di Alex de la Iglesia thriller **di Martin Scorsese** documentario **di Jason Reitman** commedia **di Luc Jacquet** drammatico **di George Clooney** commedia **di Steve Buscemi** drammatico **di Carmine Amoroso** drammatico

Roma

Admiral piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195
In Bruges - La coscienza dell'assassino
 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
Notte brava a Las Vegas 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 6)
Iron Man 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 6)

Sala 2 162 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
 Sala 3 356 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 6)

Sala 4 512 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
 Sala 5 319 **Sangue pazzo** 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
 Sala 6 244 **Superhero Movie** 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 6)
 Sala 7 258 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 16:00-18:30-21:00 (E 7,5; Rid. 6)

Sala 8 95 **Reservation Road** 15:10-17:30-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
 Sala 9 95 **In Bruges - La coscienza dell'assassino** 15:10-17:30-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 6)

Sala 10 **Gli ultimi della classe** 15:00-17:00-19:00-21:00 (E 7,5; Rid. 6)
L'altra donna del re 22:55 (E 7,5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
Be Kind Rewind 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Sangue pazzo 17:15-19:50-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Mongol 17:15 (E 4,5)
In Bruges - La coscienza dell'assassino 20:15-22:30 (E 5,5)

Alphaville via B. Bordonni, 50 Tel. 3393618216

Riposo

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sangue pazzo 16:30-19:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Notte brava a Las Vegas 16:30-18:30 (E 5)
In Bruges - La coscienza dell'assassino 20:20-22:30 (E 7)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:00-20:00-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:30-18:30 (E 4,5)
Alla scoperta di Charlie 21:00-22:45 (E 6,5)
Reservation Road 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Iron Man 17:15-20:00-22:20 (E 6,5; Rid. 4,5)
Rise - La setta delle tenebre 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Notte brava a Las Vegas 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Superhero Movie 16:30-18:15 (E 5)
Iron Man 20:00-22:30 (E 7)

Ass.labirinto Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
Riposo
Riposo
Riposo

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:00-21:30 (E 7; Rid. 5)
Superhero Movie 17:00-18:40-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Notte brava a Las Vegas 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Iron Man 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Gomorra 17:30-19:45-22:30 (E 7; Rid. 5)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161

Sala Chaplin 100 **CINERASSEGNA** (E 6,00; Rid. 3,00)
Into the Wild (E 6,00; Rid. 3,00)
 Sala Lumiere 50 **CINERASSEGNA** (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 10:30-13:00-15:20-17:45-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
In Bruges - La coscienza dell'assassino 10:30-13:10-15:45-18:00-20-20-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Il cacciatore di aquiloni 10:30-13:00 (E 5)
L'altra donna del re 15:30-17:50-20-20-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Tutta la vita davanti 10:45-13:10-15:30-18:00-20-20-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Notte brava a Las Vegas 10:30-12:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 5)
Rise - La setta delle tenebre 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)
Superhero Movie 17:00-18:40-20:30-22:30 (E 5)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
Juno 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251807
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
Gomorra 17:00-19:45-22:30 (E 6,5; Rid. 4)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368
CINERASSEGNA (E 5,00)

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167
CINERASSEGNA (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-18:40-21:15 (E 7; Rid. 5,5)
Mongol 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Gomorra 15:00-17:45-20:15-22:45 (E 7; Rid. 5,5)
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:40-20:15-22:45 (E 7; Rid. 5,5)
Notte brava a Las Vegas 16:00-18:10-20-20-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sangue pazzo 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5,5)
Iron Man 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Gli ultimi della classe 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Rise - La setta delle tenebre 16:00-18:10-20-20-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
Reservation Road 16:00-18:10-20-20-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Underdog - Storia di un vero supereroe 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Speed Racer 15:00-17:40 (E 5,5)
Saw IV 20:25-22:30 (E 7)
Superhero Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:15-22:00 (E 7; Rid. 5,5)

Cinema Trevi - Cineteca Nazionale vicolo del Puttarellò, 25 Tel. 0672294260
CINERASSEGNA (E 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-18:45-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Iron Man 15:30-17:55-20-20-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Superhero Movie 16:00-18:10-20-20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
In Bruges - La coscienza dell'assassino 15:30-19:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Mongol 17:40-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Underdog - Storia di un vero supereroe 20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Saw IV 20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Gomorra 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 8 **Gli ultimi della classe** 16:00-18:10-20-20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Notte brava a Las Vegas 15:40-18:00-20-20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
 Sala 10 **Rise - La setta delle tenebre** 15:30-17:50-20-10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710
Reservation Road 18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Superhero Movie 18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Rise - La setta delle tenebre 18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Gli ultimi della classe 18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
Alla ricerca dell'isola di Nim 17:10-19:00 (E 4)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485
Rolling Stones' Shine a Light 21:30 (E 4)

Delle Province D'Essai Viale delle Province, 41 Tel. 0644236021
In amore niente regole 16:00-18:10-20-20-22:30 (E 3)

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
Un bacio romantico 18:00-21:00 (E 4)

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
In Bruges - La coscienza dell'assassino 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449
Be Kind Rewind 16:05-18:05-20:05-21:45 (E 7; Rid. 5)
Chi nasce tondo 15:50-17:45-19:45-21:45 (E 7; Rid. 5)
Il treno per il Darjeeling 16:00-18:00-20:00-21:50 (E 7; Rid. 5)
La ragazza del lago 16:10-18:10-20:10-21:55 (E 7; Rid. 5)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
Be Kind Rewind 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
CINEFORUM 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986
Gomorra 17:15-19:55-22:30 (E 7; Rid. 5)
Il treno per il Darjeeling 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Mongol 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
I demoni di San Pietroburgo 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
Il nostro Messia 17:00-18:45-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Fiamma via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100
Sangue pazzo 16:15-19:10-22:00 (E 7; Rid. 5)
Be Kind Rewind 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
I demoni di San Pietroburgo 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Filmstudio via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394
Sforarsi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)
CINEFORUM (V.O.) (Sottotitoli) 18:00-20:00-22:30 (E 5)

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661682413
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
Rise - La setta delle tenebre 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
Iron Man 17:00-19:45-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
Gli ultimi della classe 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
Superhero Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4)

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795
Gomorra 17:15-18:30-19:55-21:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
Mongol 17:15-20:00-22:30 (E 7)
I demoni di San Pietroburgo 16:15 (E 5)

Greenwich via G.B. Bordonni, 53 Tel. 065745825

Sala 1 **Gomorra** 15:45-17:05-18:20-19:50-20:55-22:40 (E 7; Rid. 5)
 Sala 2 **Riposo**
 Sala 3 **Non pensarci** 16:00-18:20-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Gregory via Gregorio VII, 180 Tel. 066380800
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Holiday largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326
Il treno per il Darjeeling 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7)

Intrastevere vicolo Morroni, 3/A Tel. 065884230
Sangue pazzo 16:45-19:30-22:15 (E 7; Rid. 5)
Il treno per il Darjeeling 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Chiamami Salomé 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7; Rid. 5)

Jolly via Giano della Bella, 4/6 Tel. 0644232190
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sangue pazzo 16:15-19:10-22:00 (E 7; Rid. 5)
In Bruges - La coscienza dell'assassino 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
Be Kind Rewind 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)

King Multisala via Fogliano, 37 Tel. 0666206732
Gomorra 17:15-19:55-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sangue pazzo 16:15-19:10-22:00 (E 7; Rid. 5)

Lux Eleven Massaciucoli, 31 Tel. 0636298171
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Rise - La setta delle tenebre 15:45-17:45-20:40-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Notte brava a Las Vegas 15:50-17:50-20:40-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
Iron Man 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 6)
Gli ultimi della classe 18:50-20:45-22:45 (E 7,5)
Ortore e il mondo del Chi 15:30-17:10 (E 6)
Superhero Movie 15:50-17:50-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 6)

Riposo
Riposo

Madison via Gabriello Chiabrerà, 121 Tel. 065417926
Il cacciatore di aquiloni 16:00-18:10-20:40-22:50 (E 7; Rid. 5)
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:50-18:10-20:35-22:50 (E 7; Rid. 5)
CINERASSEGNA 18:35-20:45-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
I demoni di San Pietroburgo 16:00-18:20-20:40 (E 7; Rid. 5)
Into the Wild 22:45 (E 7; Rid. 5)
Juno 16:30-22:50 (E 2,5)
La ragazza del lago 18:30-20:45 (E 2,5)
L'altra donna del re 18:15-18:25-20:45 (E 7; Rid. 5)
Onora il padre e la madre 22:50 (E 7; Rid. 5)
Mongol 16:00-18:20-20:40 (E 7; Rid. 5)
Non è un paese per vecchi 22:50 (E 7; Rid. 5)
Ortore e il mondo del Chi 16:55 (E 7; Rid. 5)
Tutta la vita davanti 18:30-20:45-22:50 (E 7; Rid. 5)

Maestoso via Appia Nuova, 416/418 Tel. 06786086
Gomorra 16:30-17:15-19:10-19:55-21:45-22:30 (E 7; Rid. 5)
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
CINEFORUM 15:00 (E 5)
Iron Man 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Metropolitan via del Corso, 7 Tel. 063200933
Gomorra 17:15-19:55-22:30 (E 7; Rid. 5)
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo (V.O.) (Sottotitoli) 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Solo un bacio per favore 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Non pensarci 17:30-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Teatri

Roma

AGORÀ - SALA A
 via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
 Oggi ore 21.00 **LA DAME AUX CAMELIAS** Regia Helene Sandoval.

AGORÀ - SALA B
 via della Penitenza, 33 - Tel. 06

Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493	
Sala 1	105 Mongol 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	320 Racconti da Stoccolma 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A	260 In Bruges - La coscienza dell'assassino (V.O.) (Sottotitoli) 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala B	93 Sotto le bombe 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
	Meduse 16:30-20:30 (E 7; Rid. 5)
	La zona 18:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
	Reservation Road 18:00-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Notte brava a Las Vegas 17:30-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Notte brava a Las Vegas 17:30-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Superhero Movie 18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
	CINEFORUM 18:30-20:00-21:30-23:00 (E 5,5; Rid. 4,5)
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
	Gomorra 16:15-17:30-18:50-20:00-21:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Il treno per il Darjeeling 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Non pensarci 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Riposo
Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Notte brava a Las Vegas 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
	In Bruges - La coscienza dell'assassino 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:30-22:00 (E 7; Rid. 4,5)
Smeraldo	Notte brava a Las Vegas 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7; Rid. 4,5)
Topazio	Ortone e il mondo del Chi 17:00 (E 4,5)
	Iron Man 19:30-22:30
Zaffiro	Gomorra 16:30-19:30-22:15 (E 7; Rid. 4,5)
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Rise - La setta delle tenebre 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
	Tutta la vita davanti 17:30-20:00-22:30 (E 5)
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
	Reservation Road 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Notte brava a Las Vegas 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Il cacciatore di aquiloni 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Alla scoperta di Charlie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 Sangue pazzo 16:15-19:20-22:25 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19-10-21-50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181 Notte brava a Las Vegas 16:20-18:40-20:40-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	Iron Man 16:45-19:40-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20-10-22-50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119 Be Kind Rewind 16:20-18:30-20:50-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198 Superhero Movie 16:15-18:15-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90 Gli ultimi della classe 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Gomorra 16:45-18-10-19-30-21:00-22:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	Sonetàula 15:15 (E 4,5)
Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
	Il cacciatore di aquiloni 16:00-18:10-20:20-22:30
Trionon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Superhero Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Sangue pazzo 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Reservation Road 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	Gli ultimi della classe 16:30-18:30 (E 5)
	Notte brava a Las Vegas 20:30-22:30 (E 7)
Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	Riposo
Sala Rossa	Riposo
Sala Verde	Riposo
Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	320 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:15-20:00-22:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	133 Speed Racer 17:20 - (E 7,50; Rid. 5,50)
	Step Up 2 - La strada per il successo 20:15-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	133 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:30-21:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	133 Notte brava a Las Vegas 17:40-20:20-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	135 Gli ultimi della classe 17:15-20:20-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	135 Superhero Movie 17:30-20:20-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133 Iron Man 17:15-20:00-22:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Ugc Cine Cité' Porta Di Roma Tel. 899786678	
Sala 1	Superhero Movie 13:15-15:05-16:55-18:50-20:45-22:40-00:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Gli ultimi della classe 14:30-16:30-18:30-20:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Saw IV 22:40-00:45 (E 7,5)
Sala 3	Sangue pazzo 15:00-18:00-21:00-00:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 13:40-16:10-18:40-21:10-23:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Ortone e il mondo del Chi 14:30-16:50 (E 5,5)

Sala 7	Notte brava a Las Vegas 18:35-20:35-22:35-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Mongol 14:50-17:15-22:20-00:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
	In Bruges - La coscienza dell'assassino 20:00 (E 7,5)
Sala 8	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 14:20-16:50-19:20-21:50-00:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Gomorra 15:20-18:05-20:50-23:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Reservation Road 14:40-19:40-21:45-23:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Speed Racer 17:05 (E 5,5)
	Be Kind Rewind 13:50-15:55-18:00-20:05-22:10-00:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 11	Rise - La setta delle tenebre 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12	Iron Man 13:30-16:05-18:40-21:15-23:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 13	Gomorra 13:45-16:30-19:15-22:00-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 14	Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202
Sala 2 - Prolog	Superhero Movie 16:05-18-10-20-22-30 (E 7,50; Rid. 5,50)

Provincia di Roma

ANZIO	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-18:10-20:30-22:45 (E 4)
Sala Medium 300	L'altra donna del re 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80	Superhero Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	Gomorra 16:30-19:30-22:30 (E 4)
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 2	147 Rise - La setta delle tenebre 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	147 Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 4	143 Gli ultimi della classe 16:30-18:30 (E 4)
	Superhero Movie 20:30-22:30 (E 4)
BRACCIANO	
Virgilio via San Negrutti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:20-20:00-22:30
Sala 2	170 Gomorra 17:10-19:50-22:30
CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	
CHITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,5)
COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
	Superhero Movie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Alla scoperta di Charlie 16:00-18:10-20:00-22:30 (E 4)
	Gli ultimi della classe 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Rise - La setta delle tenebre 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Rosellini 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Sergio Leone 17:30-20:00-22:30 (E 4)
	Tognazzi 17:30-20:00-22:30 (E 4)
	Troisi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Vesconti 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-18:35-21:10 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 2	Sangue pazzo 15:30-18:30-22:00 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 3	Gomorra 15:30-18:25-22:00 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 4	Saw IV 15:30 - (E 7; Rid. 5,50)
	Gli ultimi della classe 18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
	Iron Man 17:20-19:55-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 5	Notte brava a Las Vegas 15:30-20:05 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 6	Mongol 17:35-22:15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 7	Rise - La setta delle tenebre 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 8	Superhero Movie 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 9	Be Kind Rewind 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 10	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:20-19:55-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
FIUMICINO	
Ugc Cine Cité' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899786678	
Sala 1	Notte brava a Las Vegas 14:00-16:05-18:10-20:15-22:20-00:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Gli ultimi della classe 14:20-16:20-18:20-20:20-22:25-00:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Step Up 2 - La strada per il successo 14:30-16:30-20:30-22:40-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Sciento - Chi l'ha dura... la vince 18:40 (E 5,5)
Sala 5	Iron Man 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Alla ricerca dell'isola di Nim 14:30-16:30-18:30 (E 5,5)
Sala 7	Alla scoperta di Charlie 20:30-22:30-00:35 (E 7,5)
Sala 8	Alla scoperta di Charlie 20:30-22:30-00:35 (E 7,5)
	Sangue pazzo 15:10-18:10-21:10-00:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Saw IV 14:20-16:25-18:30-20:35-22:40-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Rise - La setta delle tenebre 14:10-16:10-18:10-20:15-22:20-00:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 11	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 14:15-16:40-19:05-21:30-23:55 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12	Ortone e il mondo del Chi 13:30-15:15-17:00 (E 5,5)
Sala 13	Tutta la vita davanti 18:45-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 1	147 Notte brava a Las Vegas 15:20-17:40-20:00-22:10 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 14:35-17:10-19:45-22:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Iron Man 16:30-19:20-22:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo (V.O.) (Sottotitoli) 16:10-18:50-21:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	Gomorra 15:50-18:50-21:50-01:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	Be Kind Rewind 15:00-17:30-19:50-22:10-00:30 (E 7,50; Rid. 5,5)
Sala 3	Reservation Road 15:10-17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	Alla scoperta di Charlie 16:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	Iron Man 15:40-18:30-21:20-00:10 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	Sangue pazzo 18:00-21:10-00:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:20-18:10-21:00-23:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 8	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:20-19:10-22:00-00:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 14	Superhero Movie 14:00-16:00-17:50-19:45-21:40-23:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 15	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 16	Gomorra 14:15-17:00-19:45-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 17	Be Kind Rewind 14:15-16:20-18:20-20:25-22:30-00:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 18	Certamente, forse 15:10-20:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 19	Speed Racer 17:30-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 20	Iron Man 13:30-16:00-18:30-21:00-23:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 21	21 14:45-17:20-19:50-22:15-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 22	In Bruges - La coscienza dell'assassino 13:45-16:00-18:10-20:20-22:35-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 23	Mongol 14:40-17:15-19:45-22:15-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 24	Reservation Road 14:30-16:30-18:30-20:30-22:35-00:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:50-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	Sangue pazzo 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 4	Iron Man 16:30-19:30-22:15 (E 6; Rid. 5)
Sala 5	Gomorra 16:30-19:30-22:15 (E 6; Rid. 5)
Sala 6	Gli ultimi della classe 16:15-18:20 (E 5)
	Notte brava a Las Vegas 20:25-22:30 (E 6)
Supercinema piazza dei Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Reservation Road 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Superhero Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
GENZANO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	Superhero Movie 17:30 (E 5)
	L'altra donna del re 20:00-22:30 (E 5)
Verde	Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 5)
Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 5)
GROTTAFERRATA	
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 06941664	
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:00-20:00-22:30 (E 5)
Sala 2	Gomorra 16:00-19:00-22:00 (E 5)
Sala 3	Superhero Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)
GUIDONIA MONTECELIO	

Scelti per voi



25ª ora - Il cinema...

Questa sera va in onda una puntata speciale interamente dedicata a Matteo Garrone...

LA7, 2.05 - RUBRICA.

Storie maledette

Nuovo appuntamento con la rubrica a cura e condotta da Franca Leosini...

RAITRE, 23.40 - RUBRICA Conduce Franca Leosini

Harry Potter e la camera dei segreti

Nonostante gli avvertimenti dell'elfo domestico Dobby, Harry Potter torna a Hogwarts...

ITALIA 1, 20.30 - FILM Con Daniel Radcliffe

Le verità nascoste

Il dottor Norman Spencer è un brillante genetista che, dopo la partenza della figlia per il college...

RETE 4, 21.30 - FILM Con Harrison Ford, Michelle Pfeiffer

Programmazione

RAI UNO

06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute"...

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Adriana Volpe All'interno: 07.00 TG 2 MATTINA...

RAI TRE

07.00 BEAR NELLA GRANDE CASA BLU. Puppazzi animati 08.00 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO...

RETE 4

06.45 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "La diplomazia di Darrin"...

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 08.00 TG 5 MATTINA 08.50 LOGGIONE...

ITALIA 1

10.45 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Un vile ricatto"...

LA 7

06.00 TG LA7. METEO. Previsioni del tempo. OROSCOPO. Rubrica TRAFFICO...

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 CALCIO. Tim Cup. Finale: Roma - Inter. Da Roma. (dir.)

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO 20.30 TG 2 20.30 21.05 SENZA TRACCIA. Telefilm. "Senza speranza"...

20.00 TGIRO. Rubrica di sport. "91° Giro d'Italia". Conduce Alessandro Fabretti

21.30 LE VERITÀ NASCOSTE. Film thriller (USA, 2000). Con Harrison Ford, Michelle Pfeiffer

20.00 TG 5 METEO 5. Previsioni del tempo 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA...

20.05 LOVE BUGS LOADING. Situation Comedy 20.10 LOVE BUGS. Situation Comedy...

20.00 TG LA7. 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Lanfranco Pace, Ritanna Armeni

Satellite

SKY CINEMA 1 15.15 HOME OF THE BRAVE. Film drammatico (USA, 2006). Con Samuel L. Jackson...

SKY CINEMA 3 15.15 JUMANJI. Film fantastico (USA, 1996). Con Robin Williams...

SKY CINEMA AUTORE 15.35 SPECIALE: QUO VADIS, BABY?. Rubrica di cinema

CARTOON NETWORK 15.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY...

DISCOVERY CHANNEL 13.20 COME È FATTO. Doc 14.15 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario

ALL MUSIC 13.00 INBOX. Musicale 13.30 BLISSER. Musicale. Conduce Alberto Sironi

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00...

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30...

RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, and snow, and text describing conditions like 'Serenità', 'Vento', 'Mare', 'Nebbia', 'Neve'.

Weather map for 'OGGI' showing cloud cover and precipitation over Italy.

Weather map for 'DOMANI' showing cloud cover and precipitation over Italy.

Weather map for 'SITUAZIONE' showing pressure systems and wind patterns over Europe.

Radio schedule for RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30...

Radio schedule for RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45...

Radio schedule for RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00...

ORIZZONTI

«Il senso della vita lo si trova in un libro»

PARLA TZVETAN TODOROV, a Palermo per ritirare il Premio Mondello vinto con *La letteratura in pericolo*. «Siamo in grado di insegnare ai nostri studenti che leggere ci può dire qualcosa di essenziale su noi esseri umani?»

di Maria Serena Palieri
inviata a Palermo

EX LIBRIS

Le pagine meno gloriose del nostro passato sarebbero le più istruttive se solo accettassimo di leggerle per intero.

Tzvetan Todorov

La cerimonia

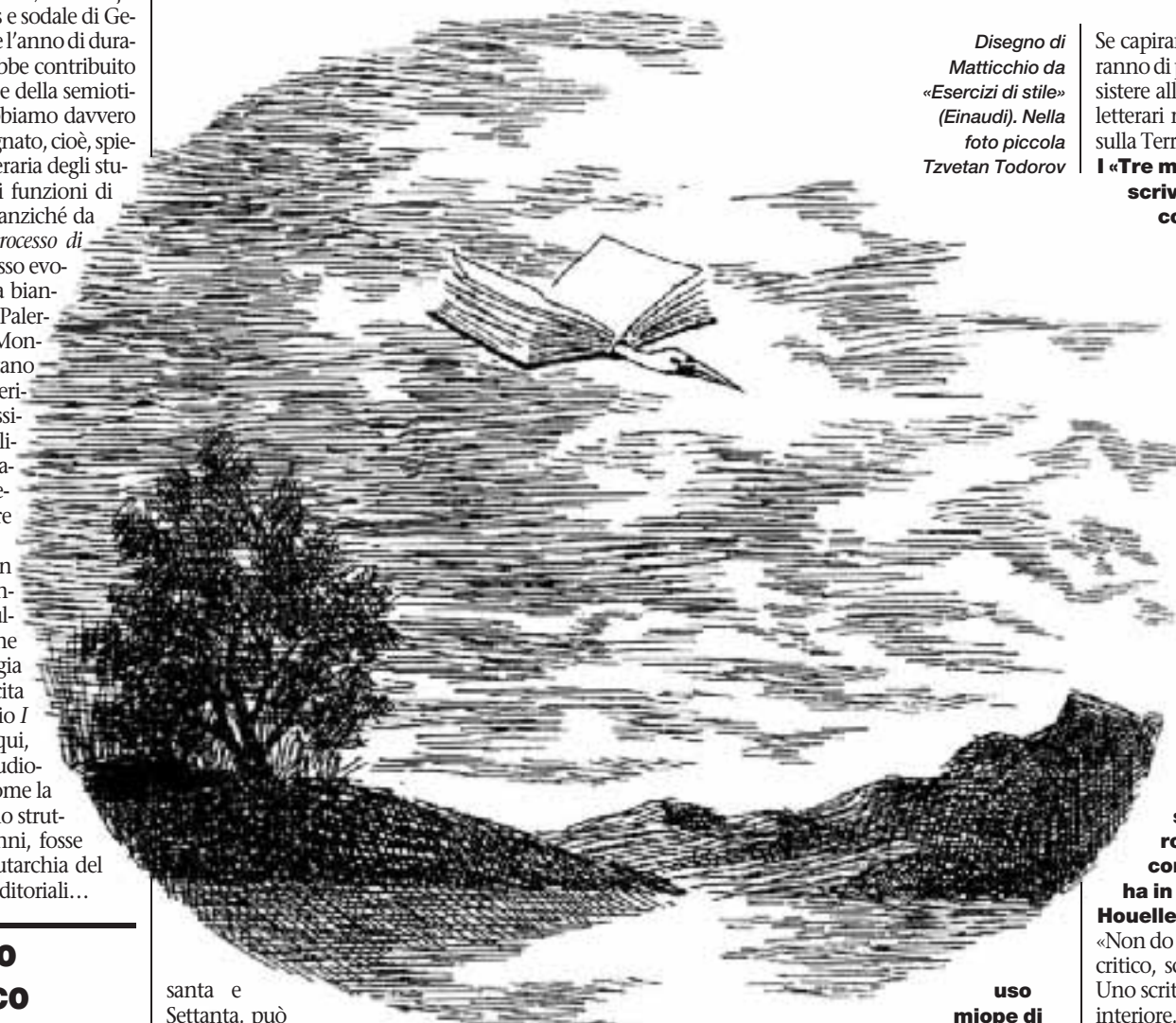
Bajani, Scurati, Soriga: oggi il supervincitore

Il senso in-civile della scrittura è il titolo della tavola rotonda che, ieri pomeriggio, ha visto il confronto tra i premiati della 34ma edizione del Premio Mondello-Città di Palermo. A parlare Tzvetan Todorov, premio speciale della Giuria con *La letteratura in pericolo* (Garzanti), il basco Bernardo Atxaga, premio all'opera di autore straniero con il

romanzo *Il libro di mio fratello* (Einaudi), e i tre italiani finalisti Andrea Bajani (*Se consideri le colpe*, Einaudi), Antonio Scurati (*Una storia romantica*, Bompiani) e Flavio Soriga (*Sardinia Blues*, Bompiani). Tra i tre, oggi pomeriggio nel corso della cerimonia condotta da Neri Marcoré, verrà decretato il supervincitore. Il premio opera prima è andato a Luca Giachi con *Oltre le parole* (Hacca), quello «Agostino Lombardo» alla traduzione a René de Ceccaty per la versione francese del romanzo inedito di

Moravia *I due amici*. Il premio «Ignazio Buttitta» alla poesia è andato a Elio Pecora con *Simmetrie* (Mondadori). A Milena Gabanelli il premio speciale del Presidente, mentre la stessa è voluta che quello per la Comunicazione, in origine a lei destinato, andasse a Sabrina Giannini, giovane cronista di *Report*. Ripristinato il premio di teatro «Luigi Pirandello», che sarà a scadenza biennale, il Mondello a settembre prossimo inaugurerà il primo festival dedicato alle scritture giovanili. m.s.p.

Tzvetan Todorov alle soglie dei settant'anni - è nato a Sofia nel 1939 - ha pubblicato un pamphlet, *La letteratura in pericolo* (in italiano uscito, in febbraio, come gli altri suoi testi per Garzanti), da cui il lettore superficiale può dedurre che effettui una specie di harakiri: lui, negli anni Sessanta studente «evaso» grazie a una borsa di studio dalla Bulgaria oltrecortina, importatore in Francia delle teorie dei formalisti russi degli anni Venti, Sklovskij e Propp, l'allievo di Roland Barthes e sodale di Genette, lui che, rimasto a Parigi oltre l'anno di durata del suo visto, come pochi avrebbe contribuito alla stagione dello strutturalismo e della semiologia, oggi scrive: «Nel cambio ci abbiamo davvero guadagnato?». Ci abbiamo guadagnato, cioè, spiega, a misurare la competenza letteraria degli studenti da quanto sanno delle «sei funzioni di Jakobson», di annessi e prolessi, anziché da quanto sono entrati dentro *Il processo di Kafka* e attorno, nel mondo che esso evoca e profetizza? Todorov, chioma bianca, fisico asciutto, viso aperto, è a Palermo dove oggi riceverà il premio Mondello. Domani sarà nel Salernitano per un incontro con il filosofo americano Charles Larmore e con Massimo D'Alema, per la tre giorni su religione e politica organizzata da Italiani europei. È l'occasione per far spiegare a lui stesso cosa gli sta a cuore dire. Ma, prima, gli facciamo notare un curioso corto circuito: nel pamphlet spiega come, da studente in Bulgaria, si fosse rifugiato nella lezione formalista per sfuggire all'ideologia sovietica; mentre da poco è uscita per Einaudi la riedizione del saggio *I segni e la critica* di Cesare Segre e qui, in una nuova introduzione, lo studioso italiano, da parte sua, spiega come la scoperta del formalismo e poi dello strutturalismo in Italia, negli stessi anni, fosse una boccata d'ossigeno dopo l'autarchia del ventennio fascista. Coincidenze editoriali...



Disegno di Matticchio da «Esercizi di stile» (Einaudi). Nella foto piccola Tzvetan Todorov

Se capiranno cosa insegna, gli allievi si interesseranno di più a essa. Perché i Greci andavano ad assistere alle tragedie? Non per deliziarsi di esercizi letterari ma per capire meglio il proprio destino sulla Terra».

I «Tre moschettieri» o «Harry Potter», scrive, sono testi guardati con condiscendenza dalla critica. Ma possono essere un primo cibo per creare futuri lettori. Daniel Pennac è, come la Rowling, un autore popolarissimo in Francia e in Italia. Cosa pensa del suo libro «Come un romanzo»?

«Ho per lui una grande simpatia, trovo molto sani i suoi *Diritti del lettore*. Aiutano a vincere timidezza e timore dei più giovani. Per arrivare a leggere roba migliore bisogna leggere, leggere, anche roba baccia».

Formalismo, nichilismo e solipsismo: sono i tre «ismi» attraverso cui oggi, osserva, gli scrittori francesi bypassano il rapporto con la realtà. In particolare, quanto all'ultimo, individua una corrente che definisce «autofiction»: lo scrittore sceglie se stesso come unico oggetto di romanzo. Non è difficile trovarne i corrispettivi da noi. Il nichilista che ha in mente è, per esempio, Houellebecq?

«Non do voti. Darli, spetta ai premi letterari... Da critico, scrivo per i lettori, non per gli scrittori. Uno scrittore vero lavora spinto da una necessità interiore, non perché io gli suggerisco come farlo. Al lettore, invece, posso spiegare che un romanzo può avere orizzonti più ampi di quelli che, in maggioranza, gli vengono proposti oggi. E che può occuparsi di ciò di cui non si occupano i tre «ismi». I quali si appassionano al libro anziché all'umano e trattano il libro come una materia da perfezionare, oppure decidono che l'unica materia che esso possa toccare sia l'autore stesso. O ancora rappresentano un mondo che affonda nella disperazione ma rispetto al quale l'autore è estraneo. Tutto questo restringe il campo. Diciamo un'ultima cosa: in un paese in guerra non si rischia di cadere, scrivendo, nel formalismo o nel solipsismo o nel nichilismo, perché è il mondo stesso che preme e fabbrica disastri e disperazione».

Da quale angolo del pianeta, da lettore,

santa e Settanta, può ancora essere difesa e, perché no, anche lodata, purché essa venga assoggettata a un obiettivo ultimo, cioè la rivelazione del senso dell'opera che analizza. In Francia spesso, soprattutto nell'insegnamento scolastico, ci si accontenta di insegnare un vocabolario tecnico astratto. Il metodo si sostituisce al soggetto che dovrebbe spiegare: questa perversione è il mio obiettivo polemico. Oggi io direi benvenuto a ogni metodo di lettura, storico, strutturale, psicanalitico, purché esso ci aiuti a capire meglio i testi».

La scuola, appunto. Lei descrive la catena attraverso cui, in Francia - ma anche da noi - travasandosi dall'università alle aule scolastiche, un

uso miope di alcuni metodi critici ha creato generazioni di lettori più abili nel decostruire un romanzo o una poesia che nell'assaporarne il senso. E, di conseguenza, generazioni di scrittori più «narratologi» che romanzieri o poeti, tecnicamente ferrati ma allergici alla realtà. Un insegnante di letteratura come dovrebbe, invece, porgersi a bambini e ragazzi?

«Primo, insistere su quest'idea: quest'opera come parla a noi giovani, in che modo migliora la nostra comprensione della vita? La letteratura ci dice qualcosa di essenziale su noi esseri umani. Non è un gioco alchemico di metafore e metonimie.

Obiettivo polemico del filosofo e critico bulgaro è l'insegnamento scolastico che sostituisce l'attenzione alle storie con quella al metodo

Professor Todorov, definirebbe il suo saggio «La letteratura in pericolo» un'autocritica?
«È un riesame di un argomento che mi ha molto occupato nel passato. Ma non è una negazione del mio lavoro precedente. Ecco, definirei questo libro, piuttosto, «istruzioni per l'uso»: l'analisi strutturale, a cui sono stato legato negli anni Ses-

riceve al momento più stimoli?

«L'ultimo romanzo che ho letto è *La terre des oubliés* della vietnamita Duong Thu Huong (in italiano verrà tradotto da Garzanti, ndr). Racconta la storia molto semplice di una donna che, dopo la fine della guerra con gli Stati Uniti, negli anni Ottanta, al ritorno dei reduci, è divisa tra due uomini. È un libro molto elaborato sul piano formale ma mi ha colpito perché cela qualcosa di molto necessario: io, che oggi vivo a Parigi, posso riconoscermi in una storia ambientata laggiù vent'anni fa. Ecco la forza della letteratura».

La malattia della narrativa di questa nostra parte di mondo è la stessa che contagia altri campi, poniamo la medicina, è la «techné»? Ci sono scrittori, sulle due sponde dell'Atlantico, accomunati da un trionfo dell'abilità, Paul Auster e l'ultimo Ian McEwan, con certi montaggi delle attrazioni: «lettore ti stupisco, guarda che fuoco d'artificio»...

«Non credo che ci siano paralleli così immediati tra la società e i suoi artisti. Anche nell'Ottocento c'erano scrittori che facevano i fuochi d'artificio. E altri che operavano in tutt'altro modo. Russell Banks e Paul Auster sono vicini per età, per convinzioni politiche, perfino per abitazione, ma scrivono diversamente. Oggi non c'è un'estetica dominante. Individuo i tre «ismi» per far capire che, in giro, c'è anche altro».

Lo spirito dell'illuminismo era il titolo del suo saggio uscito da noi l'anno scorso. Dove sosteneva che l'Europa dovrebbe individuare le sue radici nei Lumi, appunto, anziché nei Cristianesimo, illuminismo, cioè cosmopolitismo. Ma l'Europa oggi sembra piuttosto cementata - Italia in testa - dalla xenofobia. Qual è il suo sentimento?

«Ho parlato di radici illuministe dell'Europa perché l'Unione Europea è una realtà pluralista: non ha l'obiettivo di creare un solo popolo ma di far convivere i suoi ventisette paesi. Gli italiani non scompaiono, l'estone non diventa qui la lingua ufficiale. È appunto nell'epoca dei Lumi che si è cominciato a valorizzare i pluralismi. Prima c'erano stati dei tentativi di unificare l'Europa, ma in un solo segno, quello romano o cristiano, e poi ce ne sarebbero stati altri, nel segno militare di Napoleone come di Hitler. Il pluralismo ci viene da Montesquieu e da Hume, invece, è dal '700

Apprezzo i romanzi nei quali posso riconoscermi anche se parlano di culture lontane: è questa la forza della letteratura

che sappiamo che «la divisione fa la forza». La xenofobia è sempre esistita. I nostri nonni lo erano. È una caratteristica disdicevole della nostra specie che risale ai tempi delle caverne, quando il vicino ci veniva a rubare la coscia di capriolo che tenevamo per cena. È questa la paura dell'Altro. Da questa mentalità da cavernicoli sarebbe ora di uscire».

NARRAZIONI La terza prova di Letizia Muratori, edita da Adelphi, racconta con lo sguardo di due bambini il mondo familiare della Roma bene

Il gioco di Irene e Luca: i guai cominciano quando le Winx diventano «reali»

di Michele De Mieri

Si sa, i giochi sono la cosa più seria dell'infanzia, forse l'unica, e Letizia Muratori ce lo ricorda magistralmente nel dittico narrativo di questo suo nuovo libro, la prossima settimana in libreria per Adelphi, dopo i titoli einaudiani di *Tu non c'entri* e *La vita in comune*. Si intitola *La casa madre* (pagine 114, euro 16) e si compone di due lunghi racconti ambientati a distanza di vent'anni uno dall'altro: il primo, che dà il titolo al volume, nella Roma degli anni Ottanta (sub specie pariolina) e il secondo nell'oggi vacanziero del litorale laziale, sempre nel microcosmo della «Roma bene». Da entrambi i racconti si possono dedurre clima e riti di una specifica tipologia familiare e di una classe benestante che sembra essere uno dei centri delle narra-

zioni della Muratori. La cosa che sorprende della narrazione di Muratori è che tutta una serie di contesti emergono perfettamente dalla visione dei due giovanissimi protagonisti: in entrambi i racconti sono Irene e Luca a parlarsi, a sovrapporre il loro mondo, fatto di regole per accudire bambole o per attrarre l'amicizia e la protezione di fate mutanti, a quello degli adulti, all'Italia del passato «decennio edonistico» e a quella del presente imploso. Non molti sanno chi sono Xavier Roberts e Igino Straffi, eppure ci sono le loro creature, il loro marketing, dentro l'infanzia di molte ragazze e ragazzi di ieri e di oggi. È attraverso il mondo creato dai loro giocattoli-sistema che Irene e Luca si espongono alla vita, ne mimano eventi da loro ancora lontani, come fa Irene quando simula il parto prima di scartare la sua bambo-

la Cabbage arrivata dentro una scatola a forma di cavolo, direttamente dalla casa madre americana con tanto di lettera del suo «papà» Xavier Roberts. La famosa e costosa bambola personalizzata, nata venticinque anni fa, che arrivava già col nome, è il gioco dell'appartenenza delle ricche bambine (tutte francesche, giulie e lavinie romane) iscritte all'Istituto Sorelle del Sacro Cuore, è il medium attraverso cui Irene e le sue compagne della seconda elementare giocano alle mamme responsabili, competono come fanno le rispettive madri per loro, finché con l'arrivo di Carla, diversa per estrazione dal loro mondo tutto sincronizzato, alcune cose non vanno più come dovrebbero. Accade anzi che una bambola, la Guendalina della leader Francesca Romana scompare. È la messa in scena estrema di un comportamento imitato dal mondo adulto,

ma non è ancora il colpo di scena finale in cui mondo infantile e mondo adulto entrano in collisione, abbattono gli steccati, la catena di madre vere e madre fasulle si confonde. Le due storie funzionano non solo come un *continuum* che si aggiorna anni dopo ma anche in parallelo, con la stessa modalità narrativa che le governa: in partenza c'è la massima distanza, la confusione tra gioco e realtà è innocente, alla fine, grazie al primo, si finisce per venire sommersi dal reale, dal vero che nelle due storie non sono altro che i problemi della coppia genitoriale dei piccoli Irene e Luca. È plausibile che un ragazzino immerso nei giochi della sorella più grande, giochi che parlano di fate - le famosissime Winx, tutte made in Italy di Igino Straffi - e dei loro poteri

possa vedere nelle giovani prostitute nigeriane che popolano la pineta estiva le stesse temibilissime fate? In maniera, convincente Letizia Muratori ci conduce, con lo sguardo di Luca, a credere in questa infantile allucinazione che poi, solo di natura diversa, è la stessa del padre che frequenta la Flora-Marisha, quella ambita dal figlio che per trascorrere mezzora con lei mette su una varietà di mercatini (dal charmix delle Winx della sorella al nocino fatto dalla madre) per guadagnare i soldi che servono. Con puntuale scrittura, sempre difficile, in bilico, quando a parlare sono i bambini, Letizia Muratori ci racconta l'ultimo giorno da piccolo di Irene e Luca, la giornata dopo la quale il mondo non sarà più lo stesso, e mamma e papà non appariranno più come ieri. E neppure un gioco sarà più solo un gioco.

MENO PILE



PIU' AMBIENTE

Dalla luce un'energia senza fine.



CASSA IN ACCIAIO,
CINTURINO IN PELLE
CON CHIUSURA DEPLOYANTE,
VETRO ZAFFIRO
398 €



Eco-Drive

RADIOCONTROLLATO



CASSA E BRACCIALE
IN ACCIAIO,
VETRO ZAFFIRO
418 €

Il sistema Eco-Drive
elimina per sempre
il problema del cambio pila.

La tecnologia radiocontrollata
aggiorna quotidianamente
la precisione dell'ora.
Riserva di carica 1 anno.
WR 20 bar

CITIZEN®

www.citizen.it

CONVEGNI All'«Angelicum» di Roma il Congresso della Spi su «Identità e cambiamento». Al centro l'esigenza psicoanalitica di rilanciare il ruolo e lo spazio della «soggettività» in un contesto sociale che la demolisce

di Bruno Gravagnuolo

Identità è nozione a tutta prima chiarissima, tautologica: A=A. E però, un attimo dopo, massimamente ambivalente e sfuggente. Per dire che A=A, devo dire e presupporre il suo contrario: A non è non-A. Insomma l'identità comporta ipso facto il suo contrario, non foss'altro per esclusione. È un po' come il tempo nell'Agostino delle *Confessioni*. Se mi chiedo che cosa è lo so, se me lo chiedono, non lo so. Logici e filosofi conoscono bene questi grattacapi e ci azzuffano da millenni, a partire da Parmenide, e tralasciando il disinvoltato Eraclito («tutto scorre», lo sappiamo grazie tanto!). E le cose si complicano ancora di più sul piano emotivo e psicologico. Perché lì non sono in ballo soltanto costrutti e teoremi, ma il senso stesso di essere. Del «consistere» vero e proprio del soggetto vivente.

Sicché ha un bel coraggio oggi la Società psicoanalitica italiana, a infilarsi in un tema come questo, e per giunta in un momento in cui vacillano i confini del sapere, i fondamenti del conoscere, le identità politiche. E smotta persino la consistenza di qualcosa come una «sostanza-soggetto», sotto la libertà dei singoli. Singoli che a loro volta si scoprono «plurimi», per la pressione selettiva di culture, civiltà e identificazioni in contrasto, nell'oceano del mondo globale e in risonanza. E nondimeno la Spi questa sfida l'accetta e se ne fa quasi un dovere etico, oltre che un obiettivo epistemologico: tracciare una mappa del soggetto. Per ripartire, capire. E ricostruire una «macchina del senso», del dar senso, a ciò che appare svuotato e destituito di senso. Ma soprattutto per «curare» questa «mancanza», che genera angoscia, depersonalizzazione, solitudine. Incapacità di simbolizzare e comunicare, all'apice di un tempo connotato dalla comunicazione accelerata, e magari povero di relazioni emotive, di espressività. Una sindrome che si riversa sul lettino del «setting», sempre meno asettico e sempre più relazionale e relazionale, a un mondo in cui crollano le identificazioni stabili. Tante le relazioni e i contributi per questa sfida, cominciata ieri a Roma al Centro Congressi Angelicum (fino a domenica). A cominciare da quella di Fernando Riolò, Presidente del Comitato esecutivo della Spi, che ieri abbiamo letto su queste pagine. Riolò enunciava, ci pare, un paradosso. Per

Dio è morto? Forse, ma l'«Io» non ancora



Di identità «liquida» s'è parlato ieri al Congresso della Società Psicoanalitica italiana

un verso l'obiettivo dell'analisi (freudiana) è l'autoindividuazione consapevole che fa «diventare lo dove era l'Inconscio». Dall'altro però l'analisi presuppone il «rilasciamento» di quell'«Io» che si vorrebbe ricostruire: una sua «auto-sospensione». Un suicidio consapevole delle «resistenze», in termini freudiani. E tra l'obiettivo ideale e «asintotico» (la nuova coscienza che integra le parti del sé) e l'inizio, c'è la discesa agli inferi. Cioè una rescissione di «visuti» e tracce immaginali, che centrifugano l'«Io», come in un vero bagno chimico. Il risultato finale, non prescrit-

to né garantito, dovrebbe essere una migliore integrazione degli strati psichici. E così è la memoria del vissuto riattraversato, a fondare infine l'«Io». Ma questa via sperimentale non rischia di spaesarci del tutto? Con l'affidare il soggetto all'istinto di autoconservazione che si rigenera da sé, pur dentro l'autocomprensione vissuta? Convissuta con sé e con l'altro, per il «medio» dell'Analista «introiettato», naturalmente. E allora la domanda resta: che cos'è l'«Io», benché differenziato ed elastico? Quali i suoi mattoni, le sue «invarianze», se ci sono? Risponde Lucio

Russo, analista teorico a Roma, studioso di filosofia, che in questi anni ha enormemente allargato il campo freudiano alla filosofia e alle scienze umane. Decisivo il suo ultimo *Le Illusioni del pensiero* (Borla) dove ricostruisce la macchina del pensare come elaborazione necessaria della «perdita d'oggetto», all'incrocio tra istinto di morte e funzione «negativa del giudizio»: la differenza vivente che si rispecchia e si separa. E che accede al linguaggio e alla logica come Legge del Significante. Ebbene Russo parte dalle premonizioni moderne di John Locke, nel *Saggio sull'in-*

telletto umano del 1694. L'identità non è più «sostanza fissa», ma accumulazione non lineare di sensazioni e percezioni convertite in memoria, che immagina e proietta. Il *questo e questo Sé*, in un altro tempo e in un altro luogo: l'immaginario. Ha dunque ragione Remo Bodei secondo il quale, su questa linea lockeana e «pre-freudiana», l'«Io» si liquefa in parti fluide all'infinito? No, dice Russo. L'identità al contrario è un rispecchiamento stabile, capacità di scindersi e di riunificarsi sulla «mancanza» e la separazione dall'identità originaria e inerte. Identità primordiale

nel rispecchiamento materno, o al contrario, per dirla con Winnicott, primordiale e autosufficiente senza rispecchiamento (identità prenatale). Come che sia per Russo da quello «stadico» l'umano deve uscire, sperimentando nel dolore la separazione. Pur senza ottundere del tutto quegli stadi primordiali che l'analisi indaga. Dunque identità come conquista. E, aggiungiamo noi, attorno a funzioni cognitive cerebrali e «immagini influenti»: l'identità sessuale e di genere, ad esempio. Senza questo processo, il rischio è quello denunciato da Lévinas nella «filosofia dell'hitlerismo: esperienza isterica e totalizzante dell'identità, che distrugge l'altro, propu-

Russo, Kaës e Augé Strategie per l'identità nella «società liquida»

gnando il ritorno all'indistinto della «terra e del sangue». Resterebbe il discorso sul sociale. Ma in fondo è già tutto dentro l'«Io». Ci penseranno al Congresso René Kaës e Marc Augé. Il primo con la descrizione dei «garanti metasociali». Istituzioni, valori e figure di Autorità senza cui l'«Io» si spappola. E non riesce a fare «contratti narcisistici» o investimenti di senso. Augé invece, con la denuncia delle «alienazioni digitali», che squagliano l'«Io» nei deliri dell'immaginario consumista. Insomma l'«Io» è in fuga. Ma è pur sempre un Io a doverlo inseguire e raggiungere.

LA MOSTRA ANNULLATA Il Louvre non andrà a Verona

di Stefano Miliani

No, a Verona non esportano più ritratti-capolavoro del Louvre come *La Belle Ferronière* di Leonardo, *La donna allo specchio* di Tiziano, di El Greco, Ingres, Raffaello, Rembrandt... La mostra *Il Louvre. Capolavori a Verona*, annunciata al Palazzo della Gran Guardia dal 19 settembre al 15 febbraio da un corposo battage pubblicitario, è saltata. Il museo ha negato i ben 180 prestiti per la sicurezza delle opere, molte eclatanti: aveva richiesto che le sale venissero adeguate alla salute di cotoli dipinti, i lavori non sono iniziati e senza più certezze il Louvre soprassedè. Per il Comune (di centrodestra) è uno smacco. Per il turismo locale una perdita. La mostra era una di quelle fornite chiavi in mano da Marco Goldin e dalla sua società Linea d'ombra: con già 100mila prenotazioni, puntata a 600mila visitatori ed è costata un investimento, per lo più pubblicitario, di 350mila euro. Va detto: Goldin organizza rassegne «blockbuster» che possono essere, e spesso sono, scientificamente discutibili (Impressionisti e Van Gogh le sue specialità), però finora in altre città, a cominciare da Brescia da dove è decollato, managerialmente parlando ha sempre incamerato i risultati economici a cui puntava. Per questa esposizione dal costo di 4 milioni di euro Linea d'ombra metteva metà dei soldi, il Comune tramite realtà locali l'altra metà. Mentre l'amministrazione doveva ancora firmare il contratto con Goldin, sul Palazzo della Guardia (già teatro in passato di una rassegna sul Mantegna), gli emissari del Louvre hanno verificato: bene, locali adatti però dove adeguarli ai nostri capolavori. I lavori, finanziati dalla Fondazione Cariverona, non sono ancora partiti e il museo parigino ha emesso il verdetto: no signori, manca il tempo, non potete più darci le garanzie tecniche per la salute dei quadri, saluti. Ribatte Roberto Bolis, portavoce del sindaco Tosi: «un Comune ha tempi amministrativi e giuridici per affidare la mostra, non possiamo violare le leggi, Goldin ci ha detto che il Palazzo serviva per Ferragosto, l'8 agosto sarà pronto, il Louvre lo sapeva, per noi si poteva fare, speriamo sia uno slittamento. Il rapporto col museo proseguirà, il sindaco incontrerà il direttore Loyrette. Ma chissà - suggerisce - se nella decisione non hanno pesato le polemiche francesi contro simili prestiti». Infine Goldin: «Il problema non è la città, si sconta l'assenza di una Fondazione musei che può avere i tempi rapidi necessari per un'iniziativa gigantesca e non quelli dilatati della burocrazia».

IL LIBRO Viaggio a ritroso nel tempo per cercare le origini dei tanti pensieri sul mondo femminile, dal 1771 a oggi

Flamigni: gioco semiserio sul passato delle donne

di Cristiana Pulcinelli

Si, mi sono un po' arrabbiata. Lo voleva l'autore del libro, del resto. Come potevo non arrabbiarmi di fronte alla tesi che, in quanto donna, ragiono con l'utero e non con la testa? Di fronte all'accanimento con cui per secoli saggi e santi, tutti di sesso maschile, hanno cercato di spiegare perché non appartengo alla specie umana? Ho anche sorriso, così come aveva previsto l'autore. Non fa sorridere l'idea che basti il tocco della mia mano perché zucche e cocomeri dell'orto appassiscano e poi muoiano? O che vestiti eleganti e gioielli possano essere stati considerati tanto pericolosi da richiedere l'emanazione di un decreto per evitare che venissero esibiti dalle signore in pubblico? Carlo Flamigni, come si legge sulla quarta di copertina del suo nuovo libro, è ginecologo e «si occupa principalmente di Fisiopatologia della riproduzione e di Endocrinologia ginecologica». E tuttavia, il

suo libro parla di questi temi solo marginalmente, li sfiora nelle appendici dove, peraltro, sono relegati i ragionamenti sul presente e sul futuro. Per il resto, *Casanova e l'invidia del grembo*, il cui sottotitolo recita «ragionamenti fatui sulla discussa capacità cognitiva delle donne e sull'esistenza di una ragione nel loro utero», è un viaggio nel passato delle donne attraverso quello che di loro hanno scritto gli uomini. Flamigni lo fa come un gioco. Un gioco semiserio, per meglio dire. Lo spunto del narrare viene dato da una polemica lontana quasi 250 anni. È il 1771 e Giacomo Casanova, appena giunto a Bologna, viene a conoscenza di due pamphlet scritti da due docenti di medicina dell'università di Bologna. Il primo di questi libretti vuole dimostrare che si deve perdonare alle donne i loro errori perché dipendono dall'utero che, come un animale pensante, interviene nei ragionamenti di chi lo possiede e co-

stringe le donne ad agire loro malgrado. Il secondo, invece, critica questa teoria sostenendo che l'utero è, sì, un animale, ma non interferisce con l'attività cerebrale della donna perché non esistono canali di comunicazione tra quest'organo e il cervello. Casanova si fa beffe di entrambi i professori con un terzo libello dal titolo: *Lana caprina. Epistola di un licantropo indirizzata a S.A. la signora principessa J.L.N. P.C. Ultima edizione. In nessun luogo. L'anno 100070072*.

Carlo Flamigni comincia il suo libro raccontando le circostanze di questa polemica, ma subito dopo parte per una lunga digressione,

Lo spunto del narrare è una polemica lontana quasi 250 anni

un viaggio a ritroso nel tempo per cercare le origini dei tanti pensieri sulle donne, sul misterioso legame che unisce utero e cervello, sull'ancora più misterioso atto del procreare, sull'«inferiorità», infine, del sesso femminile. All'origine troviamo (come sempre) Aristotele secondo cui le femmine altro non sono che maschi mal riusciti. Il suo pensiero arriva fino a San Tommaso che si spinge a cercare una parvenza di causa a questo difetto: forse i venti umidi del Sud impediscono all'uomo di generare un altro essere perfetto, ovvero l'uomo. Comunque, se la donna ha un «difetto di ragione», dice sempre Tommaso, è evidente anche nei bambini e nei malati di mente, non si può dire che non abbia un'anima. Qualcuno però, nel corso dei secoli, mette in dubbio anche questo: nel 1595 viene pubblicato un libro in cui l'autore cerca di convincerci del fatto che le donne non sono esseri umani. L'autore utilizza i suoi ragionamenti come un paradosso, è vero, ma dietro (dice Flamigni) vi si leg-

ge quello che davvero pensavano gli uomini del tempo. La storia prosegue con il doloroso capitolo della caccia alle streghe. Quello altrettanto orrendo dei flussi mestruali considerati per secoli impurità contagiosa tanto da ipotizzare che i lebbrosi siano stati concepiti durante una mestruazione. La triste vicenda della menopausa annoverata dagli psichiatri fino al 1980 tra le cause di psicosi. E via discorrendo... L'autore racconta tutto con leggerezza e ironia. Negli approfondimenti, a fine libro, troviamo quello che al momento la scienza ci può dire sulle differenze uomo-donna e sulla procreazione. E qualche sbirciatina al futuro. Devo dire, però, che se il passato raccontato da Flamigni m'indigna, il presente non è da meno. Potrà seccarmi con Boccaccio quando scrive, parlando di me (in quanto donna) «Niuno lato animale è meno netto di lei», ma che avrei dire di un papa che vorrebbe rispedirmi dritta dritta nelle mani delle mammane?

BIOGRAFIE La storia della bella e coraggiosa fotoreporter in un libro di Irme Schaber. Quando morì Robert Capa disse «la mia vita è finita»

Gerda Taro, al fronte con i tacchi a spillo armata solo di macchina fotografica

di Riccardo De Gennaro

Non aveva il fucile, né granate appese alla cintura, ma viveva la Guerra civile spagnola con la volontà dei combattenti. Al fronte la sua unica arma era una macchina fotografica, qualche volta una pesantissima cinepresa con il cavalletto, che si portava a spalla per decine di chilometri. Gerda Taro era una fotoreporter, forse la prima fotografa di guerra della storia, ma faceva parte a pieno titolo delle Brigate internazionali, accorse in Spagna per difendere la repubblica dai fascisti. Era bella, coraggiosa, appassionata. Sentiva di do-

ver condividere il pericolo della guerra, voleva vivere fino in fondo ogni combattimento, là dove fischiano i proiettili e il campo di battaglia è rovente. L'animavano l'amore per la sua professione, il desiderio di emancipazione, un alto senso di solidarietà con chi rischiava la vita. Gerda Taro (il vero nome era Gerta Pohorylle, tedesca di Stoccarda) era la donna di Robert Capa, il fotografo ungherese (il nome era André Friedmann) che diventò famoso proprio durante la guerra di Spagna con la foto del miliziano colpito a morte. Era lui che le

aveva detto: «Se le foto non sono buone è perché non si è abbastanza vicini». Lei l'aveva preso in parola. Voleva fotografare tutto, troppo. Rimase uccisa a Brunete, una domenica di luglio del 1937, schiacciata da un carro armato amico sotto i bombardamenti dell'aviazione tedesca: invano il comandante Walter (il generale Goltz di *Per chi suona la campana*) le aveva ordinato di andarsene perché di lì a poco sarebbe scoppiato l'inferno. Quella di Gerda è una vita che i giovani dovrebbero conoscere. La scrittrice tedesca Irme Schaber ne ha ripercorso le tappe e ha dato alle stampe una bellissima e documentata biogra-



Gerda Taro: miliziana repubblicana, 1936

fia, pubblicata in Italia da Derive/Approdi (*Gerda Taro. Una fotografa rivoluzionaria nella Guerra civile spagnola*, pagine 261, 18 euro). Il libro è un appassionato affresco degli anni tra le due guerre, ma è soprattutto il racconto dell'intensa storia d'amore tra Taro e Capa nella Parigi del Fronte popolare. Gerda stimava Capa più di chiunque altro. Capa era straordinariamente innamorato di lei. Un giorno le chiese di sposarlo, lei rispose di no. Quando Gerda morì, lui era in Francia. Giurò a se stesso che non avrebbe mai più avuto altre relazioni amorose e manteneva la parola. Da quel momento portò sempre con sé una foto del-

la ragazza, dicendo a tutti che era sposato con lei. Cadde anch'egli sul lavoro, quasi vent'anni dopo, nella guerra d'Indocina. A un'amica aveva detto: «Quando Gerda morì, anche la mia vita finì». Irme Schaber è riuscita a descrivere Gerda senza farnie un «santino». Ne ha raccontato le ambizioni, prima di tutto, l'impegno politico, la sua riconoscenza verso Capa, le sue civetterie di donna, che andava al fronte indossando scarpe con i tacchi per tenere alto il morale dei soldati. Un maschilista come Ernest Hemingway ne parlava come di una donna facile, il giornalista canadese Ted Allan, che ne era pro-

fondamente innamorato, disse che con lei si rideva molto. Gerda Taro va ricordata come una fotografa che decise di mettere il suo lavoro al servizio di una causa giusta. Il partito comunista francese ne fece un'eroina, il poeta Louis Aragon, a quel tempo direttore del giornale *Ce Soir*, cui Gerda collaborava, tenne il discorso funebre al cimitero del Père Lachaise, a pochi metri dal muro dei caduti della Comune. La sua vita è la testimonianza degli ideali di migliaia di giovani rivoluzionari che, dopo la rivolta militare di Franco, decisero di lasciare tutto e andare a combattere per la democrazia spagnola.

**VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ
NEL CINEMA ITALIANO**

Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti
N. Russo, P. Scimeca

In edicola
il libro con l'Unità a € 3,00 in più

26
sabato 24 maggio 2008

Unità
10
COMMENTI

**VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ
NEL CINEMA ITALIANO**

Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti
N. Russo, P. Scimeca

In edicola
il libro con l'Unità a € 3,00 in più

Cara
U
Unità

Almirante grande italiano? Ricordiamo il passato...

Cara Unità, con grande costernazione ho visto dei manifesti sparsi per Milano riguardanti una prossima commemorazione per Giorgio Almirante, «Grande italiano». C'è qualche politico di sinistra per ricordare agli Italiani quanti partigiani Giorgio Almirante ha fatto fucilare durante l'ultima guerra e quanti suoi pupilli siedono oggi sugli scranni del parlamento?

Giorgio Iberico

Un esempio per dire che non siamo razzisti

Carissimo Direttore, nel pomeriggio del 22 maggio scorso, sull'autobus numero 69, ho assistito al seguente episodio. A una fermata sul lungotevere, di fronte alla Farnesina, è salita una giovane extracomunitaria seguita da un ragazzo che, facendosi largo a fatica tra i numerosi viaggiatori, reggeva un passeg-

gino piuttosto ingombrante nel quale dormiva un neonato. Una passeggera italiana, non in là con l'età ma nemmeno molto giovane, resasi conto della situazione di difficoltà della coppia, non ha esitato un attimo a offrire il suo posto perché, sedendosi, uno dei due potesse reggere in grembo il passeggino.

La giovane donna ha detto "grazie"; l'uomo "mille grazie". La signora, con un dolce sorriso, ha risposto "di niente". Credo che nel clima di indiscriminata caccia all'extracomunitario scatenata dalla destra al potere, un gesto del genere, pur nella sua spontanea semplicità, vada considerato nobile e coraggioso. Qualche settimana prima, sullo stesso autobus, un paio di signore italiane, che dall'aspetto esteriore molti sarebbero stati indotti a definire della "società bene", imprestavano ad alta voce, raccogliendo numerosi consensi tra gli altri viaggiatori, contro "l'invasione di stranieri che, fra l'altro, puzzano anche d'aglio". Grazie sconosciuta signora per avere dimostrato col suo gesto che il nostro paese, malgrado tutto ciò che si sta preparando, non è ancora un paese abitato solo da razzisti.

Alfredo Orlando, Roma

L'Unità, adesso stipulo l'abbonamento

Caro Direttore, di questi tempi leggere una bella notizia non è cosa di poco conto: "Che l'editore de L'Unità sarà Renato Soru". Benissimo, per me è stata una vera gioia e, pertanto, previo contatto telefonico col vostro ufficio abbonamenti, oggi stesso vi ho fatto il bonifico bancario di euro 296 per un immediato abbonamento annuo tramite coupon.

Da oltre quaranta anni, ogni giorno, leggo il tuo giornale e per questa notizia gratificante era il minimo che potevo fare, a 65 anni, appena pensionato. Grazie. Auguri e buon lavoro.

Matteo Barbieri, Sant'Onofrio (VV)

La gioia di un vecchio diffusore

Cara Unità, nell'anno più triste e difficile per la sinistra, perché ci troviamo con la peggior Italia che io abbia conosciuto, finalmente una buona notizia. Grazie al presidente Soru è rimasta la nostra voce, l'Unità, espressione della nostra identità politica, indispensabile per continuare a lottare e sperare in una società migliore. Un vostro diffusore da 35 anni.

Enzo Paderni, Cazzago Sm (Bs)

Centrali nucleari Non dimenticare il referendum

Cara Unità, costruire centrali nucleari in Italia, significa calpestare la volontà dei cittadini espressa nel referendum del 1987. Significa non porsi il problema morale, sia nei riguardi dei contemporanei, sia nei riguardi delle generazioni future, alle quali lasceremo scorie radioattive per millenni. Significa dimenticare che la parola su un tema così delicato e importante spetta agli scienziati prima che agli uomini politici. Vorrei ricordare che da circa 15 anni nessun paese occidentale, salvo la Finlandia, ha messo in cantiere nuove centrali nucleari. Il nucleare comporta costi elevati sia per la realizzazione degli impianti, sia per lo smantellamento alla fine della loro attività, e

quindi lo Stato deve necessariamente intervenire a copertura delle spese aumentando tasse e imposte ai contribuenti. In caso di incidente le conseguenze sono drammatiche.

Veronica Tussi

Lo strano duetto Berlusconi-Marcegaglia

Cara Unità, in diretta tv, abbiamo sentito Berlusconi dire a Emma Marcegaglia: "Il vostro programma è il mio". Se la memoria non mi falla il presidente del Consiglio pronunciò la stessa frase dopo il discorso d'insediamento, tenuto il 25 maggio 2000, da Antonio D'Amato all'Assemblea annuale di Confindustria. A quell'epoca non ebbero molta fortuna né l'uno né l'altro, perché il loro comune cavallo di battaglia, il progetto di abolizione dell'articolo 18, divenne ben presto un miserevole rotonzo destinato a tirar la cuoia dopo penose convulsioni. Non vorrei che anche questa volta certi comuni destrieri si tramutassero in miserevoli brocchi.

Gino Spadon

Per l'Unità bene la fondazione

Cara Unità, sono un affezionato lettore da quando il quotidiano è tornato in edicola dopo la sosta di anni fa e ho seguito con trepidazione le vicende legate al nuovo assetto societario. Sono lieto che sia intervenuto Renato Soru, persona capace che saprà dare il giusto impulso per il rilancio della testata con l'interessante proposito di creare una fondazione per la gestione. Leggo che ha dichiara-

rato non sussistere conflitto di interessi con la carica ricoperta in quanto in Sardegna le copie vendute saranno appena un paio di migliaia. Da molti anni vado al mare nelle vicinanze di Olbia e al mattino mi preoccupavo di acquistare prima possibile l'Unità onde evitare di trovarla esaurita (nell'edicola che frequento la fornitura è di 2 o 3 copie) e capita che in spiaggia qualcuno mi chieda dove l'ho trovata. Io non so se le copie vendute attualmente nell'isola sono solo 2.000, ma spero proprio che diventino ora 20.000 così non sarà più guardato come una mosca bianca; quanto al conflitto di interessi credo che con la fondazione possa essere superato e che l'indipendenza del giornale sarà salvaguardata. Tantissimi auguri e buon lavoro.

Renato Roberti, Arezzo

Vedrete che riforme ci aspettano

Cara Unità, una buona parte d'italiani si sta agitando per le nefandezze che gli eredi del fascismo stanno mettendo a punto con il "pacchetto sicurezza". Fortunatamente siamo legati e dipendenti dall'Europa, che in qualche modo ci salverà dalle mire dittatoriali della Partito della Libertà. Passano gli anni e le generazioni, ma chi ha nel dna la cultura fascista, la prepotenza, la cultura della razza, non cambia mai. Vedrete vedrete che belle riforme ci aspettano...

Marco Laghi Milano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Emendamento «SalvaRete4» La logica del privilegio

GIUSEPPE GIULIETTI

Il cosiddetto emendamento «salva-Rete4» metterà la parola fine a qualsiasi tentativo di dialogo tra la maggioranza e l'opposizione? Gli ultrà delle due fazioni sono già all'opera, con il rischio di oscurare la gravità di quanto sta accadendo nelle aule parlamentari e di offuscare l'efficace azione delle opposizioni finalmente unite. Chiunque non sia afflitto da pericolose forme di infantilismo acuto non può che auspicare che, prima o poi, anche in Italia si possa mettere mano ad alcune riforme, a cominciare da quelle elettorali, rendendo questo paese un po' più europeo e un po' meno feudale. Nello stesso tempo chiunque non sia sprovvisto deve conservare memoria, come ha ben scritto Antonio Padellaro, di quanto è già accaduto e di quanto, purtroppo, sta già riaccadendo. L'emendamento «salva-Rete4», sotto questo profilo è un classico dell'orrore. Il presidente del Consiglio, titolare di un irrisolto conflitto di interesse, ancora prima di affrontare la questione sicurezza per tutti gli italiani ha deciso di mettere in sicurezza e di blindare per il presente e per il futuro, le sue frequenze e il suo patrimonio privato. La vicenda è talmente grave in sé che non c'è bisogno alcuno di caricarla di altri significati. In questo momento non sono in gioco le ragioni del dialogo e neppure i rapporti di forza all'interno dell'opposizione, ma assai più concretamente e più gravemente sono state messe in discussione persino le decisioni dell'Alta Corte di giustizia europea, della Commissione Europea, e della stessa Corte Costituzionale. Al di là dei tecnicismi l'emendamento presentato dal governo blinda la situazione attuale, consegna le frequenze ai soliti noti, cancella i diritti dei nuovi entranti e soprattutto nega a Europa7 e all'imprenditore Di Stefano il diritto ad esercitare il suo mestiere. Non si tratta solo di una norma «ad aziendam» (come pure era accaduto nel passato), ma di una vera e propria norma «contra aziendam», di una pugnala tirata contro l'esistenza di un libero mercato anche nel settore dei media. La proclamazione dello sciopero generale questa volta spetterebbe direttamente alla Confindustria...

Quello che è capitato a Europa7 e a Di Stefano potrà accadere ad altri imprenditori, ad altri cittadini, a prescindere dalla loro appartenenza politica. Di Stefano, per esempio, non è certo un militante della sinistra radicale, ma è finito nell'occhio del ciclone solo per aver tentato di mettere il naso nel settore delle tv ed essersi permesso di sostenere le sue ragioni, in ogni forma possibile e persino nelle aule di giustizia. L'arbitrio in atto è ancora più gra-

ve perché Rete4 non sarebbe né cancellata, né oscurata, ma eventualmente, molto eventualmente, solo trasferita in modo leggermente anticipato sul digitale terrestre o sul satellitare, esattamente su quelle autostrade del futuro che rappresentano le nuove frontiere dell'innovazione e del profitto, come ci spiegavano i capi della destra quando bisognava imporre la legge Gasparri ed aggirare le sentenze della Corte Costituzionale. Mentivano allora o mentono adesso? Sarebbe bastato pochissimo per dare un segnale di novità. Sarebbe bastato un gesto di buona volontà da parte di Berlusconi ed un pieno riconoscimento della sentenza europea. Invece, per l'ennesima volta, è prevalsa la logica della conservazione, del privilegio, dell'estremismo proprietario.

Sono queste le ragioni, di metodo e di merito, che hanno indotto le opposizioni unite, Udc compresa, a contrastare con durezza una palese violazione dei più elementari diritti di libertà individuale e collettiva. Questa attenzione unitaria dovrà essere mantenuta e ulteriormente rafforzata, magari con la presentazione di una proposta organica e condivisa di materia di conflitto di interesse, di assetto dei media, e di liberazione della Rai dal giogo del controllo governativo e partitico. L'Associazione Articolo21, ha già proposto a tutti i movimenti che operano nel settore della cultura, della comunicazione, dell'audiovisivo, dell'editoria, di accompagnare l'impegno dei parlamentari con la promozione di iniziative in tutta Italia, sino ad arrivare alla convocazione di una manifestazione nazionale come ha chiesto la Tavola della pace. Tanto per cominciare consiglieremo ai rappresentanti del Parlamento e della Commissione europea, dell'Alta Corte di giustizia, un documentato dossier sui fatti e sui misfatti di questi giorni. Ci resta una ultima, quasi inconfessabile speranza: ed è quella di veder comparire nell'aula della Camera dei Deputati, un Berlusconi in versione statista europeo, capace magari di stupirci con effetti speciali e di annunciare: «Una stagione è davvero finita. L'emendamento sarà subito ritirato. Le sentenze saranno rispettate, le aziende saranno considerate tutte uguali, Europa7 godrà delle stesse amorevoli attenzioni dedicate in questi anni alle mie imprese...». Questa sarebbe davvero una svolta epocale! In attesa del lieto evento, sarà bene non mollare la presa e dialogare anche con quei milioni di donne e di uomini che non sono «antiberlusconiani» di professione che non amano i clamori di una politica sovraaccitata e, proprio per questo, mal sopportano le prepotenze commesse dai berlusconiani.

(Portavoce Articolo 21)

LUIGI MANCONI, FEDERICA RESTA

SEGUE DALLA PRIMA

E

è singolare che tale esigenza di sicurezza sia avvertita come prioritaria proprio in una fase storica in cui, in Italia, si registra una netta flessione del tasso di criminalità, a dimostrazione di come la percezione di sicurezza sia influenzata da una serie complessa di fattori: dalla rappresentazione mediatica alle politiche urbanistiche e del lavoro, dalla fragilità dei legami sociali alle carenze del nostro processo penale. C'entrerà qualcosa, ad esempio, il fatto che - come rilevato dal Centro di ascolto radicale sull'informazione radiotelevisiva - la "copertura", a opera dei principali telegiornali, di fatti di cronaca nera è più che raddoppiata nell'ultimo quinquennio? In ogni caso, si tratta di un tema particolarmente complesso, suscettibile quanto altri mai di strumentalizzazione. Non a caso, i provvedimenti in materia di pubblica sicurezza sono stati, tradizionalmente, l'occasione per introdurre norme derogatorie ai principi dello stato di diritto.

E se già in età illuministica, si qualificava la prevalenza della ragion di Stato come il tratto essenziale del trattamento dei delitti contro l'ordine e la sicurezza pubblici, essa si è confermata tale anche nella storia successiva, sino ai giorni nostri. L'impatto sociale e politico di questi provvedimenti spiega quindi perché, da almeno quattro legislature, ciascun governo di ogni colore, abbia puntualmente presentato il proprio 'pacchetto sicurezza', con norme più o meno condivisibili. Fondamentale criterio di valutazione è la capacità di quelle misure di garantire insieme rigore e integrazione, provvedimenti penali e politiche sociali, prevenzione e inclusione, non riducendo dunque l'esigenza di sicurezza a mera questione criminale. In questa direzione si muoveva ad esempio il pacchetto sicurezza varato dal Governo di centrosinistra nella legislatura appena conclusa, che affrontava il tema nella molteplicità dei suoi aspetti. Riconoscendo che le fonti di allarme sociale non sono riducibili alle migrazioni o ai c.d. quality-life crimes ma comprendono anche la criminalità dei colletti bianchi, il caporalato e la violenza in famiglia. E che meritevole di tutela non è soltanto un astratto concetto di ordine pubblico o decoro urbano, ma anche la trasparenza del mercato, il risparmio, la dignità della persona e in

particolare del migrante, soprattutto se vittima di reati. Quest'idea era sottesa infatti a norme come quella estensiva del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale ai migranti vittime di violenza in famiglia, alla proposta dell'introduzione di una norma incriminatrice del caporalato, o alla riforma della disciplina del falso in bilancio, così da conferirle il rigore necessario, tanto più in seguito alla sostanziale depenalizzazione attuata dal Governo di centro-destra nel 2002. Quest'impostazione era tanto più apprezzabile in un contesto normativo, quale quello italiano, segnato dalla tendenza alla differenziazione dell'intervento penale a seconda del tipo di autore coinvolto: da un lato norme inflessibili per i reati 'di strada' o comunque più 'visibili', e dall'altro discipline indulgenti fin quasi all'impunità per i colletti bianchi. La linea politica del pacchetto sicurezza del Governo precedente era tanto più condivisibile quanto più contrapposta a un clima sociale, politico, ideologico, caratterizzato dalla semplicistica identificazione delle cause dell'insicurezza nel debole - il migrante, l'outsider sociale, il mendicante - o comunque in chi viene percepito come 'diverso', con esiti inevitabilmente discriminatori. E, dunque, risulta totalmente infondata - e maliziosamente suggerita - la presunta affinità tra le misure previste dal



nel 2007 ha sollecitato il legislatore a rispettare criteri di proporzionalità e ragionevolezza nella disciplina dell'immigrazione (da considerare dunque non solo dal lato 'interno', come questione di ordine pubblico, ma anche come libertà). E se il rispetto dei principi non bastasse, si consideri la dubbia efficacia delle norme proposte: il nodo dell'immigrazione irrego-

Spetta all'opposizione farsi carico di queste istanze, non senza ripensare a fondo il contenuto e il significato della categoria di sicurezza I cittadini non invocano forse una più concreta sicurezza di diritti?

centrosinistra e quelle approvate ieri dal primo Consiglio dei ministri del governo di centrodestra. Le misure sembrano incentrate prevalentemente sul concetto di "comportamento antisociale" e sulla diffidenza verso i migranti, rappresentati come prima fonte di pericolo per la sicurezza collettiva. Si introduce così non solo un'aggravante relativa allo status di migrante irregolare, ma si prospetta anche - sia pur attraverso un disegno di legge - un autonomo delitto di immigrazione clandestina, sul modello di quanto previsto (addirittura!) in materia di terrorismo e di criminalità organizzata. Ciò viola non solo il diritto fondamentale all'emigrazione - se inteso non come diritto alla fuga ma come possibilità di raggiungere una terra dove vivere con dignità - ma anche il monito della Consulta, che proprio

l'incaricazione di massa ma con l'incentivazione del rimpatrio volontario e con gli accordi di riammissione. Inoltre, si estende da 2 a 18 mesi la durata della detenzione amministrativa! dei migranti nei CPT, (anche nei casi di meri ostacoli tecnici (e non di resistenza, come prevede la bozza di direttiva europea) all'identificazione. Come si può giustificare la detenzione per un anno e mezzo di chi non abbia commesso alcun reato, motivata solo da circostanze estranee al comportamento individuale, quale l'impossibilità di identificare il migrante? Ancora, non viola forse il diritto alla difesa, la preclusione della possibilità di partecipare al ricorso per coloro ai quali sia stato negato l'asilo? Ed è compatibile con il diritto comunitario, la previsione dell'allontanamento coattivo per motivi imperativi di

pubblica sicurezza dei cittadini UE, solo perché carenti dei mezzi di sussistenza o pericolosi per "la moralità pubblica e il buon costume"? Al di là della loro dubbia legittimità, queste norme esprimono una concezione del rapporto tra libertà e sicurezza come un gioco a somma zero, in cui la garanzia della seconda comporta inevitabilmente la violazione delle libertà e dei diritti sanciti come invariabili dalla Costituzione, dal diritto internazionale e dal diritto comunitario. Basti pensare che, proprio in tema di libera circolazione dei cittadini comunitari, i Trattati definiscono l'area europea come "spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia", coniugando dunque istanze che devono necessariamente contemperarsi e mai porsi in conflitto. Neppure quando a prevalere è la domanda di sicurezza, dotata di una forza, anche simbolica, davvero 'dominante'. Insomma il nodo da sciogliere è il seguente: fino a che punto sia possibile garantire ai cittadini la sicurezza, senza per questo limitare le libertà di tutti e i principi di giustizia su cui si basa il nostro Stato sociale di diritto.

Che è 'di diritto' perché non riconosce altra fonte del potere se non la legge, ed è sociale fintanto che afferma i bisogni reali di tutti, come diritti universali. Spetta all'opposizione, allora, farsi carico di queste istanze, non senza ripensare a fondo il contenuto e il significato della categoria di sicurezza. Siamo infatti certi che quanto invocano i cittadini sia un astratto diritto alla sicurezza, e non, invece, una più concreta sicurezza dei diritti? E, primi fra tutti, i diritti all'eguaglianza, alla dignità, e alla libertà. Ovvero i fondamenti più solidi della sicurezza individuale e collettiva.

Nucleare, revival rischioso

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

3 i costi reali delle centrali nucleari e dell'energia che se ne ricava; 4 la disponibilità decrescente, e quindi il costo crescente, dell'uranio; 5 il problema angoscioso della eliminazione delle scorie. tempi: non ci vogliono meno di 8-10 anni per realizzare e rendere operativa una centrale nucleare, dopo essersi procurate, a caro prezzo, le tecnologie, e quindi la data del 2013 indicata da Claudio Scajola riguarda forse la posa della prima pietra per "un gruppo di centrali".

I siti: tutta l'Italia è o altamente sismica (Sicilia, Calabria, Umbria, Marche, Abruzzo, Campania, Friuli, l'intera dorsale collinare e montana dell'Appennino, ecc.) o mediamente sismica, cioè soggetta a terremoti, forti o fortissimi. Fanno eccezione la chiostra delle alte vette alpine dove però non mi sembra utile collocare centrali nucleari e la Sardegna che ha una formidabile vocazione turistica. Né credo che il governo Berlusconi voglia "militarizzare" il territorio nazionale anche per le centrali atomiche, impegnandole con l'esercito.

I costi: è un altro elemento che molti politici trascurano e che gli industriali non possono sottovalutare. Non è un caso se in

Europa soltanto la Finlandia sta costruendo una centrale atomica; se negli Stati Uniti non si realizza più un reattore dal lontano 1979 e se, nel mondo più sviluppato, unicamente Francia e Giappone puntano, per scelte ormai vecchie, sul nucleare. Difatti, secondo i dati dell'International Energy Agency, la quota mondiale di energia primaria prodotta non arriva al 7%. La stessa Francia, decantata come nuclearista, ricava da questa fonte soltanto una parte del proprio fabbisogno energetico ed ha superato i costi altissimi di impianto e di gestione mettendoli a carico, totalmente, del bilancio dello Stato che li ricomprende nei programmi militari della "force de frappe". Quanto ai costi dell'energia così prodotta, negli Usa hanno calcolato che una nuova centrale atomica, operante nel 2010, produrrebbe elettricità che costa oltre 6 cents di dollaro per chilowattora, contro i 5 cents di costo di quella da gas, i 5,34 cents dell'elettricità da carbone e i 5,05 di quella derivata dall'eolico ritenuta una fonte costosa e che però, come il solare, non ha fine.

L'uranio: le riserve planetarie di questo minerale stanno calando e si prevede che fra un quarantennio esso sarà praticamente esaurito, come l'oro, il platino e il rame. Quindi l'uranio residuo è destinato a rincarare sempre più, aggiungendo nel tempo costi a costi. Con quale competitività delle centrali così alimentate? È vero che le centrali di terza

xi-deposito sotterraneo di scorie nucleari rifiutato a furor di popolo nel 2003? Sempre Richard Garwin, ha ammesso che, al momento, "le scorie sono una grana". Insomma, questa del nucleare rischia di essere, ad avviso di molti esperti, una scorciatoia comiziosa, illusoria, ma con un busi-

ness industriale che certamente fa gola. Il guaio maggiore è un altro: è probabile che essa distolga l'Italia dalla ricerca e dall'utilizzo delle fonti rinnovabili per le quali siamo già in gravissimo ritardo rispetto alla Germania (che vende a tutto il mondo, noi inclusi, quelle tecnologie) e alla Spagna dove abbiamo fatto emigrare il Nobel Carlo Rubbia. In una bella intervista rilasciata il 30 marzo a Giovanni Valentini della "Repubblica", Rubbia ha detto alcune cose decisamente interessanti. Intanto che il nucleare "sicuro" non esiste (ogni cento anni un incidente è possibile) e che semmai c'è un nucleare "innovativo" costituito da centrali al torio "un elemento largamente disponibile in natura, per alimen-

Sarebbe utile saperlo.

Carlo Rubbia, si sa, punta moltissimo sul solare e dà notizia che in soli diciotto mesi, nel deserto americano del Nevada (su progetto spagnolo, si badi bene), si costruirà con 200 milioni di dollari di investimento un impianto da 64 megawatt per l'energia solare. Sono impianti che si vanno diffondendo sempre più e che quindi andranno a costare sempre di meno, all'opposto di quelli nucleari. Ora, per rifornire di elettricità un terzo dell'Italia, in luogo di 15 centrali nucleari da un gigawatt, basterebbe - afferma lo scienziato triestino - un anello solare grande come il record di Roma. Una fonte che il Paese del sole utilizza ancora troppo poco, che è senza fine nei secoli e per la quale non dovremo pagare bollette alla natura. Certo, ci sarà un discreto impatto ambientale e paesaggistico, ma, in cambio di una sicurezza assoluta, di una totale mancanza di inquinamento ambientale e di una disponibilità diffusa di energia, è un prezzo che si può pagare. La "voglia di nucleare" non ci farà perdere altri anni e anni nella giusta direzione del solare e di altre fonti rinnovabili? La Germania, uno dei Paesi più pragmatici e meglio governati del mondo, ci indica questa strada. Lo stesso Richard Garwin, "padre" della bomba all'idrogeno, invita, non per caso, a non trascurare affatto le fonti rinnovabili. Un conto sono i comizi, un altro le concrete fattibilità.

Carlo Rubbia punta moltissimo sul solare. Una fonte che l'Italia utilizza ancora troppo poco che è senza fine nei secoli e per la quale non dovremo pagare bollette alla natura

... di terza

... di terza

Questione Rom, l'Italia come i Balcani

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Dal punto di vista della legislazione l'Italia è assimilabile più alla Romania, alla Bulgaria, al Kosovo che alla Francia, alla Germania o alla Spagna. E dal punto di vista dello spirito pubblico, oggi come oggi detiene, probabilmente, il record dell'intolleranza: sono anni che in Europa non si respirava aria di pogrom come quella che è spirata (in una sconcertante indifferenza di media e autorità pubbliche) a Ponticelli qualche giorno fa.

Qualche dato. In Spagna ci sono circa 800 mila rom, più del quadruplo di quelli che vivono in Italia. Dalla fine della dittatura di Franco, i governi, di destra e di sinistra, hanno attuato politiche di integrazione abitativa che hanno fatto quasi scomparire i campi nomadi e misure di scolarizzazione e di sussidi (700 euro al mese per i disoccupati) che hanno ridotto l'emarginazione pur se i tassi di criminalità restano abbastanza alti. In Francia, chiunque abbia avuto modo di assistere al suggestivo pellegrinaggio di Sainte Mairies la Mère, in Camargue, sa quanto i 340 mila manouches (una volta e mezzo i rom presenti in Italia) facciano parte di una grande tradizione popolare, rispettata e amata in tutto il paese. Una legge del 1900, aggiornata nel 2000, prevede che ogni comune con più di 5 mila abitanti disponga di strutture di accoglienza, anche se i campi sono quasi scomparsi a favore di costruzioni di edilizia economica. Le ruzesse di Sarkozy, quando era ministro dell'Interno, hanno prodotto un certo numero di espulsioni in base alla legge del 2003, ma i rom francesi sono tra i più integrati d'Europa. In Germania i circa 130-150 mila rom (poco meno di quelli presenti in Italia) godono dello status di minoranza nazionale, con tutte le misure di salvaguardia relative. Quasi tutti hanno una casa e una particolare cura viene riservata

alla scolarizzazione dei bambini e alla assistenza alla loro salute. La situazione è peggiorata con l'afflusso di profughi delle guerre balcaniche e dei nomadi cacciati dagli albanesi del Kosovo, ma il giudizio del Forum di Strasburgo resta largamente positivo.

Assai diversa la situazione nei paesi centro-orientali e nei Balcani. Qualche miglioramento c'è stato, negli ultimi anni, in Ungheria, dove la presenza rom supera il 5% della popolazione, e nella Repubblica ceca, dove ancora a metà degli anni 90 si assisteva a forme di discriminazione e di vera e propria persecuzione, come la creazione di ghetti circondati da muri. La tutela dei nomadi è mediocre in Grecia e nella Tracia turca, è decisamente insufficiente in Bulgaria (dove i rom sono circa 800 mila), in Serbia (più di 500 mila), in Macedonia, in Croazia, in Albania, mentre il Kosovo e la Romania sono i paesi con le politiche più disastrose. Proprio la linea di durissima repressione attuata da Bucarest nei confronti dei propri rom (circa 2 milioni) è all'origine dell'ondata di fuga che si è determinata da quel paese all'apertura delle frontiere dopo l'adesione alla UE. Il che, detto en passant, da un lato rende ancor più deplorabile la confusione che si continua a fare, in Italia, tra immigrati rumeni e rom provenienti (spesso cacciati) dalla Romania e dall'altro lato dimostra che la cosiddetta tolleranza zero, adottata guardando solo alla repressione e non alla integrazione, lungi dal risolvere il problema non fa altro che spostarlo altrove.

Secondo i dati del Forum di Strasburgo e i rapporti annuali sul razzismo e le intolleranze presentati dalla Commissione Ue al Parlamento europeo, i rom e i sinti presenti in Italia - 70 mila con la cittadinanza italiana, 60 mila provenienti dalla ex Jugoslavia più almeno altri 60-70 mila arrivati dalla Romania sono quelli che vivono peggio in tutta l'Europa occidentale. Nell'ultimo rilevamento, nel 2005, i campi at-

trezzati, autorizzati e controllati dai comuni, erano poco più di cento e vi risiedeva meno del 10% della popolazione rom, contro un numero di campi spontanei difficile da definire, ma la cui entità può essere desunta dai 500 insediamenti censiti allora soltanto tra Roma e Milano. E da presumere che oggi il numero dei campi non ufficiali si sia pressoché raddoppiato. Sulla scolarizza-

Le persecuzioni degli zingari, fino al Porrajmos, l'Olocausto di cui resta la testimonianza nelle baracche dello Zigeunerlager di Auschwitz, hanno molti tratti in comune con la Shoah

zione, che in Spagna, Francia, Gran Bretagna, Germania è pressoché totale, l'Italia registra un tasso di evasione che sfiora il 100% per i piccoli rom provenienti dalla Romania e un tasso di abbandono che fa sì che solo il 10% dei nomadi presenti in Italia (compresi sinti e rom con la cittadinanza italiana) arrivi alla licenza media. Per quanto riguarda la sanità, nel 2005 ventimila bambini provenienti dalla Romania non avevano ricevuto neppure le vaccinazioni più comuni, gli aborti (quasi sempre clandestini) sono molto più alti della media nazionale, così come le malattie legate alle difficili condizioni di vita: tubercolosi, disturbi respiratori, infezioni intestinali, dissenteria, denutrizione.

Considerando questa realtà dovrebbe essere chiaro che la propensione dei rom ai comportamenti asociali che vengono loro rimproverati deriva molto più dalle difficoltà di vita e dalla mancanza di integrazione che da fattori legati alla loro cultura. Se questi ultimi ci sono, vanno attribuiti, peraltro, alle vicissitudini storiche dei rom europei, seguite alla loro forzata emigrazione dal nord dell'India e del Pakistan tra l'XI e il XIV secolo e non certo a fat-

tori genetici o razziali. D'altronde, anche i pregiudizi popolari non hanno un carattere metastorico. La credenza che gli zingari rapiscano i bambini per farne commercio è nata nel XV secolo nello stesso modo in cui, un secolo prima, era nata la leggenda del delitto del sangue, l'accusa delle uccisioni rituali dei bimbi cristiani da parte degli ebrei. L'attitudine al piccolo furto e al attacco

alla scuola pubblica e della cultura ufficiale nei confronti di un popolo che aveva portato con sé un ricco patrimonio spirituale, la cui lingua deriva dal sanscrito, o forse addirittura dall'hitritta delle prime testimonianze indo-europee, e devoto a una religione complessa, legata all'ebraismo, ispirata dal culto persiano del sole e arricchita nella conversione al cristianesimo bizantino.

Le persecuzioni degli zingari, fino al Porrajmos, l'Olocausto di cui resta la testimonianza nelle baracche dello Zigeunerlager di Auschwitz, hanno molti tratti in comune con la Shoah e va dato atto agli ebrei di essere, spesso, gli unici a ricordarlo in Italia. Come esiste una continuità tra i camini dei forni crematori e l'antisemitismo di oggi, esiste una continuità tra quelle baracche, che furono svuotate in una notte di uomini, donne e bambini portati nelle camere a gas, e certi toni, certi slogan, certe politiche di oggi. Se il Comune di Roma manterrà la tradizione di portare gli alunni dei licei ad Auschwitz sarà bene che la storia dello Zigeunerlager venga loro raccontata bene.

Rai, duopolio e riforma del sistema televisivo

ANDREA PAPINI

Eugenio Scalfari, nell'articolo "L'ultima maschera del nuovo statista", si occupa anche dell'incontro Berlusconi - Veltroni e, nel commentare per primo il tema della Rai, asserisce che "qui la conflittualità è massima". Ma è sicuro che sia proprio così?

Certo, se ci limitiamo ad osservare la contesa per la tutela delle posizioni in Rai è sicuramente così, e non potrebbe essere diversamente, ma se alziamo lo sguardo dall'albero che abbiamo di fronte (la ripartizione dei "posti" in Rai) e guardiamo la foresta (il sistema televisivo ed il pluralismo dell'informazione in Italia), allora qualche dubbio è legittimo.

Il punto cruciale da cui partire per modificare la situazione di duopolio Rai-Mediaset in Italia è la divisione della Rai in due società distinte, una per il servizio pubblico e l'altra per la televisione commerciale; la prima da finanziare con il canone, la seconda da finanziare esclusivamente con la raccolta pubblicitaria.

Oggi infatti vi è in Rai una totale ed indistinguibile commistione nell'uso delle risorse: quelle pubbliche (il canone pagato dai cittadini) e quelle raccolte nel mercato della pubblicità.

I perversi risultati che ne seguono sono che:

- l'attività di servizio pubblico viene inevitabilmente condizionata, anche sotto il profilo qualitativo, dalla ricerca della raccolta pubblicitaria, sino al punto di non essere più riconoscibile come servizio pubblico, tant'è che le trasmissioni della Rai sono indistinguibili da quelle delle tv commerciali;

- il servizio pubblico non ha alcuna possibilità di essere valutato per ciò che effettivamente costa e realizza, cosa che dovrebbe invece essere il primo passo per ogni progetto di miglioramento del servizio stesso;

- la Rai, poiché riceve risorse pubbliche, è sottoposta a stringenti limitazioni che le impediscono di competere ad armi pari nel mercato delle tv commerciali, come efficacemente illustrato nella indagine conoscitiva del 2004 dalla Autorità Garante della concorrenza e del mercato.

La Rai dunque verrebbe, secondo questa proposta, divisa in una società cui viene affidato il servizio pubblico, e che potrebbe restare di proprietà pubblica, ed in una seconda società, a carattere commerciale, che dovrebbe in prospettiva essere posta sul mercato dopo essere stata sollevata dai vincoli che oggi la limitano così significativamente, a tutto beneficio del pluralismo della informazione.

Proporre di partire dalla riforma dell'assetto Rai è tra l'altro un modo di puntare ad un vero cambiamento del duopolio italiano senza dare spazio all'insorgere dell'interessato "vittimismo" che si avrebbe con ogni altro diverso modo di procedere.

Allo stato attuale, il Partito Democratico non appare essere portatore di una proposta in grado di incidere davvero sul sistema della informazione televisiva perché non affronta minimamente il punto sopra illustrato della divisione societaria della Rai.

Il programma del Partito Democratico si limita infatti a dichiarare succintamente di voler "superare il duopolio televi-

sivo ed approdare alla tv nell'era digitale" ma poi pare confidare per questo solo "nella applicazione entro il 2012 dell'assegnazione delle frequenze secondo le direttive europee e nel rispetto delle sentenze della Corte costituzionale" e, per quanto concerne specificatamente la Rai, chiede "nuove regole per il Governo della Rai, con l'introduzione di una Fondazione e un Amministra-

La conflittualità è massima quando ci sono proposte che incidono sugli interessi

tore unico".

La costituzione di una Fondazione, con tanto di Amministratore unico, potrà forse produrre un relativo allontanamento dei partiti dalla Rai, ma, se non si pone mano primariamente alla separazione societaria della Rai, si consolida quella situazione di commistione di risorse pubbliche e pubblicitarie che produce un cattivo servizio pubblico ed una Rai non competitiva e destinata ad un sicuro declino.

Il tutto a detrimento del pluralismo dell'informazione nel paese e quindi, non possiamo tacerlo, della "qualità" della democrazia in Italia.

La "divisione della Rai in due società" era peraltro indicata da Romano Prodi, in un articolo sul Corriere della Sera del 2004, come l'elemento prioritario per la riforma del sistema televisivo italiano unitamente ad "un rigoroso controllo anti-trust del mercato pubblicitario" e ad "una protezione per la stampa di fronte allo strapotere della televisione".

Questi elementi erano in parte recepiti nel programma dell'Unione del 2006 in cui si indicava l'esigenza di un assetto aziendale per la Rai che fosse "più funzionale alla attuale duplice natura della propria attività, rendendo meno condizionabile il servizio pubblico e dalla raccolta pubblicitaria e contrastandone così l'appiattimento su modelli di tv commerciale non qualitativi".

Ma ora questi elementi si sono persi. Vorrei concludere con l'invito a tenere alta l'attenzione sul fatto che il duopolio è tale perché tende a produrre una intesa tra i monopolisti (nel caso della televisione a danno dei consumatori ma ancora più dei cittadini) e sul correlato fatto che il partito Mediaset e il partito Rai (o meglio dei male intesi interessi della Rai) non mancano mai di trovare i propri rappresentanti anche in Parlamento.

Caro Scalfari, la conflittualità è massima quando sul terreno vi sono proposte che incidono sulle vere questioni e sui veri interessi, altrimenti è polvere nei nostri occhi che ci impedisce di vedere la foresta.

PS. Queste considerazioni sono state scritte prima del caso Rete4 (peraltro quasi puntualmente previsto nelle parole del programma del PD sopra riportate) e del conseguente ostruzionismo parlamentare. Lo scontro all'apparenza è altissimo, ma la sostanza è ancora una volta la difesa delle posizioni relative dei due monopolisti, all'interno di un sistema di duopolio che entrambi i contendenti si guardano bene dal voler modificare.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giandola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma <small>Divisione di Roma - 1501016800030</small> <small>Iscrizione al Registro delle Imprese di Roma n. 0153 del 12/05/07</small> <small>La presente lista dei contribuenti è stata redatta ai sensi dell'art. 23 del D.Lgs. n. 286 del 22/09/1998 e pubblicata in base all'art. 23 del D.Lgs. n. 286 del 22/09/1998</small></p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STZ S.p.A. Strada 56, 36 Zona Industriale 36100 Pianoro D'Arce (PD)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>Pubblicità ● Publiminerva S.p.A. Via Washington, 70 20146 Milano Tel. 02 24424112 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Publiminerva S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano Tel. 02 24424112 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 23 maggio è stata di 127.369 copie</p>					



Ogni prodotto per la casa firmato Foppapedretti è la risposta precisa ad un'esigenza, la soluzione ad un problema di spazio o funzionalità.



LucianoComandini&ArmanchiniAssociati

FOPPAPEDRETTI®

LO STILE GIOVANE CHE CONQUISTA TUTTI!

ADATTABILE A QUALSIASI AMBIENTE!

SAPUTELLA 400

- Struttura faggio o frassino a seconda della finitura.
- Saputella 400: H cm 97 P cm 13 L cm 40



1 modulo base

1 modulo base +
1 coppia mensole
(indicato per i libri)

1 modulo base +
2 coppie di mensole
(indicato per i CD)

2 moduli base +
3 coppie di mensole
(per CD - DVD e libri)

Saputella

Il nuovo sistema modulare a libreria, che permette di riporre comodamente CD, DVD, cassette VHS e libri, grazie alle mensole con regolazione invisibile. SAPUTELLA è disponibile, in diversi moduli (400, 600 e 900) combinabili tra loro, per creare la composizione preferita. Colori: naturale, noce, tintoretto, wengè.

SAPUTELLA 600

- Struttura faggio o frassino a seconda della finitura.
- Saputella 600: H cm 97 P cm 13 L cm 60



1 modulo base

1 modulo base +
1 coppia mensole
(indicato per i libri)

1 modulo base +
2 coppie di mensole
(indicato per i CD)

2 moduli base +
3 coppie di mensole
(per CD - DVD e libri)

SAPUTELLA 900



- Per CD, DVD, VHS e libri a pocket.
- Inclinatoria di 8° per evitare la caduta di CD.
- Struttura faggio o frassino a seconda della finitura.
- H cm 30 P cm 12 L cm 90

2 moduli base +
3 coppie di mensole
(per CD - DVD e libri)



SAPUTELLA 900
È possibile inclinarla di 8° per evitare la caduta dei CD.



Progettati per la tua casa.

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI:
Milano - via S. Nicolao, 3 (ang. Corso Magenta) - Tel. 0286450643
Bergamo - Piazza della Repubblica, 3 (San Marco) - Tel. 035218118
Bologna - via Nazario Sauro, 15 - Tel. 051273696
www.foppapedretti.it - numero verde 800.303541